



Dipartimento di Scienze del Governo e della Comunicazione Pubblica

Cattedra Opinione pubblica e comportamento politico

Gli atteggiamenti e i comportamenti politici delle donne: una ricerca qualitativa a Sortino

RELATORE

Prof. Lorenzo De Sio

CANDIDATO

Matr. 622132

Francesca Mezzio

CORRELATORE

Prof. Emiliana De Blasio

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

Alla nostra.

Indice

Introduzione		6	
Capitolo	1	Dal <i>traditional</i> al <i>modern gender gap</i> : il comportamento di voto delle donne	9
	1.1	“Conquered or Granted? A History of Suffrage Extensions”	
	1.1.1.	Movimento delle suffragette: il voto conquistato	
	1.1.2.	Il voto concesso	
	1.1.3.	Il male minore	
	1.2.	Il suffragio femminile in Italia	
	1.3.	Il gender gap e il caso americano	
	1.3.1.	Il voto conservatore delle donne: disinteressate e conservatrici	
	1.3.2.	Il fattore gender	
	1.3.3.	Il voting gender gap e gli USA	
	1.3.4.	E in Italia?	
Capitolo	2	Il background della ricerca: Sortino	40
	2.1.	Popolazione sortinese	
	2.2.	Il mercato del lavoro	
	2.3.	L’istruzione	
	2.4.	La politica	
Capitolo	3	Metodologia della ricerca e ipotesi di lavoro	53
	3.1.	Presentazione della ricerca	
	3.1.1.	Le intervistate	
	3.2.	L’interesse per la politica: la mobilitazione cognitiva	
	3.2.1.	Età e comportamento di voto	
	3.3.	La scelta dell’intervista qualitativa	
	3.4.	La traccia dell’intervista	
	3.4.1.	Rapporto lavoro – politica	
	3.4.2.	Genere e rapporto con la politica	
	3.4.3.	Ruolo delle donne in politica: il <i>double bind effect</i>	
	3.4.4.	Rapporto con la religione	
	3.4.5.	Maggiori influenze esterne	
	3.4.6.	Maggiori fonti d’informazione	
	3.4.7.	Rapporto sinistra – destra	
	3.4.8.	Movimento 5 stelle	

Capitolo 4	I risultati della ricerca	72
4.1.	I dati in generale	
4.2.	Le generazioni	
4.2.1.	Generazione del miracolo economico (nate fino al 1949)	
4.2.2.	Generazione del Sessantotto (nate dal 1950 al 1964)	
4.2.3.	Generazione di Tangentopoli (nate dal 1965 al 1979)	
4.2.4.	Generazione del berlusconismo (nate dal 1980 in poi)	
4.3.	Il lavoro	
4.4.	L'istruzione	
4.4.1.	Basso livello d'istruzione	
4.4.2.	Medio livello d'istruzione	
4.4.3.	Alto livello d'istruzione	
4.5.	Frequenza alla messa	
4.5.1.	Nulla/basso livello di frequenza alla messa	
4.5.2.	Medio livello di frequenza alla messa	
4.5.3.	Alto livello di frequenza alla messa	
4.6.	Genere e rapporto con la politica	
4.6.1.	Il livello (scarso) d'interesse delle donne nei confronti della politica	
4.6.2.	Le donne attive in politica	
4.7.	Ruolo delle donne in politica	
4.8.	Maggiori influenze esterne	
4.8.1.	Socializzazione politica	
4.8.2.	Rapporti di scambio	
4.9.	Le maggiori fonti d'informazione	
4.10.	Rapporto sinistra – destra	
4.10.1.	Destra e sinistra: esistono ancora?	
4.10.2.	Destra o sinistra: dove si collocano?	
4.10.3.	Il cambiamento dell'area politica: possibile o impossibile?	
4.11.	Il Movimento 5 Stelle	
4.11.1.	Un accenno alla Lega	
4.12.	Il partito che più le rappresenta	
4.13.	Ricapitolando..	
Conclusione		131
Bibliografia		133

Introduzione

La condizione (inferiore) della donna ha sempre interessato molti studiosi fin dall'antichità. Lo stesso Aristotele la riteneva "inferiore all'uomo in quanto aveva cervello più piccolo". Per non parlare del rapporto che intercorre tra la donna e la politica: l'esclusione delle donne da qualsiasi tipo di decisione politica era talmente scontata che capitava, a volte, durante la stesura delle leggi, di non specificare la restrizione di genere per quel che concerne il diritto al voto. Con la rivoluzione industriale, con l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, però l'idea di suffragio femminile divenne possibile. Inizialmente, il voto delle donne veniva considerato un mero doppione di quello del marito ma col tempo ci si rese conto che così non era, infatti, le elettrici mostrarono da subito una tendenza a votare in modo più conservatore rispetto agli uomini.

Il seguente elaborato si propone, quindi, di analizzare il comportamento di voto delle donne, andando a studiare le differenti variabili che influenzano l'elettrice nel processo della scelta politica. In particolare, si vuole testare la previsione teorica che le donne oggi sarebbero più indipendenti nelle loro scelte di voto e orientate in direzione più progressista. Per fare questo, si è deciso di eseguire una ricerca qualitativa svolta nel piccolo paese di Sortino (in provincia di Siracusa). La ricerca si compone di un totale di cinquanta interviste svolte a donne sortinesi di varie fasce d'età. Nello specifico, le generazioni prese in considerazione sono quattro: quella del miracolo economico, quella del Sessantotto, quella di Tangentopoli e, infine, quella del berlusconismo. Gli stralci delle varie interviste aiutano a capire quali sono le variabili che influenzano o che hanno influenzato il voto delle donne intervistate e le loro opinioni riguardanti la politica e i partiti. Si vedrà, nello specifico, se tra le varie generazioni si ha un passaggio dal *traditional* al *modern gender gap*.

L'elaborato si divide in quattro capitoli.

Nel primo capitolo, si ripercorre, a grandi linee, il percorso del suffragio femminile (con uno sguardo particolare all'Italia), facendo soprattutto una distinzione, fornitaci da Przeworski (2009), tra voto femminile conquistato e voto femminile concesso. Si parlerà, quindi, del movimento delle suffragette per quanto riguarda il "voto conquistato" e d'interesse dei partiti per quanto riguarda il "voto concesso". Uno sguardo più approfondito alla situazione delle donne in politica è d'obbligo. Soprattutto, e questa è la parte fondamentale di questo primo capitolo, si parlerà del *voting gender gap*, la differenza di voto tra donne e uomini. La svolta, in questo senso, è arrivata grazie agli studi di Pippa Norris e Ronald Inglehart che spiegano la distinzione tra *traditional gender gap* e *modern gender gap*. Secondo questi due studiosi, infatti, inizialmente le donne propendevano verso un voto conservatore (definito *traditional gender gap*), solo a partire dagli anni '60, con l'inizio dei movimenti femministi, le elettrici iniziarono a spostare il loro voto verso un'area più progressista. Il voto più progressista delle donne viene definito dalla Norris *modern gender gap*. Il primo capitolo, quindi, si occuperà soprattutto dell'analisi di questo *shift* dal *traditional* al *modern gender gap* negli Stati Uniti e, nello specifico, in Italia. In quest'ultimo caso si prenderanno in considerazione diverse

variabili che, in modo diverso nella prima e nella seconda Repubblica, hanno influenzato le scelte di voto femminili ma anche maschili.

Il secondo capitolo inquadra lo scenario che farà da sfondo alla ricerca. Si studia meglio, quindi, il background all'interno del quale si agisce: Sortino. Si individuano le caratteristiche del paese, soprattutto quelle politiche che evidenziano l'aspetto prettamente "rosso" della comunità. Una volta, quindi, analizzate le caratteristiche demografiche della popolazione si passa alle scelte politiche nella prima e nella seconda Repubblica, a livello locale e a livello nazionale dalle prime elezioni fino alle ultime nel 2013. Questo capitolo offre le basi per poter comprendere meglio le interviste che si vedranno nell'ultima parte dell'elaborato; è molto importante, quindi, perché ci da informazioni utili sulle abitudini delle intervistate prese in esame e permette di conoscerle un po' meglio.

Il terzo capitolo entra maggiormente, rispetto ai primi due (che fungono da introduzione alla ricerca), nel vivo dell'analisi. Dà, infatti, tutte le informazioni sulla metodologia della ricerca e le caratteristiche sul suo svolgimento. Si spiega il metodo di campionamento delle intervistate, come sono state divise e perché. Importante, in questo senso, è il ruolo della socializzazione generazionale sulle scelte politiche. Molti studiosi (Segatti, Ceccarini, Diamanti, Inglehart) hanno sottolineato l'importanza delle generazioni nelle scelte politiche facendo notare come sia difficile, in una ricerca di questo tipo, tralasciare questo aspetto. Si parlerà, quindi, di mobilitazione cognitiva (Inglehart, 1977) e del rapporto tra età e comportamento di voto (Ceccarini e Corbetta, 2011).

Successivamente, si passa ad analizzare la traccia dell'intervista che fa da linea guida all'intera ricerca.

Si spiegano nel dettaglio, infatti, gli otto punti che compongono la traccia e che poi nel quarto e ultimo capitolo verranno messi a confronto con le interviste. Gli otto punti sono:

1. Rapporto lavoro – politica → *Come ha influito il suo lavoro nel rapporto con la politica? Se l'ha fatto?*
2. Genere e rapporto con la politica → *Pensa che la politica sia un argomento da uomini? Lo è mai stata?*
3. Ruolo delle donne in politica → *Come vede le donne in politica? Ha fiducia in loro? Preferirebbe votare una donna rispetto ad un uomo a parità di competenze?*
4. Rapporto con la religione → *Si ritiene una persona religiosa? Può affermare che la religione abbia influenzato la sua scelta politica?*
5. Maggiori influenze esterne → *Con chi parla maggiormente di politica?*
6. Maggiori fonti d'informazione → *Dove recepisce le maggiori informazioni politiche?*
7. Rapporto destra – sinistra → *Esiste ancora la distinzione tra destra e sinistra? Negli anni ha votato per una sola area politica o ha cambiato orientamento?*
8. Movimento 5 stelle → *Voterebbe mai o ha mai votato M5s? Cosa ne pensa e dove lo colloca all'interno dell'asse sinistra – destra?*

Infine, nel quarto capitolo, si mostra la sostanza della ricerca; come le intervistate sortinesi rispondono ai precedenti otto punti. Qui, si darà maggiore spazio alle interviste e quindi alle parole delle donne prese in esame che spiegano molto meglio e con facilità le posizioni trattate. Soltanto leggendo gli stralci delle interviste riportati nel capitolo si comprenderà pienamente il pensiero delle sortinesi.

CAPITOLO 1 – Dal traditional al modern gender gap: il comportamento di voto delle donne

<<In all the arguments about the woman's vote, there existed one question which loomed large in the politician's mind. For which party, the right or the left, would women vote?>>
(Grimshaw 1972: 62).

1.1. “Conquered or Granted? A History of Suffrage Extensions”

L'idea di un suffragio femminile iniziò a prendere piede solo a partire dal XX secolo. Prima, infatti, con l'eccezione della Nuova Zelanda (che concesse per prima il voto alle donne nel 1893), le donne venivano totalmente escluse dalla partecipazione politica. L'ipotesi che le donne potessero uscire dalla sfera privata-familiare per occuparsi di politica non era nemmeno lontanamente possibile, lo stesso Kant riteneva “naturale” l'incapacità delle donne di esercitare il potere politico o di esprimere una preferenza di voto. Le donne erano guardate, in questo senso, come dei bambini: non erano affatto indipendenti, non avevano volontà o idee proprie e, quindi, era logico considerare il loro voto (qualora venisse concesso) un doppiopione del voto del marito. Per questo, la sola rappresentanza maschile era sufficiente.

L'esclusione delle donne da qualsiasi tipo di decisione politica era talmente scontata che capitava, a volte, durante la stesura delle leggi, di non specificare la restrizione di genere per quel che concerne il diritto al voto. Accadde con la Costituzione del New Jersey del 1776 che per errore di formulazione ammetteva al voto “*all inhabitants*” (tutti gli abitanti) che possedevano una certa quantità di beni. Molte donne votarono fino al 1804 quando venne aggiunto il termine più specifico “*male*” (maschio) alla legge. Altro caso si trova in Cile, dove la legge elettorale del 1874 non menzionava il sesso come termine di qualificazione per la cittadinanza, ma per i governanti era una chiara omissione perché, come disse un senatore cileno dell'epoca, “*a nadie se le ha ocurrido concederle tales derechos*” (nessuno ha mai pensato di concedere tali diritti) (Przeworski, 2009).

Anche se il primo documento a invocare l'uguaglianza giuridica e legale delle donne in rapporto agli uomini fu la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* pubblicata nel 1791 dalla scrittrice Olympe de Gouges allo scopo di essere presentata all'Assemblée nationale per essere adottata¹, fu solo a partire dal XIX secolo, con l'inizio della rivoluzione industriale, che le cose cominciarono a cambiare. Iniziarono a essere disponibili alcuni posti di lavoro per le donne istruite (mentre fino ad allora l'unica occupazione messa a disposizione per la donna era quella strettamente legata all'ambiente domestico o comunque privato di una famiglia) e molti sociologi legano questo avvenimento all'apparizione, nelle agende politiche nazionali, del problema riguardante il suffragio universale femminile. L'ipotesi di un suffragio femminile, quindi, è diventata possibile solo quando un sufficiente numero di donne istruite è entrato nel mondo del lavoro allontanandosi così dalla sfera familiare e acquisendo una maggiore autonomia (Trevor, 1999).

¹ Wikipedia, the free encyclopedia. Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina - https://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_dei_diritti_della_donna_e_della_cittadina

A questo punto, una domanda diventa fondamentale: il voto alle donne è stato conquistato o concesso?

L'importanza della domanda deriva dalla grande differenza tra la conquista e la concessione del voto. Nel primo caso, infatti, il diritto al voto si ottiene anche se l'atto va a discapito dei governanti, nel secondo caso, invece, l'estensione del bacino elettorale viene effettuata solo nel caso in cui va a creare un vantaggio al governo in carica (Przeworski, 2009).

1.1.1. Movimento delle suffragette: il voto conquistato

Parlando di “conquista del voto” non si può non parlare del movimento delle suffragette. Le suffragette, termine derivante dalla parola “suffragio” proprio per indicare la lotta per il diritto al voto², appartenevano di solito alla classe media/alta con identità spiccatamente religiose del tipo cristiano-protestante (Miller, 2008). Le donne provenienti dalle classi più povere, infatti, erano prevalentemente analfabete e non erano inclini alla possibilità di un'emancipazione. La cultura e la maggiore alfabetizzazione dei membri del movimento suffragista, invece, permise loro di portare avanti questa lotta con grande successo, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America. Soltanto in questi due Paesi, infatti, si può parlare di voto alle donne come una vera e propria conquista da parte dei movimenti suffragisti che si fecero veramente sentire e giocarono un gioco cruciale per l'ottenimento del suffragio universale.

Le origini di questi movimenti vanno rintracciate nella rivoluzione industriale, a partire dal XIX, quando le donne iniziarono ad entrare nel mondo della produzione in modo evidente e massiccio. Questo ingresso diede loro una maggiore indipendenza e apertura mentale, le mise di fronte a una già evidente disparità tra i due sessi che le portò ad organizzarsi per cercare di ottenere un cambiamento della loro condizione rivendicando un nuovo ruolo della donna nella vita pubblica (politica e lavorativa) quanto in quella privata (Biocca, 2013).

Nel 1848 negli Stati Uniti si riunì, dal 19 al 20 luglio, la Convenzione di Seneca Falls (stato di New York) volta a stendere una dichiarazione dei diritti delle donne: la *Declaration of Sentiments*. Autrici materiali del documento furono Lucretia Mott (1793-1880), Martha C. Wright (1806-1875), Elizabeth Cady Stanton (1815-1902), Mary Ann McClintock (1800-1884).³

È soprattutto dopo il primo conflitto mondiale, però, che sia i partiti politici sia gli ambienti religiosi (fino ad allora contrari a qualsiasi manovra politica che coinvolgesse le donne) iniziarono a rendersi conto che il voto femminile era diverso da quello degli uomini, che le donne avevano interessi, comportamenti e preferenze diverse.

C'è da dire che si nota come ogni allargamento del bacino elettorale sia stato preceduto da un evento più grande, una guerra nella maggior parte dei casi. Molte delle estensioni riguardanti le donne

² Wikipedia, the free encyclopedia. Termine Suffragette - <https://it.wikipedia.org/wiki/Suffragette>

³ Raffaele Baritono (a cura di) – “Il sentimento delle libertà. La Dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento” - Torino, La Rosa Editrice <http://www.sissco.it/recensione-annale/raffaella-baritono-a-cura-di-il-sentimento-delle-liberta-la-dichiarazione-di-seneca-falls-e-il-dibattito-sui-diritti-delle-donne-negli-stati-uniti-di-meta-ottocento-2002/>

avvennero, infatti, dopo le guerre internazionali intese come periodi di grandi sconvolgimenti e ricostruzioni. È raro che le estensioni del suffragio siano concesse subito prima dell'entrata in guerra, fatta eccezione per l'Italia che nel 1912 estese il suffragio per cercare di costruire un sostegno alla guerra contro la Libia. Nessuno degli altri Paesi belligeranti allargò il suffragio alla vigilia del primo conflitto mondiale. Lo stesso accadde per la Seconda Guerra Mondiale: non ci fu espansione del suffragio durante i preparativi della guerra, anzi, le elezioni furono abolite nei Paesi dell'asse alla vigilia della guerra (Przeworski 2009).

Sia le guerre sia il movimento delle suffragette non bastano, però, a spiegare l'allargamento del suffragio in molti Paesi. Allora ci si chiede: quali sono gli altri motivi che spingono un Paese, un governo, a estendere il bacino elettorale anche alle donne? Che cosa spinge le élite a concedere il diritto di voto, il diritto di partecipare attivamente alla vita politica, a chi prima non poteva farlo perché escluso?

1.1.2. Il voto concesso

Un motivo importante che ha permesso l'estensione del suffragio femminile è legato sicuramente alla volontà (forse sarebbe più corretto dire agli interessi) dei partiti. È proprio questo che cerca di dimostrare Przeworski in alcuni dei suoi saggi, primo tra tutti "Conquered or Granted? A History of Suffrage Extensions".

Non si può, infatti, negare che spesso l'allargamento del suffragio è stato un fattore di maggiore o minore convenienza da parte dei partiti. Se un partito pensa che un numero sproporzionato di donne potrebbe votare in suo favore, non avrebbe alcun motivo per non approvare o concedere il suffragio femminile. Sarebbe una questione di convenienza, la politica è anche ricerca di voti e l'allargamento del bacino elettorale alle donne (che voterebbero in tuo favore) sarebbe un'occasione per l'accaparramento di una serie di voti in più. Ovviamente è vero che le donne hanno preferenze differenti le une dalle altre, però è anche vero che ci sono alcuni Paesi nei quali le donne sono più propense a votare un partito piuttosto che un altro. Qua si ricollega un secondo fattore molto importante (che emerge in modo netto nel saggio di Przeworski) ovvero quello della religione. Il fattore religione e la posizione che le diverse chiese assunsero nel percorso di ampliamento al diritto al voto, è stato, soprattutto in Europa, di rilevante importanza.

Particolare appare il fatto che nessuno dei sei Paesi che per primi diedero il voto alle donne risultava essere a predominanza Cattolica. Questo non è dovuto totalmente alla posizione adottata dalla Chiesa nei confronti del suffragio femminile, infatti, nonostante all'inizio essa fosse contraria a questo fenomeno, (perché entrando nel mondo politico la donna poteva iniziare a trascurare il suo vero ruolo ovvero quello dedicato alla cura della casa e delle famiglia) dal 1919 Papa Benedetto XV iniziò a mutare la sua opinione mostrandosi a favore del voto alle donne, ovviamente immaginando che loro votassero per i partiti conservatori-cattolici. (Przeworski, 2009).

Le ragioni di questo fenomeno, allora, possono essere cercate nella commistione tra più situazioni: nei Paesi cattolici i movimenti delle suffragette non ebbero quasi alcun tipo d'importanza politica; la classe dirigente dei partiti cattolici, forse, nel *trade off* emancipazione delle donne-conservazione dei valori tradizionali preferiva la seconda opzione; le donne lavoratrici rappresentavano una percentuale molto bassa e questo non faceva vedere loro l'importanza di avere voce in capitolo nella scelta politica.

L'idea generale vedeva comunque le donne non-cattoliche vicine alle idee dell'elettorato maschile di sinistra mentre le donne cattoliche più vicine a quelle dell'elettorato maschile di destra. Così, ad esempio, il Partito Radicale francese convinto della forte influenza che avrebbe esercitato la Chiesa sulle donne cattoliche in ambito elettorale non diede seguito alla proposta di suffragio femminile arrivatagli nel 1920s (Therborn 1977, Trevor 1971: 101). E ancora in Belgio il Partito Socialista temette che “*If you give the vote to women, ... Belgium will become one large house of Capuchins (capucinière)*” (Stenger 1990: 87).

Si supponga che le donne cattoliche siano meno propense a votare un partito di sinistra. Un partito di sinistra, in un Paese cattolico, estenderà il bacino elettorale a favore delle donne quando i loro voti ottenuti dagli uomini avranno una soglia più bassa della proporzione di donne che voterebbero per loro se avessero il diritto al voto. È necessario, dunque, un totale di voti molto basso affinché i partiti di sinistra vogliano estendere il diritto di voto alle donne; il problema è che con una quota di voti così bassa non avrebbero il potere per attuare la riforma. A loro volta, ai partiti conservatori converrebbe allargare il suffragio a favore delle donne quando la quota di voti della sinistra tra gli uomini supera la proporzione di donne che voterebbe per la sinistra. Nei Paesi cattolici, dunque, i partiti di destra sono più propensi alla concessione del diritto di voto alle donne quando il partito di sinistra rappresenta, a causa dell'alta quota di voti tra gli uomini, un avversario difficile da battere. Contrariamente alla destra, nei Paesi protestanti, la sinistra è disposta a concedere il diritto di voto alle donne anche quando vince con una larga fetta di voti maschili e lo fa quando questa condivisione è sufficientemente grande da eleggere un partito o coalizione di sinistra. La destra, a sua volta, vuole dare voto alle donne solo se la quota della sinistra tra i maschi è molto grande, ma questo significa (come già abbiamo detto in precedenza per la sinistra) che quella della destra è piccola e che quindi non è in grado di attuare alcuna riforma non avendo potere politico sufficiente. (Przeworski, 2009).

Ricapitolando, l'affrancamento delle donne è probabile che avvenga nei Paesi cattolici quando il partito di destra è al governo ma teme una sconfitta perché la proporzione di voti maschili contro di loro sta crescendo. Nei Paesi non cattolici, i partiti di sinistra, a loro volta, possono avere una grande fetta di voti tra gli uomini ma supportare ugualmente il suffragio femminile.

1.1.3. Il male minore

Altro motivo che spinge i governi a concedere il suffragio è per arrestare le probabili rivolte cittadine. Soprattutto nell'Ottocento, alcuni Paesi si trovarono costretti ad allargare il loro elettorato perché gli insorti minacciavano di far scoppiare una rivolta, quindi, in questi casi, i Paesi scelsero il

“male minore”, ovvero quello di concedere l’allargamento del suffragio piuttosto che incorrere alla minaccia rivoluzionaria. In questo senso, le masse d’insorti riuscirono a *guadagnarsi* il diritto di partecipare alla politica e di esprimere le loro preferenze attraverso il voto. Un esempio di questo tipo si trova in Svezia, dove gli operai richiesero a gran voce il loro diritto al voto sotto lo slogan “one man, one gun, one vote” (Downing, 1993).

1.2. Il suffragio femminile in Italia

«per obbedire, badare alla casa, mettere al mondo figli e portare le corna».

Contrariamente a quello che pensavano gli uomini politici (e non), non è vero che non c’è stato un movimento femminista o di rivendicazione di diritti o di protesta da parte delle donne in Italia. È vero, infatti, che in questo Paese si raggiunge il suffragio universale con notevole ritardo nel 1946 (quando le donne votano ormai da tempo nella maggior parte dei paesi europei⁴), ma è vero anche che questo avviene a 74 anni di distanza dalla prima richiesta di suffragio femminile avvenuta nel 1871.

Inoltre, nel 1906 Anna Maria Mozzoni e Maria Montessori presentavano una petizione al Parlamento per il voto femminile ma solo il 30 luglio 1919 la Camera approvava a larga maggioranza la legge sul suffragio universale femminile. Mentre la partecipazione alle amministrative sarebbe stata immediata, quella alle politiche avrebbe dovuto attendere due legislature, ma la legislatura chiuse prima che la legge venisse approvata dal Senato.

Già nel 1917 le donne facevano sentire la propria voce chiedendo la fine della Grande Guerra.

Nel 1923 la Camera votò su un progetto di legge che non solo escludeva le donne dal voto politico ma accordò quello amministrativo solo ad alcune categorie di donne abbienti o istruite o madri e vedove di caduti di guerra. Su dodici milioni di italiane si sarebbe recato alle urne soltanto un milione di donne, ma la legge non venne bocciata. Sarebbe stata approvata nel 1925 e vanificata pochi mesi dopo dall’istituzione del podestà⁵.

Purtroppo i movimenti femministi furono tutti eliminati durante il periodo fascista quando di essi si perse la memoria storica e le donne furono escluse da tutto ciò che riguardava la sfera pubblica. Solo così si può arrivare alla conclusione che il femminismo non fu un fenomeno italiano (Scoppola, 1997, 80-81).

Nonostante il sostanziale antifemminismo della cultura fascista⁶, però, la società italiana, si è fortemente femminilizzata nel corso del Ventennio in quanto crebbe la percentuale delle donne

⁴ Ecco i paesi europei con le date in cui hanno riconosciuto il diritto di voto alle donne: Finlandia (1906), Norvegia (1913), Danimarca (1915), Irlanda (1915), Russia (1918), Germania (1919), Svezia (1919), Austria (1920), Ungheria (1920), Cecoslovacchia (1921), Regno Unito (1928), Spagna (1931), Turchia (1934), Francia (1944), Italia (1945), Albania (1946), Bulgaria (1947), Jugoslavia (1947), Belgio (1948), Romania (1948), Grecia (1952), Svizzera (1971), Portogallo (1976).

⁵ “fino al 1918 il termine fu impiegato per designare il capo dell’amministrazione comunale, in particolare nei territori di lingua italiana soggetti al dominio dell’Impero austro-ungarico; il titolo fu ripreso durante il regime fascista con lo stesso significato.” – Wikipedia - Podestà

⁶ per consolidare il proprio regime improntato sull’autoritarismo, Mussolini adottò una politica anti-femminista imponendo alla donna l’unico ruolo di madre-casalinga.

presenti nel mondo del lavoro esterno all'ambito familiare; negli anni di guerra le donne hanno svolto un ruolo di supplenza dei tradizionali ruoli maschili assumendosi compiti e responsabilità di uomini lontani perché in guerra o prigionieri di guerra e sono uscite profondamente segnate da queste esperienze. Sono, infatti, le donne le protagoniste degli scioperi operai della primavera del 1943 e del 1944. Non bisogna dimenticare la partecipazione delle donne al movimento di Liberazione: infatti, sono circa 70.000 le partecipanti ai gruppi di difesa della donna, 35.000 le partigiane riconosciute, 4.600 le arrestate, torturate, condannate, 2.750 le deportate nei campi di concentramento in Germania, 623 le donne fucilate o cadute in combattimento, 16 le medaglie d'oro al valor militare, 17 quelle d'argento. Senza contare le donne che nell'ombra e nel silenzio, hanno contribuito in maniera determinante a salvare, proteggere, a rischio della propria vita, partigiani, renitenti, ebrei, fuggiaschi.⁷

Fu soprattutto nell'esperienza resistenziale che le donne mostrarono, quindi, una volontà forte di protagonismo personale, di cittadinanza, esaltando il proprio senso di responsabilità e la propria autodeterminazione. Le donne, in questo periodo, rappresentarono una componente fondamentale per il movimento partigiano nella lotta contro il nazifascismo svolgendo anche un'intensa attività di soccorso in quegli anni di guerra. Furono la guerra e la Resistenza a provocare una rottura dei tradizionali confini che separavano sfera privata e sfera pubblica provocando una loro fusione. Furono anche l'UDI (Unione Donne in Italia) e il CIF (Centro Italiano Femminile), nati entrambi nel 1944, a valorizzare e a tentare di tradurre in ambito politico le competenze femminili emerse nella sfera pubblica durante la guerra ma non ci fu alcun automatismo in questo senso e nel momento in cui le donne arrivarono al voto - nel 1945 - la loro era una cittadinanza "imperfetta".

Il 30 gennaio del 1945 il Consiglio dei Ministri dell'Italia Libera presieduto da Bonomi approva il *decreto legge De Gasperi – Togliatti* (dal nome dei due ministri che con più decisione si sono espressi con favore al suffragio femminile) che estende il diritto di voto alle donne che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età al 31 dicembre 1944.⁸ Il decreto legge aveva, al momento della sua approvazione, una "dimenticanza" non da poco: non riconosce alle donne il diritto di voto passivo, non prevede cioè che le donne siano, oltre che elettrici, anche eleggibili. Questa discriminazione sarà eliminata con *decreto legge luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946*. Vero è che, al momento dell'approvazione, il decreto sembra passare sotto silenzio, fu quasi un atto dovuto, la conclusione scontata di un'antica rivendicazione e di una lunga storia. La decisione non suscitò tensioni o passioni e fu recepita dal mondo femminile come un dovere più che come un diritto. Anzi, nell'Italia occupata, "Il resto del Carlino" di quei giorni titola sarcasticamente:

"Mentre si muore di fame ci si preoccupa del voto alle donne."

⁷ N. Fasano, *Asticontemporanea 11*, Edizioni Joker, Saggi: Nicoletta Fasano, *Il voto alle donne*, pag. 168-169

⁸ N. Fasano, *Asticontemporanea 11*, Edizioni Joker, Saggi: Nicoletta Fasano, *Il voto alle donne*, pag. 160

Del resto in Italia “il rapporto tra donne e cittadinanza è stato complicato non soltanto da una disomogeneità molto forte delle culture locali e regionali ma dall’importante influenza della cultura cattolica che ha favorito l’identificazione delle donne con la famiglia e con la difesa dei valori comunitari, “minacciati” dai processi di modernizzazione” (Doria, 1994). Quando le donne arrivarono al diritto di voto, dunque, dovettero in qualche modo costruire un rapporto con la politica che prima non avevano.

Sicuramente per certi versi, la percezione dell’importanza dell’evento fu maggiormente avvertita dai partiti e fu diversa all’interno dei vari gruppi politici, anche perché un allargamento del bacino elettorale poteva significare la disfatta o la vittoria di un partito piuttosto che di un altro, il voto alle donne, infatti, contribuirà alla polarizzazione elettorale fra Dc e Pci. Per i comunisti soprattutto, il voto alle donne fu una sfida durissima e un boccone amaro da mandare giù; inoltre, non tutti erano convinti della capacità delle donne di gestire un “potere” così importante. Fu Togliatti ad affermare:

*“Il voto è stato concesso alle donne non dietro una vigorosa spinta di opinione pubblica e di massa, ma piuttosto in obbedienza a un convincimento di carattere generale, rafforzato dall’esempio della maggior parte delle Nazioni civili e particolarmente da quello recente della Francia liberata. La “concessione” del voto alle donne è giunta prima che la massa femminile italiana nella sua estensione fosse effettivamente ed efficacemente mobilitata intorno a questa rivendicazione. Esiste ancora in Italia un notevole disinteresse femminile all’esercizio della democrazia, esiste soprattutto una profonda ignoranza.”*⁹

Ancora, Nenni afferma che:

*“Quando si è posto il problema di dare il voto alle donne, anche nelle nostre file abbiamo incontrato alcune resistenze. E non vi è dubbio che l’elettorato femminile costituisce un fatto nuovo e, in certa misura, un fatto pericoloso [...]. Si diceva che l’arretratezza persistente tra le grandi masse femminili, specialmente in quelle delle campagne e del Meridione, ancora in prevalenza dominate dalla Chiesa, avrebbe portato solo milioni di voti alla democrazia cristiana.”*¹⁰

Dunque, nonostante tutto, all’epoca il pensiero generale sulle donne era di una figura non “abituata” alla politica e “all’esercizio della democrazia”, meno preparata, ignorante e più influenzabile, soprattutto dalla Chiesa. Perché allora dare il voto alle donne se non erano capaci di esercitarlo correttamente?

Ritorna il tema riguardante l’interesse dei partiti. In Italia, ovviamente, il suffragio femminile era sostenuto con determinazione dalla Dc soprattutto perché era cosciente dell’enorme vantaggio

⁹ A. Rossi Doria - *Le donne sulla scena politica in Storia dell’Italia repubblicana – vol. I – La costruzione della democrazia* - Torino, Einaudi, 2001, p. 814

¹⁰ A. Rossi Doria - *Le donne sulla scena politica in Storia dell’Italia repubblicana – vol. I – La costruzione della democrazia* - Torino, Einaudi, 2001, p. 825

elettorale che ne avrebbe ricavato. Le donne erano fortemente cattoliche e la Chiesa era la base dello “scudo crociato”. Non tutti i democristiani, tuttavia, erano pienamente d’accordo col conferimento alle donne di tale diritto, la loro preoccupazione era che una maggiore partecipazione alla vita politica potesse mettere in “pericolo” l’unità della famiglia e il loro ruolo primario all’interno della sfera privata e domestica.

Se, da una parte, l’idea generale vedeva le donne non adatte o non ancora pronte ad affrontare una simile responsabilità come quella che rappresentava il voto politico, c’era, dall’altra parte, chi aveva creduto e lottato per i diritti delle donne e che portava avanti una diffusa coscienza politica.

Scrivono Tina Anselmi¹¹ che nel 1946 aveva ancora 19 anni e, dunque, non maggiorenne per votare:

*“Noi ragazze che avevamo partecipato alla Resistenza, una volta raggiunta la pace, dopo aver contribuito rischiando la vita ad accelerare la fine della guerra, avremmo potuto non renderci conto di quale conquista fosse il diritto di voto alle donne? Peccato che molte di noi non avessero ancora l’età per votare”*¹²

Non tutte le donne, quindi, erano disinteressate, alcune avvertirono questa grande possibilità, questo cambiamento culturale e così al referendum del 2 giugno 1946 per la scelta tra monarchia e repubblica partecipò l’89,1% delle donne, una percentuale quasi identica a quella degli uomini e senza riscontro nei paesi occidentali. La partecipazione fu maggiore nei paesi piccoli che nelle città, maggiore degli uomini al Sud e meno degli uomini al Nord, maggiore nelle politiche che nelle amministrative.

Per quanto riguarda le donne elette in politica, per dirla come Emma Mana, erano (e lo saranno per molto tempo) “poche, selezionate, tendenzialmente emarginate”.¹³ Basti pensare che per le elezioni dell’Assemblea Costituente su 226 candidate ne verranno elette 21 (9 per la DC, 9 per il PCI, 2 per il PSIUP, 1 per l’Uomo qualunque) il 3.7% del totale rappresentato dai 556 deputati. Della commissione dei 75 che avrebbe dovuto redigere la Carta Costituzionale soltanto 4 erano donne: Maria Federici (democristiana), Lina Merlin (socialista), Teresa Noce e Nilde Iotti (comunista). Sebbene il testo costituzionale costituisse nel suo insieme un progresso per le donne italiane, i limiti in esso contenuti sarebbero stati destinati a pesare fino ad oggi: l’articolo 37, infatti, sebbene attribuisse alle donne stessi diritti e ugual retribuzione dell’uomo a parità di lavoro, recitava: “*Le condizioni di lavoro devono consentire [alla donna] l’adempimento della sua essenziale funzione familiare*”.

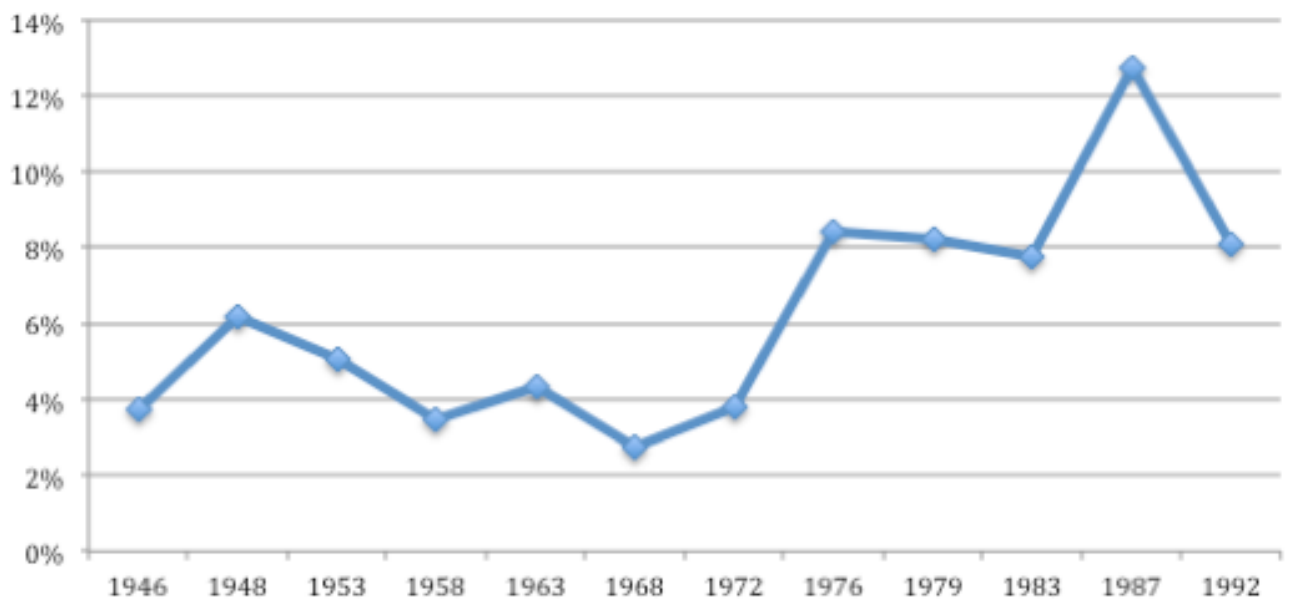
¹¹ Politica e partigiana italiana, prima donna ad aver ricoperto la carica di ministro della Repubblica

¹² Patrizia Gabrielli – Il 1946, le donne, la Repubblica – Donzelli Editore, 2009 p. 76

¹³ E. Mana, La rappresentanza femminile nei governi locali: il Piemonte, in Derossi (a cura di), 1945 cit., pp. 156-160, la citazione è a p. 158 G. Fiume (a cura di), Donne diritti democrazia, XL Edizioni, Roma 2007.

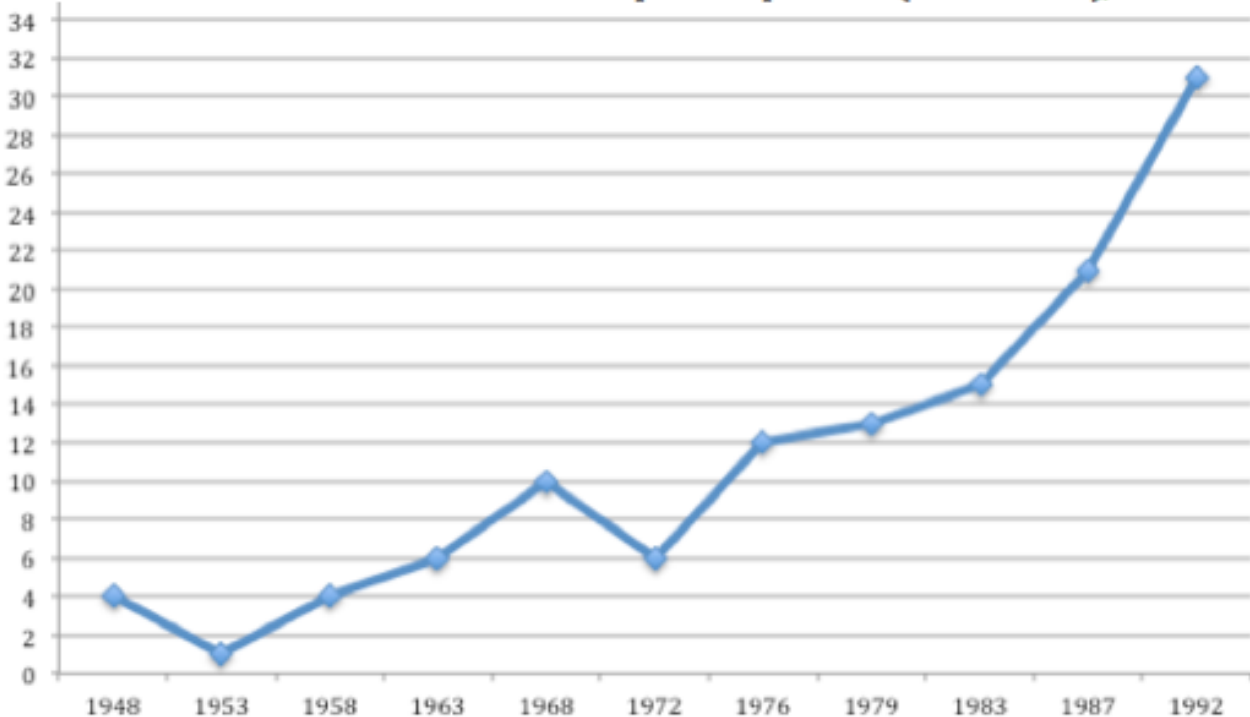
Nella Prima Repubblica la percentuale di donne elette alla Camera risultò essere molto bassa. In questo periodo, infatti, la percentuale più alta si ebbe nel 1987 col solo 12.7% mentre la più bassa nel 1968 col 2.7%.

Grafico 1 - Donne Elette – dall'Assemblea Costituente alla XI Legislatura alla Camera (1946-1992)



Uguale fu la storia per il numero di donne al Senato nella Prima Repubblica¹⁴. Nel 1953 fu eletta solo 1 donna, successivamente si ha una crescita (pur sempre contenuta) che porterà nel 1992 all'elezione di 31 donne al Senato della Repubblica.

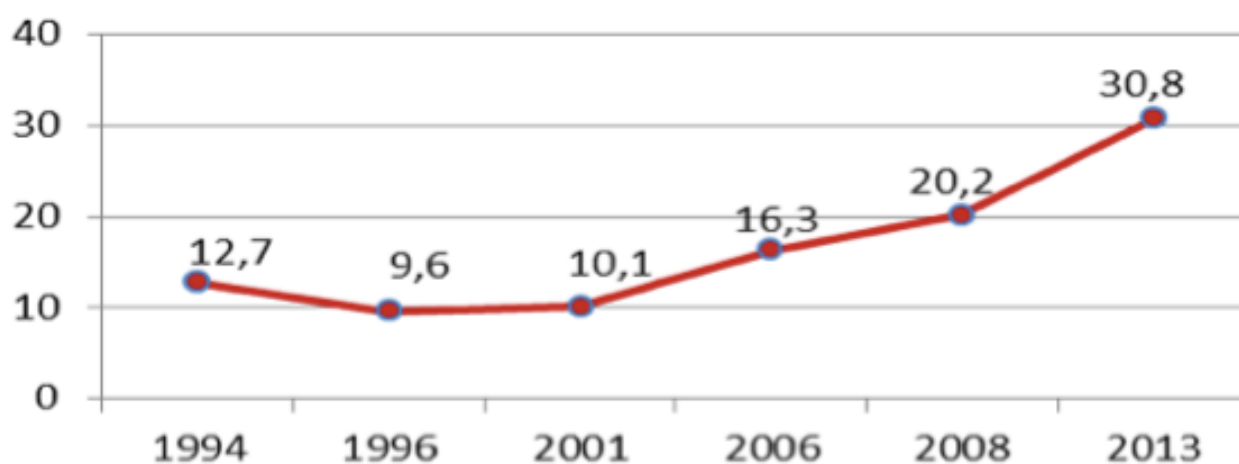
Grafico 2 - Numero di Senatrici elette nella prima repubblica (1948 - 1992)



¹⁴ I dati dei grafici riguardanti il numero di donne nella Prima Repubblica sono tratti da un rapporto di ricerca *“Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica”* elaborato da Marina Calloni e Lorella Cedroni - http://www.bollettinoadapt.it/old/files/document/18287calloni_cedroni_.pdf

Nel corso degli anni, le donne italiane resteranno sempre marginalizzate nella vita politica, spesso messe per fare numero o per raggiungere una determinata quota utile alla creazione della lista. Fino al 2006 la percentuale di donne elette al Parlamento era del 16.3% ed è stata più bassa negli anni precedenti (vedi grafico sotto) (De Lucia, 2013)¹⁵. Nelle ultime due elezioni le cose, però, sono cambiate. Mentre, infatti, le donne elette al parlamento furono 191 su 945 nel 2008, sono oggi, in seguito alle elezioni 2013, 291. Si passa dal 20.2% al 30.8%: si tratta del record storico e di un grande balzo in avanti più che doppio rispetto a quello che si era avuto fra il 2006 ed il 2008 (Cise, 2013).

Grafico 3 – Parlamentari donne (%)



(Cise, 2013)

Dopo questo quadro generale ci chiediamo: dopo la concessione del voto, come si sono mosse le preferenze delle donne? Hanno rispettato le attese dei partiti che le hanno volute in campo o le hanno disattese? Hanno continuato a “dipendere” e a farsi influenzare da alcuni fattori o hanno acquisito una certa autonomia nelle loro scelte politiche?

1.3. Il gender gap e il caso americano

1.3.1. Il voto conservatore delle donne: disinteressate e conservatrici

Parlando di “voto delle donne” e partecipazione politica, due stereotipi si sono affermati nel corso degli anni e hanno riempito la teoria al riguardo: il disinteresse per la politica da parte delle donne e il voto conservatore delle stesse. La cosa opposta accade quando si pensa al voto o alla partecipazione maschile alla vita politica.

Per quanto riguarda il primo punto, tradizionalmente la politica è considerata una “cosa da maschi”, più adatta al ruolo maschile, forse perché si pensa che gli uomini, avendo ottenuto prima il diritto al

¹⁵ Federico De Lucia – Il Parlamento 2013: nuovo e al femminile – 2 marzo 2013. <http://cise.luiss.it/cise/2013/03/02/il-parlamento-2013-nuovo-e-al-femminile/>

voto, abbiano più esperienza al riguardo, inoltre, ci sono alcune variabili che favoriscono una loro indipendenza nella scelta di voto e nelle decisioni politiche, ad esempio l'inserimento nel mondo del lavoro o una maggiore indipendenza dal mondo religioso o ancora una più alto livello d'istruzione (variabili che analizzeremo nelle pagine successive). Al contrario, le donne inizialmente erano viste come reclusi all'interno della sfera domestica, il loro mondo si concentrava nella famiglia (figli e marito) e il loro livello di socializzazione era molto limitato sia perché il loro accesso al mondo del lavoro era un fenomeno abbastanza raro sia perché la mancanza di ambizione dovuta all'assenza di stimoli nel crearsi una carriera non le spingeva a raggiungere un livello d'istruzione pari a quello maschile. Non è da sottovalutare anche la pressione o il condizionamento che subivano da parte del marito o da un'altra figura maschile forte all'interno della famiglia che all'epoca era molto rilevante. Queste condizioni non favorivano di certo la loro partecipazione, soprattutto diretta, alla vita politica, anzi il comportamento attivo in politica da parte delle donne veniva visto come un atteggiamento di devianza, come un fattore anomalo che fuoriesce dalla normale prassi (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010).

Per quanto riguarda il secondo punto, invece, la donna fin dall'acquisizione del diritto di voto, in tempi diversi nelle varie realtà nazionali, manifestò una tendenza a dare un voto collocabile all'interno di una prospettiva più conservatrice (questo fenomeno verrà poi denominato da Pippa Norris *traditional gender gap*).

Lipset individuò dei valori conservatori presenti soprattutto tra le casalinghe soprattutto perché tendono meno ad essere a contatto con persone politicamente competenti e con interessi simili ai loro, questo le porta ad abbracciare i valori conservatori dominanti (Lipset, 1960, 217).

Almond e Verba, dal loro canto, spiegano il conservatorismo delle donne con la loro forte religiosità, maggiore longevità e la differente posizione sociale, in particolare riguardante la loro partecipazione nel mondo del lavoro retribuito (Almond e Verba, 1963, 315).

Questo primo conservatorismo femminile, quindi, va ricercato anche nella mancata emancipazione delle donne che erano escluse soprattutto dall'istruzione e dal mondo del lavoro. Detto questo, non stupisce che durante il secondo dopoguerra, le donne nelle democrazie occidentali si mostrarono più a destra rispetto agli uomini.

1.3.2. Il fattore gender

Quando parliamo di differenze di voto tra uomini e donne, ovviamente, come più volte rimarcheremo, non possiamo ridurre tutto a una mera differenza di genere. Questa, pur avendo la sua importanza, non può essere considerata una variabile forte come, ad esempio, la religione o l'istruzione.

Nel corso degli anni, infatti, il comportamento del voto delle donne non si è mantenuto sul versante conservatore e questo è un primo e importante segnale che non ci permette di ridurre il voto femminile a qualcosa di omogeneo o a un qualcosa dipendente unicamente dal fattore gender. Per ricostruire il percorso della scelta decisionale che avviene in capo alle donne non possiamo

considerare la variabile del genere come fondamentale, anzi sarebbe un errore perché è necessario analizzare fattori che hanno maggiore influenza nel raggiungimento delle decisioni politiche e che non possono essere trascurate in alcun modo. La variabile genere, infatti, non ha una autonoma capacità esplicativa ma tende ad assumere un rilievo diverso quando va ad incrociarsi con altre variabili quali il livello d'istruzione, il reddito, l'occupazione, l'età, la dislocazione territoriale, il grado d'informazione, quindi, il contesto in cui si cresce, il periodo storico in cui avviene la socializzazione della persona, lo status socio-economico (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010).

Eppure, nonostante l'acquisita consapevolezza che il fattore-genere non incida unicamente e pesantemente sulla scelta di voto e sul comportamento politico delle donne, si sono formati e radicati in molte società stereotipi che accomunano tutte le donne a "un atteggiamento tendenzialmente passivo, ingenuo e subordinato al ruolo maschile (o all'autorità religiosa) per quanto riguarda i rapporti con la politica." (Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli, 2010, 25).

Una delle principali demarcazioni che evidenzia un gap tra maschi e femmine all'interno della sfera politica è la socializzazione familiare e scolastica, si fa riferimento, quindi, alla figura del padre come fonte autorevole per la formazione dell'orientamento politico; ai diversi ruoli di genere¹⁶ ma anche ai diversi livelli d'informazione e d'interesse politico influenzati dalla condizione di donna e madre (Flora e Lyn, 1974; Jennings, 1979). Molto diverso risultava essere non solo l'approccio alla politica delle donne rispetto agli uomini (le donne mostravano fiducia nel sistema politico e negli uomini politici di operare le scelte migliori per il bene comune, valutavano la politica attraverso le persone, mentre gli uomini si concentravano sul funzionamento del sistema politico) ma diverso era anche ciò che entrambi i sessi ritenevano rilevante in politica (i problemi di carattere economico per gli uomini e l'integrità morale e il mantenimento della pace per le donne). Ovviamente, come abbiamo già detto in precedenza, da solo il fattore-genere non può spiegarci interamente il comportamento delle donne all'interno della sfera politica, infatti, equiparando le conoscenze politiche di una donna e di un uomo lo scarto tra loro diminuisce notevolmente.

Per questo è molto importante vedere il background delle varie donne in esame per comprendere la loro scelta di voto perché le esperienze che avvengono al di fuori della famiglia modificano continuamente atteggiamenti e valori appresi durante le prime fasi della socializzazione.

"Rispetto alla casalinga che, identificandosi totalmente con la posizione sociale del marito, ne seguiva anche l'orientamento politico, le donne che lavorano si dimostrano più impegnate politicamente ed anche più indipendenti nell'identificazione partitica, anche se la comunanza di posizione sociale predispone, pur sempre, ad una tendenziale uniformità di voto.". (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010, 27)

¹⁶ "Parsons credeva che il ruolo femminile fosse espressivo, mentre quello maschile, secondo la sua concezione, era strumentale. Credeva che le attività espressive di una donna completassero le funzioni 'interne', per esempio di rafforzare i legami tra i membri della famiglia. L'uomo, d'altro canto, sviluppava le funzioni 'esterne' di una famiglia, come la fornitura di supporto monetario." – Wikipedia, the free encyclopedia - Ruolo di genere - https://it.wikipedia.org/wiki/Ruolo_di_genere

1.3.3. Il voting gender gap e gli USA

Ciò che rileva la differenza di voto, di solito in percentuale, tra donne e uomini è il *voting gender gap*. Questo divario può verificarsi anche se entrambi i generi sostengono lo stesso candidato.¹⁷

Come abbiamo già detto, sin dall'inizio della concessione del voto alle donne si notò, nella maggior parte dei Paesi, una differenza di genere nella scelta elettorale; solo a partire dagli anni '80 questa differenza prese il nome di *gender gap in voting*. Il termine fu coniato dalla femminista e attivista Eleanor Smeal, allora presidentessa del *NOW* (National Organization of Women).

Per comprendere meglio il significato del gender gap, ci rifacciamo alle parole scritte da Ronald Inglehart e Pippa Norris:

“Riconosciamo che il termine gender gap si riferisce a un fenomeno politico multidimensionale che può riferirsi ad alcune differenze politiche tra donne e uomini riguardanti i loro comportamenti di voto, la partigianeria, atteggiamenti e opinioni, o l'impegno civile, a livello di massa o di élite, ma questo articolo tratta solo il confronto tra le scelte di voto.” (Inglehart e Norris 2000)¹⁸

Forse il contributo maggiore dato da Pippa Norris a quest'ambito di analisi è la distinzione tra *traditional gender gap*, ovvero la propensione delle donne a votare per partiti più conservatori, e *modern gender gap* che indica un voto più progressista da parte delle donne. Si nota che dalla fine della seconda guerra mondiale le donne protendevano per il *traditional gender gap*. Solo negli anni '60 s'inizia a notare un cambiamento del voto delle donne verso il *modern gender gap*. Sicuramente, avrà contribuito il movimento femminista cosiddetto “radicale” (rappresentato dal gruppo delle Redstockings) che, in questo periodo, si unì alle proteste delle minoranze razziali e degli studenti per manifestare contro la guerra in Vietnam. Le donne si mostrano così pienamente e coscientemente al centro di un dibattito che coinvolge tutte le sfere della loro vita. La (cosiddetta) “seconda ondata” del femminismo statunitense è espressione di “una vera e propria frattura rispetto al passato sia dal punto di vista politico, sia, soprattutto, da quello teorico.” (Zacchetti, 2012).

Inoltre, Inglehart cerca di spiegare il cambiamento nella tendenza di voto tra uomini e donne nel suo libro *Silent Revolution* (1977) secondo cui a una perdita di rilevanza dei valori materialisti, corrispondeva una nuova centralità dei valori post-materialisti. L'idea di Inglehart è, infatti, che l'epoca post-bellica caratterizzata da un periodo di lunga pace e di crescita economica fa crescere una generazione (nata all'indomani della guerra) in un ambiente di benessere. Questa generazione essendo, sostanzialmente, soddisfatta nei valori materiali (di sussistenza e sicurezza fisica), riversa la sua insoddisfazione verso quei valori post-materialisti d'indipendenza individuale, di emancipazione,

¹⁷ Wikipedia, the free encyclopedia. The Voting Gender Gap. Disponibile in: http://en.wikipedia.org/wiki/Voting_gender_gap

¹⁸ “We recognize that the term gender gap concerns a multidimensional political phenomenon that can refer to any political differences between women and men, such as in their voting behavior, partisanship, attitudes and opinions, or civic engagement, at mass or elite levels, but the concern of this paper is restricted to comparing voting choices.”. Inglehart, R. e Norris, P. (2000) “The Developmental Theory of the Gender Gap: Women and Men's Voting Behavior in Global Perspective”

di autorealizzazione. Questo porta, secondo Inglehart, negli Stati Uniti alla fine degli anni '60, alla nascita di una serie di movimenti come, per l'appunto, quello femminista. I valori post-materialisti dovrebbero, quindi, produrre alcuni cambiamenti all'interno delle questioni politiche prevalenti dando importanza agli stili di vita, provocando il declino della legittimità dello stato nazionale unito a una partecipazione politica diversa da quella tradizionale (Dell'Aquila, 1995). Questi nuovi valori, oltre ad essere molto più diffusi tra le giovani generazioni, sono centrali per una distinzione tra valori più cari agli uomini e quelli più sensibili alle donne.

Durante il passaggio dal *traditional* al *modern gender gap* si è verificato un periodo che viene definito di *gender dealignment*. Il *gender dealignment* fa riferimento a quella fase, tra gli anni '60 e gli anni '80, nella quale si verificò un annullamento della relazione fra genere e voto. Infatti, negli Stati Uniti, se all'inizio degli anni '50 la differenza di voto tra donna e uomo era evidente, dall'inizio degli anni '60 e fino agli anni '80, tale differenza divenne impercettibile o quasi inesistente e, quindi, ininfluenza. Le donne iniziavano una fase di transizione che porterà allo *shift* verso sinistra. Durante questo periodo, inoltre, ci fu un forte cambiamento nel modo di fare politica da parte di entrambi gli schieramenti americani, soprattutto il partito repubblicano riuscì a beneficiarne in termini di successo elettorale. Si parla, infatti, della *Nixon's Southern Strategy* che, negli anni del *gender dealignment*, venne considerata come un vero e proprio fattore di contro-bilanciamento dello spostamento delle donne a sinistra. Spieghiamo: mentre i democratici cambiavano rotta con la *Great Society* basata su programmi volti a promuovere le riforme sociali (cercando di riprendere il *New Deal* rooseveltiano con minori caratteristiche di tipo economico e maggiori attenzioni ai temi di diritti umani), i repubblicani iniziarono ad attuare manovre mirate a colpire l'interesse dei bianchi del sud. La *Southern Strategy*, quindi, fa riferimento a una strategia del Partito Repubblicano volta a ottenere sostegno politico negli Stati del Sud degli Stati Uniti (storicamente roccaforte del Partito Democratico) facendo appello al razzismo contro gli afroamericani.¹⁹ Così, Nixon riesce a "bloccare" lo spostamento massiccio delle donne verso sinistra ottenendo un vantaggio di 14 punti percentuali su McGovern.

Altra tappa importante per il cambiamento del voto delle donne negli Stati Uniti fu la prima presidenza Reagan ('80), quando si verificò effettivamente lo *shift* verso il *modern gender gap*. Per capire appieno questo passaggio, bisogna introdurre l'importanza delle *issue* all'interno del *gender gap*. Si notava, infatti, che determinati e importanti temi causavano un aumento delle differenze di voto tra donne e uomini. I temi più sensibili per le donne riguardavano: una politica di protezione da parte dello Stato, il welfare e i valori tradizionali. Nel primo mandato di Reagan, le donne votarono il candidato repubblicano con 9.6 punti percentuali in meno rispetto agli uomini, questo era causato principalmente da due fattori: il diverso interesse di genere rispetto a temi politici e sociali; l'attenzione che Reagan ripose su alcuni di questi temi.

¹⁹ Wikipedia, the free encyclopedia. The Southern Strategy. Disponibile in: http://en.wikipedia.org/wiki/Southern_strategy

I temi sui quali c'era un gender gap maggiore erano, soprattutto, quelli riguardanti le spese militari e il welfare (Biocca, 2013) e, quindi, lo *shift* verso il *modern gender gap* si verificò con riferimento a queste due *issue*. Infatti, l'elettorato si divise rispetto alle due W: war e welfare (entrambi temi centrali, poiché erano gli anni della guerra fredda e le donne iniziavano il loro inserimento nel mercato del lavoro il che rendeva ancora più importante le questioni di welfare). Le posizioni di Reagan (e del partito repubblicano), aggressive contro l'URSS e basate su ingenti tagli nel settore del welfare, portarono le donne al definitivo shift verso il *modern gender gap*.

Il voto delle elettrici americane si è, successivamente, mantenuto abbastanza "democratico" nel corso degli anni.

L'importanza del voto delle donne si vide anche con la presidenza Clinton del 1996 che ebbe un enorme successo proprio grazie al sostegno delle donne. Nel '96 Clinton, infatti, puntò sulle riforme della previdenza, della sanità, del crimine e del diritto di famiglia (tradizionali temi femminili), lasciando all'avversario repubblicano Dole i programmi di riduzione delle imposte e di aumento delle spese militari (temi maschili). Quell'anno, Clinton conquistò la grande maggioranza del voto delle donne (con 14 punti percentuali di differenza rispetto al voto maschile) (Caretto, 1999).

Infine, non si può non fare un accenno a Obama e alle elezioni del 2008 e del 2012. Obama è andato sempre bene tra le donne; nel 2008, infatti, aveva conquistato tra le preferenze femminili un margine di 14 punti percentuali su McCain.²⁰

Nel 2012 il divario donna-uomo è passato da 14 punti percentuali (nel 2008) a 20 punti. In generale, si nota dalla tabella 1 che il partito repubblicano si caratterizza per essere più maschile, mentre quello democratico più femminile (YouTrend, 2012).

²⁰ *Ciro – Globalist syndacation* (2012) Usa è ufficiale: le donne votano Obama. Disponibile in: http://ciro.globalist.it/Detail_News_Display?ID=38504

Tab. 1 – Gender Gap in Voting for President, Final Pre-Election Polls

	Men	Women	Difference
2012	-8	+12	20 pts.
2008	0	+14	14 pts.
2004	-12	+4	16 pts.
2000	-7	+8	15 pts.
1996	+1	+15	14 pts.
1992	+4	+8	4 pts.
1988	-12	-4	8 pts.
1984	-28	-10	18 pts.
1980	-15	-5	10 pts.
1976	+8	-3	11 pts.
1972	-26	-24	2 pts.
1968	-2	+2	4 pts.
1964	+20	+24	4 pts.
1960	+4	-2	6 pts.
1956	-10	-22	12 pts.
1952	-6	-16	10 pts.

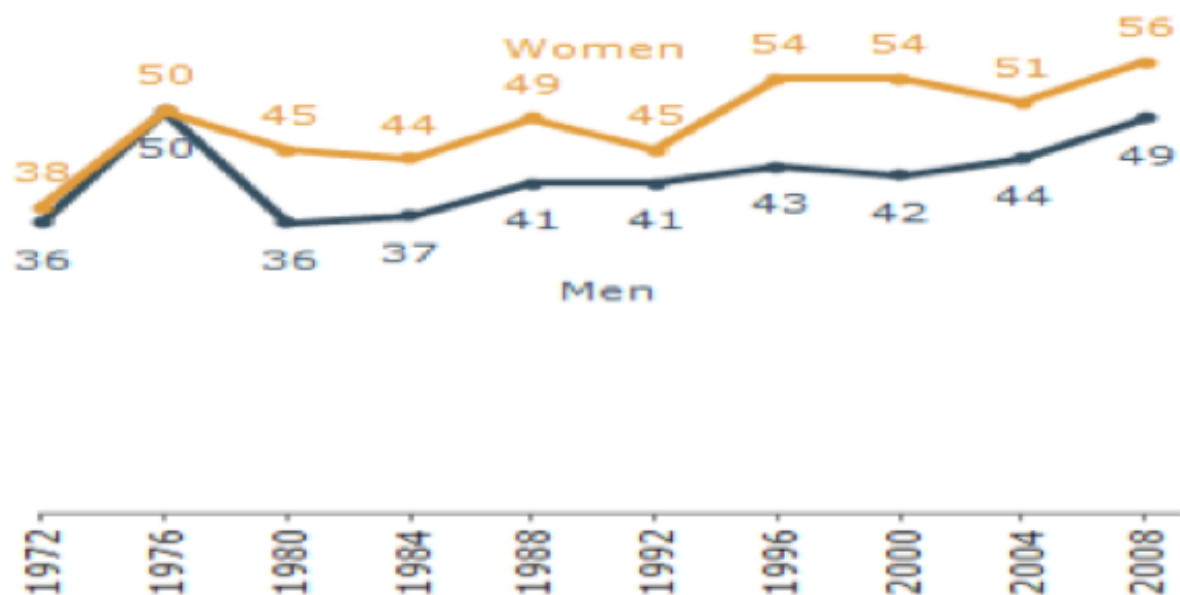
Figures represent lead/deficit for Democratic candidate among men and women in each election, in percentage points.
(GALLUP)

Una ricerca condotta dal *Pew Research Center*²¹ sul *gender gap* (rappresentata dal grafico 4) mostra come le donne americane siano più propense a sostenere un governo forte e protagonista in numero molto più elevato rispetto agli uomini. Le donne chiedono al governo risposte concrete ai problemi di tutti i giorni e la chiarezza di Obama rispetto a questi temi l'ha portato, nelle elezioni 2012, ad avere la preferenza del voto femminile rispetto a Romney. Già da queste affermazioni potremmo iniziare a dedurre che la vera differenza nel *gender gap voting* non va ricercata tanto nel sesso, ma, piuttosto, nella gestione dei soldi pubblici per la spesa sociale.²²

²¹ Pew Research – Center for the People & the Press (2012) The Gender Gap: Three Decades Old, as Wide as Ever. Disponibile in: <http://www.people-press.org/2012/03/29/the-gender-gap-three-decades-old-as-wide->

²² Ciro – Globalist syndacation. (2012). Elezioni Usa, il peso delle donne. Disponibile in: http://ciro.globalist.it/Secure/Detail_News_Display?ID=38133&typeb=0

Grafico 4 – Percent Voting for Democratic Presidential Candidate: 1972 - 2008



PEW RESEARCH CENTER. Based on exit polls. 1972 and 1976: CBS. 1980 – 1988: CBS/New York Times. 1992, 1996 and 2000: Voter News Service. 2004 and 2008: National Election Poll.

Adesso che le primarie per le prossime elezioni presidenziali americane sono vicine, non possiamo accennare a una delle favorite del partito democratico: Hillary Clinton. La candidata alle primarie per corsa alla presidenza si circonda, nel suo staff, di donne competenti e sue sostenitrici da sempre (dal suo braccio destro Huma Abedin, alla responsabile dell'immagine Kristina Schake, a chi le cura la campagna elettorale Mandy Grunwald), inoltre ha iniziato la sua campagna con la lotta al gender gap salariale.. basterà questo per ottenere il voto delle donne democratiche americane?

Visto che il sostegno delle donne nei confronti di una candidata non è così scontato ci si chiede: le donne sono più propense a votare le donne rispetto agli uomini o no? (cercheremo di analizzarlo nei prossimi capitoli).

1.4. E in Italia?

In Italia il passaggio netto da un *traditional gender gap* verso un *modern gender gap* avviene molto tardi (nel 2001). Inoltre, fino agli anni '70 la differenza di voto al centro-destra tra donne e uomini superava i 20 punti percentuali (le donne votavano in maggioranza più moderato, gli uomini invece più progressista). Con gli anni, questo *gap* rimase, anche se in misura minore, con una differenza di 10 punti percentuali. Un anno importante fu il 1996, quando ci fu un sostanziale riavvicinamento (quasi una sovrapposizione) delle scelte elettorali di donne e uomini, ma andiamo per ordine.

Momentaneamente, le variabili indipendenti che andremo ad analizzare per studiare la variazione di voto delle donne e per vedere le differenze rispetto agli uomini sono: religione, istruzione, età.

Per quanto riguarda la religione, non ci stupisce che la Chiesa Cattolica abbia giocato un ruolo fondamentale nella scelta di voto non solo femminile. Sia donne che uomini, infatti, nella prima Repubblica, erano influenzati dalla religione e, per questo, identificheremo nella *frequenza alla messa* la variabile che determina una maggiore o minore influenza nel voto (Maraffi, 2010). La frequenza alla messa è, ovviamente, molto più alta nelle donne. Le donne, quindi, sono portate a votare in maniera più conservatrice non solo perché sono più religiose degli uomini ma perché hanno una frequenza alla messa maggiore. Inoltre, l'adesione ai ruoli tradizionali della donna fa sì che questa rimanga confinata all'interno della sfera privata (eccezion fatta per la partecipazione alla messa che è l'unica fonte d'interazione sociale) e che l'uomo si occupi dei rapporti esterni alla famiglia. Le donne erano molto più esposte all'influenza conservatrice della religione, ai valori conservatori riguardanti la famiglia e ovviamente propendevano verso l'offerta politica che abbracciava questa visione moderata: la DC. L'influenza della Chiesa era incarnata dalla figura del sacerdote che le donne (soprattutto le praticanti frequenti) vedevano come un forte *opinion leader* e che, quindi, ascoltavano (e seguivano) nella scelta del voto (Biocca, 2013). I sacerdoti nella prima Repubblica ebbero un ruolo molto importante nelle scelte politiche dei cittadini, influenzavano molto l'opinione pubblica effettuando, dentro la parrocchia, una sorta di "campagna elettorale interna" consigliando e indirizzando i credenti verso il giusto voto nei confronti della DC. Alla fine degli anni '60, circa l'80% degli elettori di centro-destra si dichiarava praticante regolare, quindi, bastava chiedere a una persona quante volte andava a messa per sapere chi avrebbe votato.

Con gli anni tutto questo cambia e l'influenza della religione nella scelta di voto è andata diminuendo. Oggi, infatti, il collegamento tra religione e voto non è così significativo (tranne che per una specifica categoria di donne, praticanti, casalinghe di una certa età, che dopo vedremo), basti pensare che c'è maggiore distanza nelle opinioni e nel voto tra cattolici progressisti e conservatori, piuttosto che tra cattolici e non cattolici.

Come si vede nel grafico 5, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, l'importanza della religione ha perso molti punti percentuali (circa 10) e oggi, in seguito alla graduale diminuzione dei praticanti, l'aspetto religioso non sembra essere una variabile rilevante nella scelta del voto politico (o almeno, sicuramente non ai livelli della prima Repubblica). Oggi, come vedremo nei prossimi capitoli, la maggior parte delle donne tende, infatti, a separare nettamente, com'è giusto che sia, religione e politica.

Grafico 5 – Percentuali di voto ai partiti di centro-destra secondo la pratica religiosa



(Maraffi, 2010)

Passiamo alla seconda variabile da analizzare: l'istruzione.

Un'importante tappa per lo sviluppo dell'istruzione fu, senza dubbio, l'entrata in vigore, nel 1963-64, della riforma della scuola media unica che fu oltre che una riforma scolastica, anche una riforma sociale²³. All'inizio degli anni '70, la relazione fra istruzione e voto era netta: il 69% di diplomati e laureati votava per il centro-destra, il possesso di un titolo di studio superiore, quindi, orientava fortemente verso l'area centrista costituita attorno alla Dc. Poiché erano le donne a votare in maggioranza il centro-destra dove il livello medio d'istruzione era più alto, si potrebbe dedurre che fossero le donne le più istruite nella società. In realtà, questo non è vero perché, in questi casi, l'istruzione della donna viene considerata una componente a somma zero e la differenza sull'*education gap* si opera solo tra gli uomini di centro destra e centro sinistra. Così, le donne

²³ 31 dicembre 1962: nasce la nuova scuola media – Treccani, il portale del sapere - http://www.treccani.it/scuola/itinerari/anniversari/albanese_smu.html

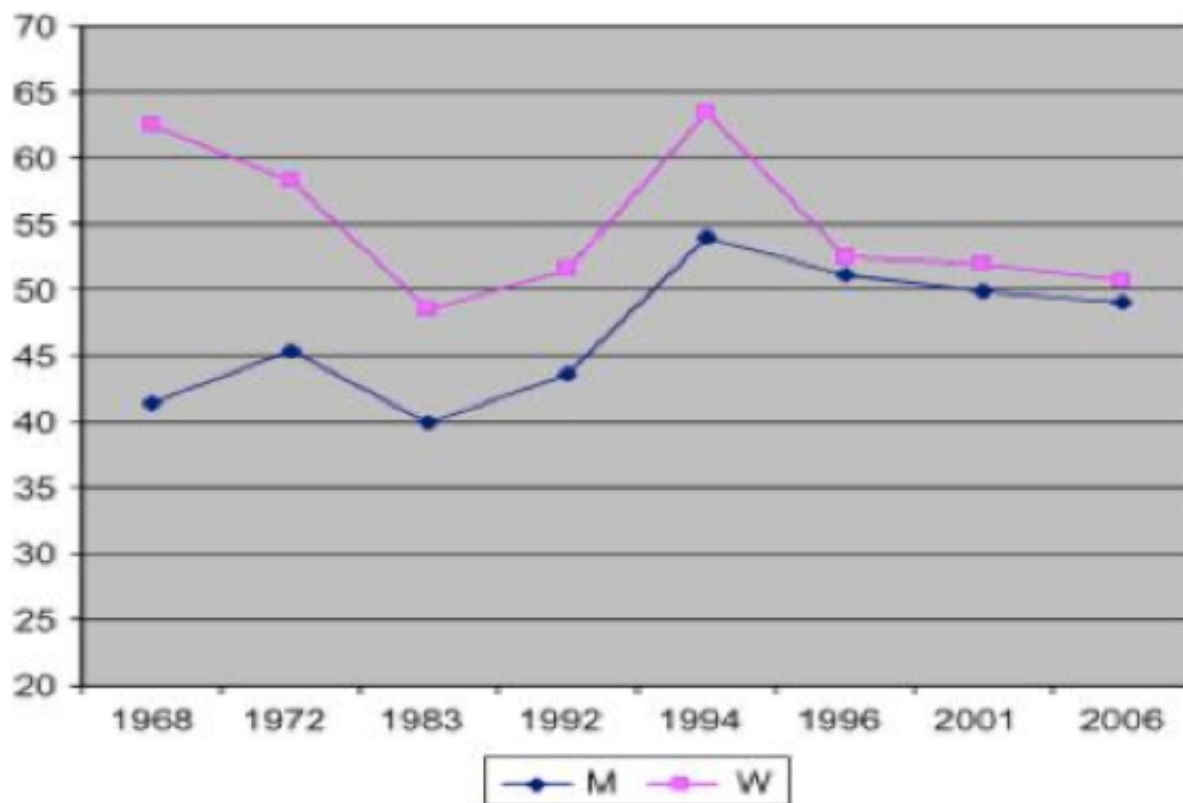
abbassavano il livello d'istruzione nello schieramento di centro-destra, ma mai quanto il livello del centro-sinistra dove l'istruzione era bassa anche per uomini. (Biocca, 2013)

Inizialmente, quindi, c'era un *traditional education gap* (i più istruiti votavano a destra), mentre, nella seconda metà degli anni '90, chi possedeva un titolo di studio alto tendeva a votare in modo più progressista (*modern education gap*). Quest'andamento può essere spiegato dicendo che gli alti livelli d'istruzione, inizialmente, erano un segno d'istruzione sociale, chi poteva permettersi l'università apparteneva ai ceti più alti della società, inoltre, c'era il fenomeno della *socializzazione anticipatoria*²⁴ ed entrando in università venivano trasmessi agli studenti i valori conservatori dei ceti più alti (rappresentati dai professori). Il processo cambia perché, con gli anni, l'istruzione diventa di massa e, soprattutto, entrano in gioco le teorie sull'influenza dell'istruzione sulle preferenze, tra le quali quella del *Democratic Enlightenment* (Jonathan I. Israel) per la quale avere una maggiore istruzione dovrebbe portare a un più alto senso di autonomia e indipendenza verso le gerarchie tradizionali e, quindi, a una visione più progressista. Inoltre, bisogna considerare anche che la valenza ricoperta dalla laurea oggi non è uguale a quella ottenuta quarant'anni fa (quando la media di laureati era molto più bassa). Oggi, l'influenza dell'istruzione sul voto è diminuita tantissimo e le donne, avvicinandosi a una condizione sociale più simile a quella dell'uomo, vengono meno condizionate dal livello d'istruzione rispetto alla scelta di voto.

Osservando il grafico 6, si osserva che, in generale, nel 1968 c'è una differenza tra il voto delle donne e quello degli uomini di circa 20 punti percentuali. Le donne votavano a destra mentre gli uomini in maniera più progressista. Nel tempo, questo *gender gap voting* tende a diminuire (come possiamo sempre vedere dal grafico 6).

²⁴ La socializzazione anticipatoria è un fenomeno diretto prevalentemente ai futuri ruoli di una persona. Buona parte della società scolastica non fa che anticipare i ruoli occupazionali. I programmi di addestramento si propongono finalità dello stesso tipo.

Grafico 6 – Gender Gap in Italia (1968 – 2006)



(Corbetta e Cavazza, 2007)

Possiamo affermare che al cambiamento del voto delle donne ha sicuramente contribuito l'incremento della secolarizzazione che ha reso l'accesso all'istruzione e alla carriera professionale accessibile a tutti creando, quindi, meno differenze di genere e classe. Molto importante è, infatti, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro che le ha rese più esposte alle disuguaglianze (tipico tema della sinistra). A parità di prestazioni e qualifiche, infatti, le donne entrano nell'ambito lavorativo con stipendi e mansioni inferiori rispetto agli uomini. Di conseguenza, questo le rende più ricettive verso i temi di sinistra riguardanti il "riequilibrio delle disuguaglianze".

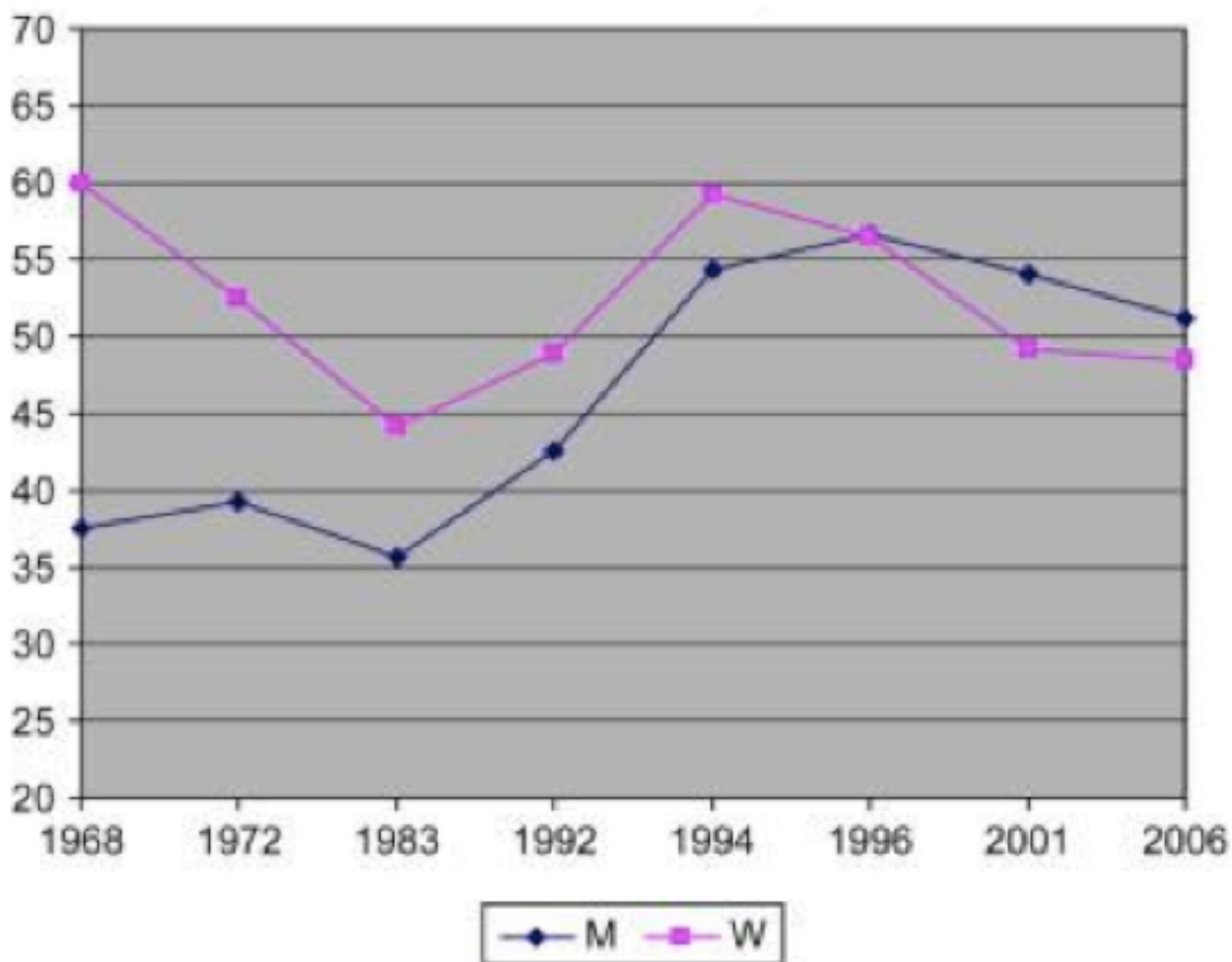
Inoltre, essendo, nella maggior parte dei casi, le donne a occuparsi della cura della famiglia, entrando nel mondo del lavoro, saranno molto più interessate alle politiche di welfare (perché interessate ad avere servizi efficaci che potrebbero facilitarle nel ruolo di cura della famiglia) e svilupperanno un atteggiamento positivo nei confronti di quei partiti che s'interessano più di questi argomenti. (Questo vale per tutti i Paesi).

Il vero cambiamento, in Italia nell'andamento del voto, si ha con le elezioni del 1996. Due anni prima il *gender gap* aveva registrato una differenza di circa 10 punti percentuali (come si può notare dal grafico posto in alto) e le donne che votavano a destra erano agli stessi livelli degli anni d'oro della Dc (tra il 60% e il 65%). Nel '96 le due scelte di voto (femminili e maschili) hanno, però, un avvicinamento fortissimo. Il passaggio non è graduale, ma improvviso. Tutti i dati sul voto (in generale) rappresentano il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica con un cambiamento improvviso dei valori, questo sta a indicare che il cambiamento del sistema partitico, dell'offerta

politica, ma anche del sistema elettorale, sono tutte variabili fondamentali per l'analisi del voto e possono causare una mutazione radicale del voto più forte di qualsiasi altra variabile.

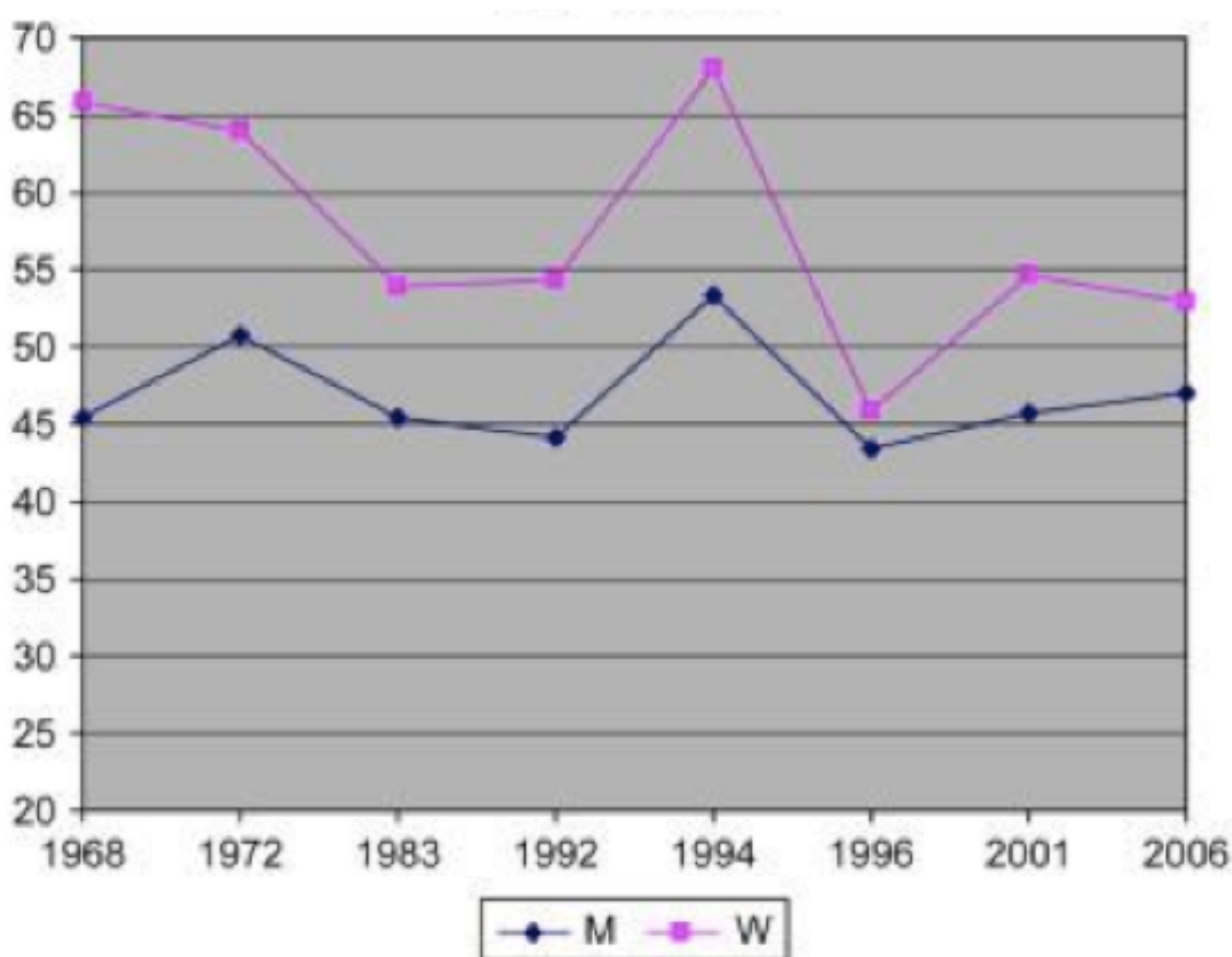
È fondamentale adesso chiamare in ballo l'età e distinguere due categorie separate: donne e uomini *under 45* (grafico 7); donne e uomini *over 45* (grafico 8).

Grafico 7 – Votes to center-right parties for men and women under 45 years



(Corbetta e Cavazza, 2007)

Grafico 8 – Votes to center-right parties for men and women over 45 years

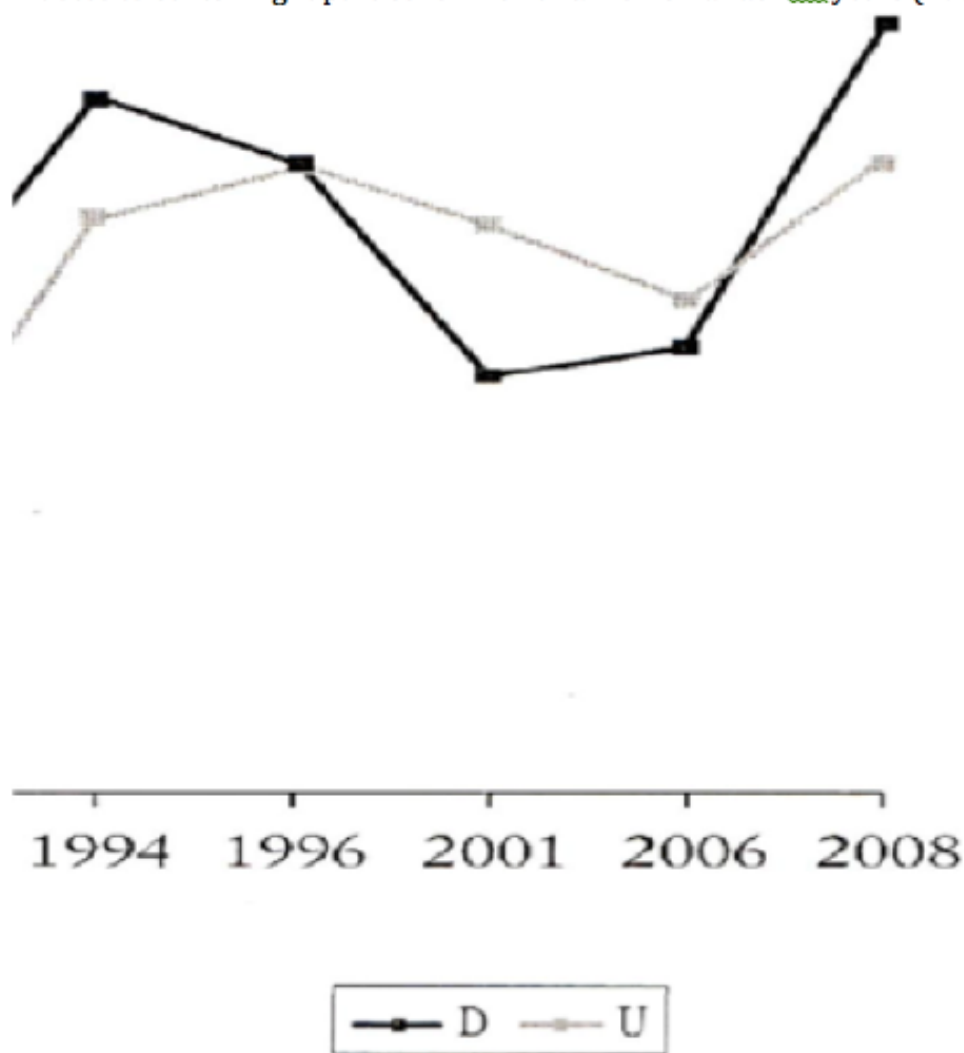


(Corbetta e Cavazza, 2007)

Nel 1996 le *over 45* (grafico 8) rimangono su un *traditional gender gap* senza mai effettuare lo *shift* verso il *modern gender gap*, mentre le generazioni più giovani (grafico 7), quelle che si erano formate socialmente nel '68, presentano tendenze diverse e più progressiste. Nel '96, inoltre, tra donne e uomini *under 45* c'è un identico orientamento di voto.

Il passaggio verso un *modern gender gap* si manifesta, come si vede dai grafici, nel 2001 e solo per le donne più giovani. Le donne *under 45*, infatti, hanno votato più a sinistra rispetto agli uomini, mentre le *over 45* votavano più a destra rispetto agli uomini. Quest'andamento viene confermato anche nel 2006, ma non può dirsi la stessa cosa per le elezioni del 2008 (grafico 9).

Grafico 9 – Votes to center-right parties for men and women under 45 years (1994 – 2008)



(Ceccarini e Corbetta, 2010)

Il confronto tra diverse classi di età ha dimostrato una maggiore volatilità tra le ultime generazioni. Guardando il grafico 9, si può pensare che, essendo più volatili, fu più “semplice”, nel 2008, per Berlusconi avvicinare le giovani donne alla coalizione di centro-destra. Questo, non si può considerare, però, come un ritorno al *traditional gender gap* ma piuttosto come un’anomalia, visto che, in quella specifica elezione, il centro-destra stravinse con un distacco di quasi 10 punti percentuali rispetto a Veltroni. Si potrebbe, quindi, motivare il cambiamento verso destra non come un fatto generazionale ma come la capacità di un leader di attrarre l’elettorato dalla sua parte. Nel 2008 furono più gli uomini a votare Pd e più le donne a votare Pdl.

Le elezioni 2013 sono state molto particolari a causa dell’introduzione dei terzi poli (Movimento 5 Stelle e Scelta Civica), della grande perdita di voti nel centro sinistra (nei confronti dei terzi poli) e nel centro destra (nei confronti dell’astensionismo).

Nell’analizzare il voto delle elezioni 2013, il gruppo *ITANES*, alla distinzione tra le categorie di *under 45* e degli *over 45* aggiunge quella tra uomini, donne e casalinghe per vedere l’influenza che hanno il lavoro e l’ambiente in cui si vive giornalmente.

Un'analisi generale della sola categoria donna uomo ci mostra (nella tabella 2) che all'interno della coalizione di "sinistra" (Partito Democratico, Sinistra Ecologia Libertà, Partito Socialista Italiano) non si registra alcuna differenza.

Tab.2 – Distinzione tra uomini e donne nell'analisi del voto delle elezioni 2013

<i>MI PUO' DIRE PER QUALE PARTITO HA VOTATO ALLA CAMERA?</i>	<i>SESSO DELL'INTERVISTATO</i>		Total
	Uomo	Donna	
Centro-sinistra	156,39 32,89%	149,46 32,85%	305,85 32,87%
Centro-destra	156,78 32,97%	124,21 27,30%	280,99 30,20%
Grillo	117,00 24,61%	126,24 27,75%	243,24 26,14%
Monti	45,31 9,53%	55,03 12,10%	100,34 10,78%
Total	475,48 100,00%	454,94 100,00%	930,41 100,00%

Chi-square test.

<i>Statistic</i>	<i>Value</i>	<i>df</i>	<i>Asymp. Sig. (2-tailed)</i>
Pearson Chi-Square	4,77	3,00	,19
Likelihood Ratio	4,78	3,00	,19
Linear-by-Linear Association	1,61	1,00	,21
N of Valid Cases	930,41		

(dati ITANES, 2013)

All'interno del Movimento 5 stelle la componente femminile è maggiore di quella maschile (*gap* di circa 3 punti percentuali). Le donne votano maggiormente Monti rispetto agli uomini, mentre meno il centro-destra.

Vediamo adesso l'analisi più specifica, aggiungendo la distinzione tra uomini, donne e casalinghe (tabella 3).

Tab.3 – Distinzione tra uomini, donne e casalinghe nell'analisi del voto delle elezioni 2013

<i>MI PUO' DIRE PER QUALE PARTITO HA VOTATO ALLA CAMERA?</i>	<i>Impiego/non impiego</i>			Total
	Uomo	Donna	Casalinga	
Centro-sinistra	156,39 32,89%	132,30 35,89%	17,15 19,87%	305,85 32,87%
Centro-destra	156,78 32,97%	95,61 25,94%	28,61 33,14%	280,99 30,20%
Grillo	117,00 24,61%	92,37 25,06%	33,87 39,23%	243,24 26,14%
Monti	45,31 9,53%	48,33 13,11%	6,70 7,77%	100,34 10,78%
Total	475,48 100,00%	368,61 100,00%	86,33 100,00%	930,41 100,00%

Chi-square test.

<i>Statistic</i>	<i>Value</i>	<i>df</i>	<i>Asymp. Sig. (2-tailed)</i>
Pearson Chi-Square	18,66	3,00	,00
Likelihood Ratio	18,68	3,00	,00
Linear-by-Linear Association	3,36	1,00	,07
N of Valid Cases	930,41		

(dati ITANES, 2013)

Dividendo l'elettorato in donne, uomini e casalinghe (come nella tabella 3), si può affermare che:

- Le donne lavoratrici hanno votato di 3 punti percentuali in più degli uomini la coalizione di Bersani;
- Le casalinghe sono ancorate al *traditional gender gap*, votano, infatti, più il centro-destra rispetto alle donne occupate (di circa 8 punti percentuali);
- Le casalinghe hanno votato maggiormente Grillo (*gap* donne-casalinghe di 14 punti, poco rilevante quello donna-uomo) che “ha più successo dove la politica ha meno successo” (forse per il suo modo semplice e diretto di “spiegare” la politica).
- Le donne preferiscono Monti (*gap* donne-casalinghe di 6 punti e *gap* donne-uomini di 4 punti percentuali circa).

Si può dire, quindi, che la reale differenza nel voto non è tra donna e uomo, ma, già dal 2008, le categorie utili per una buona e corretta analisi sono altre.

Tab.4 – Distinzione tra uomini, donne e casalinghe over 45 nell'analisi del voto delle elezioni 2013

OVER 45

<i>MI PUO' DIRE PER QUALE PARTITO HA VOTATO ALLA CAMERA?</i>	<i>Impiego/non impiego</i>			Total
	Uomo	Donna	Casalinga	
Centro-sinistra	113,76 38,54%	80,71 38,81%	15,02 21,70%	209,49 36,60%
Centro-destra	102,27 34,65%	55,46 26,66%	22,15 32,01%	179,88 31,43%
Grillo	48,24 16,34%	39,00 18,75%	25,66 37,08%	112,89 19,72%
Monti	30,91 10,47%	32,82 15,78%	6,37 9,20%	70,09 12,25%
Total	295,18 100,00%	207,98 100,00%	69,20 100,00%	572,36 100,00%

Chi-square test.

<i>Statistic</i>	<i>Value</i>	<i>df</i>	<i>Asymp. Sig. (2-tailed)</i>
Pearson Chi-Square	23,04	6,00	,00
Likelihood Ratio	21,63	6,00	,00
Linear-by-Linear Association	6,80	1,00	,01
N of Valid Cases	572,36		

(dati ITANES, 2013)

Tab. 5 - Distinzione tra uomini, donne e casalinghe under 45 nell'analisi del voto delle elezioni 2013

UNDER 45

<i>MI PUO' DIRE PER QUALE PARTITO HA VOTATO ALLA CAMERA?</i>	<i>Impiego/non impiego</i>			Total
	Uomo	Donna	Casalinga	
Centro-sinistra	42,62 23,64%	51,59 32,12%	2,13 12,46%	96,35 26,91%
Centro-destra	54,51 30,23%	40,15 25,00%	6,45 37,66%	101,11 28,24%
Grillo	68,76 38,14%	53,37 33,23%	8,21 47,91%	130,34 36,40%
Monti	14,40 7,99%	15,51 9,66%	34 1,97%	30,25 8,45%
Total	180,29 100,00%	160,62 100,00%	17,14 100,00%	358,05 100,00%

Chi-square test.

<i>Statistic</i>	<i>Value</i>	<i>df</i>	<i>Asymp. Sig. (2-tailed)</i>
Pearson Chi-Square	7,45	6,00	,28
Likelihood Ratio	8,02	6,00	,24
Linear-by-Linear Association	,24	1,00	,63
N of Valid Cases	358,05		

(dati ITANES, 2013)

Frammentando ancora l'analisi e aggiungendo la distinzione per età (*under/over 45*) si può dire che:

- nel centro-sinistra, il *gap* uomo-donna *under 45* è di quasi 10 punti percentuali (tabella 5);
- il centro-destra è più forte tra uomini e casalinghe *under 45* (l'elettorato berlusconiano è meno istruito rispetto agli altri poli), ma quello che era lo zoccolo duro dell'elettorato berlusconiano adesso è passato (in parte) con Grillo (casalinghe).
- Grillo prende tanti voti tra uomini *under 45*, ma soprattutto tra le casalinghe di ogni età.
- Monti, ovviamente, è molto forte negli *over 45* (tabella 4) piuttosto che negli *under 45* (questo sottolinea le differenze di elettorato tra anziani e giovani).

Possiamo parlare di *modern gender gap* nel 2013 se si prendono in considerazione le sole donne lavoratrici, mentre le casalinghe rimangono all'interno di un'area più conservatrice o preferiscono votare Grillo.

Concludiamo l'analisi con un accenno a Renzi e dicendo che, inizialmente, alle donne piace (almeno più rispetto agli uomini). Un'analisi guidata dall'istituto *Demopolis* (grafico 10) basata sul risultato ottenuto alle europee ha dimostrato che se il 25 maggio 2014 fosse andato alle urne solo l'elettorato

femminile, il Pd avrebbe ottenuto il 46% dei consensi (+5 punti percentuali) (Paranè, 2014)²⁵ superando di circa 30 punti il Movimento 5 stelle e Forza Italia che si sarebbero posizionati nel segmento femminile rispettivamente al 17% e al 15%. La distanza sarebbe meno marcata se avessero votato solo uomini (10 punti con Movimento 5 stelle e 17 con Forza Italia).²⁶

Grafico 10 – Europee 2014: analisi post elettorale dell'Istituto Demopolis

**Se il 25 maggio avessero votato
soltanto le donne...**

**Se il 25 maggio avessero votato
soltanto gli uomini...**



(Barometro Politico; Demopolis, 2014)

Ovviamente, in questi ambiti di ricerca, non possiamo mai dare nulla per certo, di fronte a un'offerta politica in mutamento perpetuo, le persone, le preferenze, il voto e, quindi, i dati, non possono che cambiare cercandosi di (ri)adattarsi al meglio.

²⁵ Paranè, V. (2014). Demopolis: grazie a Renzi i "borghesi" oggi votano a sinistra. Le donne? Lo amano. Forexinfo.it. Disponibile in: <http://www.forexinfo.it/Demopolis-grazie-a-Renzi-i>

²⁶ L'Espresso – Sondaggio (2014) Effetto Renzi, così cambia l'elettorato. Il Pd piace a donne e lavoratori autonomi. Disponibile in: <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/06/05/news/effetto-renzi-così-cambia-l-elettorato-il-pd-piace-a-donne-e-lavoratori-autonomi-1.168324>

CAPITOLO 2 – Il background della ricerca: Sortino

Per inquadrare fin da subito lo scenario che farà da sfondo a tutta l'analisi, è necessario studiare il background all'interno del quale si agisce: Sortino.

Sortino è un comune italiano di circa 9.000 abitanti situato in provincia di Siracusa (Sicilia)²⁷.

La provincia di Siracusa si compone di 21 paesi molto simili tra loro per istruzione (in svantaggio rispetto ai valori medi) e occupazione (una media della provincia da il tasso di occupazione pari al 35,3%, 10 punti percentuali sotto il livello italiano) (Istat, 2011). La migliore fonte di occupazione è il polo petrolchimico siracusano, in azione dagli anni '50, che occupa la vasta area costiera della Sicilia orientale compresa nel territorio dei comuni di Augusta, Priolo Gargallo e Melilli giungendo fino alle porte di Siracusa. Le attività preponderanti dell'insediamento sono la raffinazione del petrolio, la trasformazione dei suoi derivati e la produzione energetica (considerando che in Sicilia circa l'80% dell'energia viene prodotto dalla provincia di Siracusa). Questo Polo petrolchimico ha permesso, soprattutto nei primi anni, un aumento dell'occupazione (prettamente maschile) nella provincia a discapito di salute e ambiente. A partire dagli anni settanta, però, iniziò la chiusura di diversi impianti e stabilimenti che provocò la messa in mobilità di molti operai. La nascita del polo petrolchimico più grande d'Europa, infatti, se da un lato può considerarsi un obiettivo importante per la regione siciliana ha però prodotto sin dall'inizio, in tempi piuttosto brevi, una serie di problemi anche a causa dell'assenza di consapevolezza ecologica, in generale nella società, e di leggi a tutela della salute delle popolazioni a contatto con le aree industriali. La mancanza o carenza di normative di sicurezza fu concausa di incidenti, a volte anche ravvicinati, con incendi e esplosioni disastrose per l'ambiente e per l'uomo²⁸. In ogni caso, la maggior parte del mercato del lavoro della provincia ruota attorno al Polo petrolchimico che, a causa della legge Fornero, non può operare un adeguato ricambio generazionale.

Nel 2011, nella provincia di Siracusa, le professioni con medio-alto livello di competenza e specializzazione rappresentano il 28,9% del totale, 9 punti percentuali in meno del 2001; diminuisce di 5 punti anche il peso delle professioni artigiane o agricole che si attesta al 18,2%. Rispetto al censimento precedente le professioni a basso livello di competenza registrano invece un aumento e raggiungono il 20,5% (più 5 punti) (Istat, 2011).

Superiore al dato nazionale è anche la quota di giovani che non studia e che contemporaneamente è fuori dal mercato del lavoro (20,4% contro il 12,3% medio).

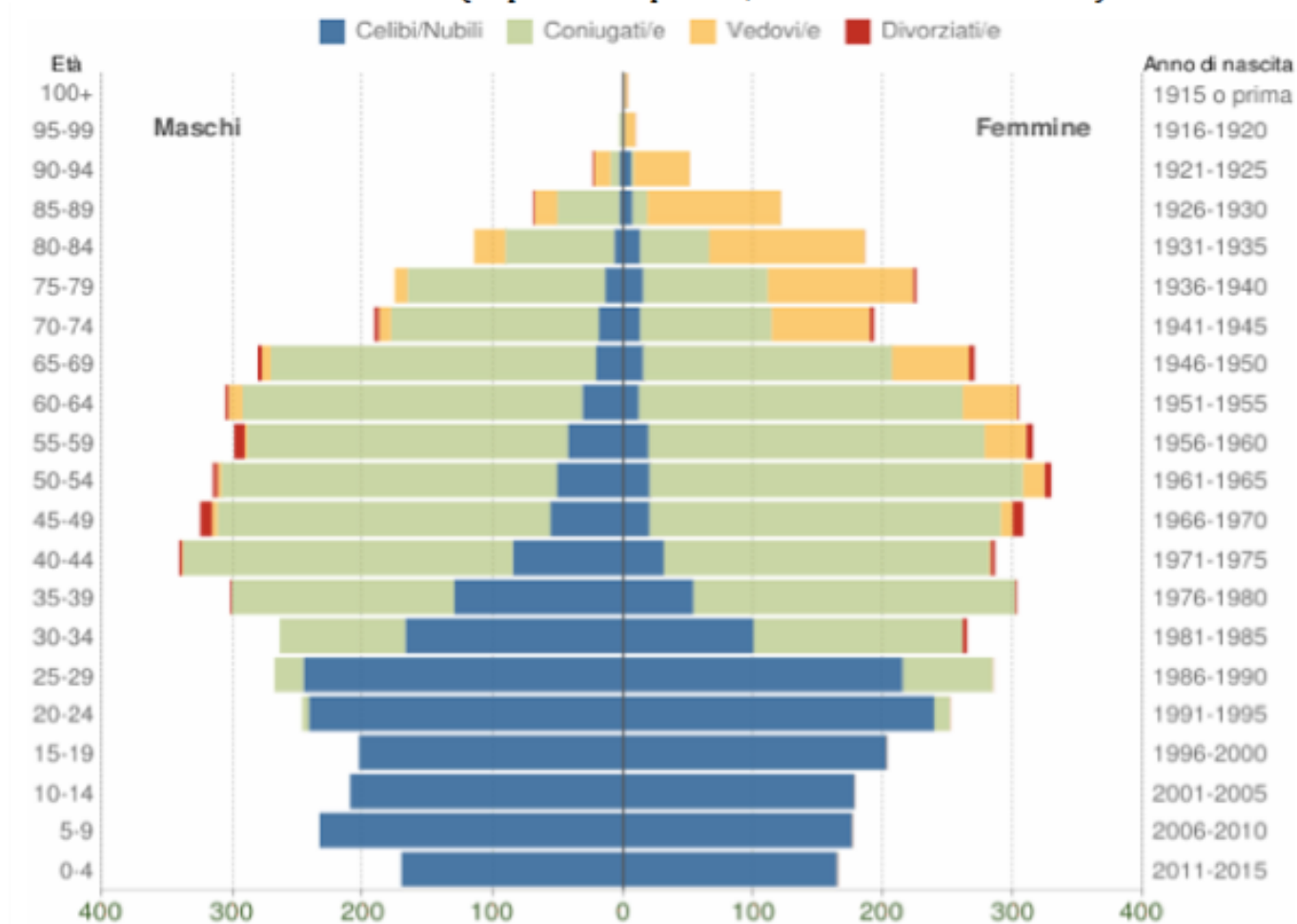
2.1. Popolazione sortinese

Il grafico 11, detto “Piramide delle età”, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Sortino per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2015.

²⁷ Wikipedia – Sortino - <https://it.wikipedia.org/wiki/Sortino>

²⁸ Wikipedia – Polo petrolchimico siracusano - https://it.wikipedia.org/wiki/Polo_petrochimico_siracusano#Nascita_del_polo_chimico

Grafico 11 - Piramide delle Età (Popolazione per età, sesso e stato civile 2015)



Comune di Sortino (Sr) – Dati ISTAT 1° gennaio 2015 – Elaborazione TUTTITALIA.IT

La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi/nubili, coniugati, vedovi/e, divorziati. Si nota subito la longevità delle donne rispetto agli uomini, la presenza di vedove, infatti, è maggiore nella parte destra rispetto che a quella di sinistra. Pochi, quasi inesistenti nelle fasce d'età più grandi, sono i divorziati. La forte presenza della Chiesa nel paese limita molto l'attività del divorzio, anche se (rispetto al passato) è più debole.

In generale, la forma di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi.

In Italia ha avuto la forma simile ad una piramide fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.²⁹

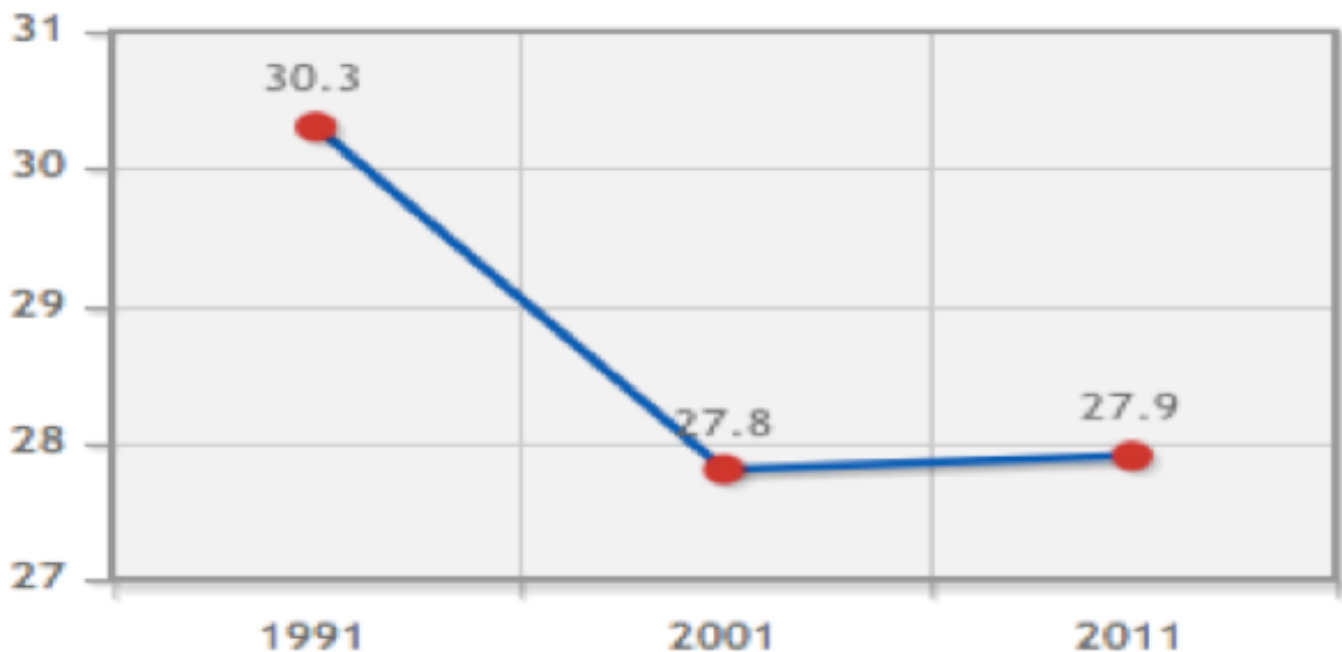
L'età media calcolabile è di 44 anni, con una differenza minima tra presenza di uomini (49,6%) e presenza di donne (50,4%) nel paese.

²⁹ Statistiche demografiche – Sortino. Popolazione per età, sesso e stato civile 2015. <http://www.tuttitalia.it/sicilia/96-sortino/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2015/>

2.2. Il mercato del lavoro

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la partecipazione è del 43% di questa percentuale il 58,9% è partecipazione maschile.

Grafico 12 – Partecipazione al mercato del lavoro femminile



(Tuttitalia.it, 2015)

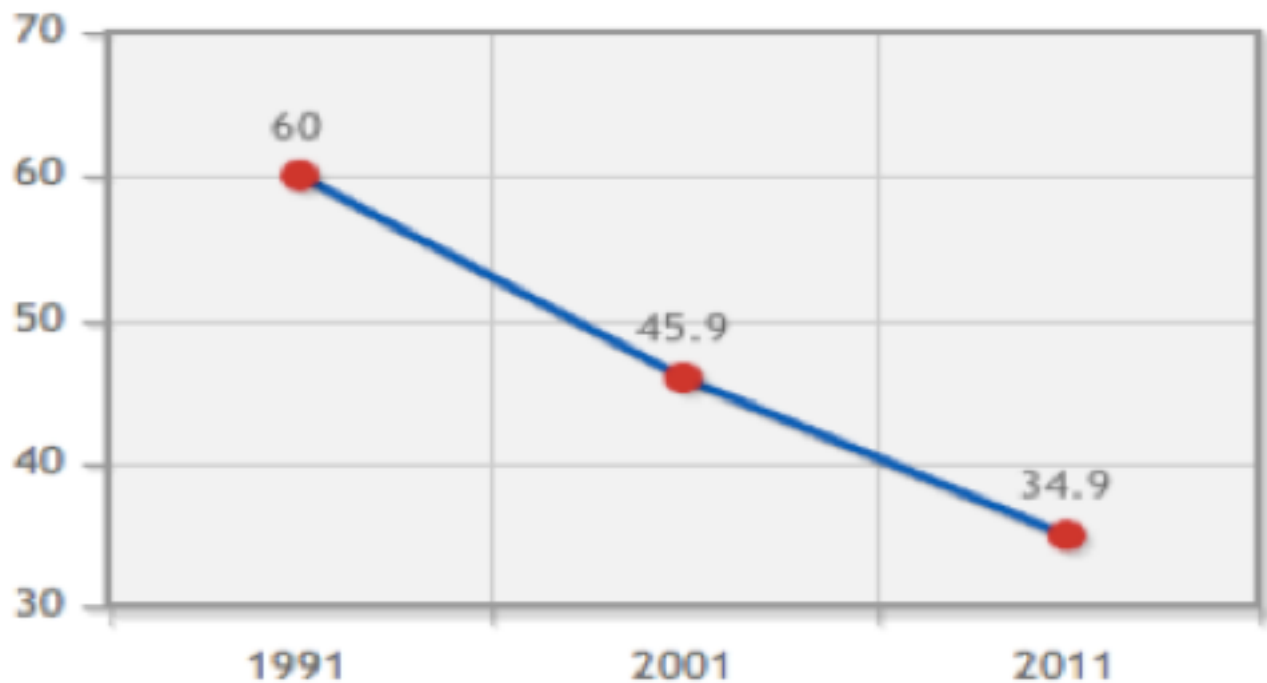
Come si nota dal grafico 12, in 20 anni (1991-2011), la partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne ha perso 2,4 punti percentuali. Ciò fa pensare al fatto che la maggior parte delle donne sia composta da casalinghe (disoccupate o pensionate) che dedicano la loro vita alla cura della casa e della famiglia. Delle donne che lavorano molte sono insegnanti.

La percentuale di occupazione femminile è così bassa anche perché, come detto prima, la maggiore fonte di occupazione è rappresentata dall'industria petrolchimica che offre lavoro prevalentemente agli uomini. Inoltre, c'è da considerare (come anche per il lavoro maschile) che molte donne (di diverse fasce d'età) svolgono lavori senza contratto che non richiedono un alto livello di competenza (es. baby-sitter, donna di servizio, parrucchiera, sarta ecc.).

In questo senso, il paese non si dimostra molto evoluto e gioca un ruolo fondamentale la variabile religiosa (sicuramente per le generazioni più anziane), basti pensare che su circa 9.000 abitanti ci sono 12 parrocchie (una media di 750 persone per parrocchia). La frequenza alla messa è molto più alta nelle donne che negli uomini, la partecipazione attiva è più grande nelle prime rispetto ai secondi, inoltre, all'interno delle chiese esistono vari gruppi (soprattutto quelli neocatecumenali) che esercitano una certa influenza all'interno di molte famiglie sortinesi (i sacramenti fino alle Cresima sono considerati obbligatori dalla stragrande maggioranza delle famiglie).

L'incidenza dei giovani, tra i 15 e i 29 anni, che non studiano e non lavorano è del 34,9% (grafico 13).

Grafico 13 – Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano



(Tuttitalia.it, 2015)

In 20 anni, il NEET³⁰ è sceso di 25,1 punti percentuali, mentre il tasso di occupazione (tabella 6) è cresciuto tanto per le donne che per gli uomini.

³⁰ NEET è l'acronimo inglese di "Not (engaged) in Education, Employment or Training"[1], in italiano anche né-né indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro e né nella formazione.

Tab. 6 – Indicatori ai confini del 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di occupazione maschile	42.7	43.6	51.4
Tasso di occupazione femminile	11.1	16.5	20.9
Tasso di occupazione	26.7	29.8	35.8
Indice di ricambio occupazionale	151.2	242.4	271.8
Tasso di occupazione 15-29 anni	19.7	20	28.1
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	10.1	9.2	14
Incidenza dell'occupazione nel settore industriale	40.6	35.4	31.9
Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracommercio	36.3	41.1	39.3
Incidenza dell'occupazione nel settore commercio	13	14.2	14.9
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	19.4	33.2	21.7
Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole	47.1	28.7	24.8
Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza	10	16.1	24.7
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	77	103.8	91.9

(Istat, 2011)

In base alla tabella 6, i settori più gettonati nel paese sono il settore industriale (visto la vicinanza del polo petrolchimico siracusano) e il settore terziario extra-commercio.

Il tasso di disoccupazione è del 16,9%. La disoccupazione femminile (25,2%) prevale su quella maschile (12,7%) di 12,5 punti percentuali. Molto alto è il tasso di disoccupazione giovanile che, pur essendo diminuito di quasi 12 punti percentuali negli ultimi 10 anni, è del 47,6% (Istat, 2011). Ovviamente, è da considerare che la maggior parte dei ragazzi, appena diplomati, spesso inizia a svolgere lavori manovali senza ingaggio, questo è motivo di malcontento e di sfiducia verso le istituzioni e forse spiega lo scarso interesse per la politica.

2.3. L'istruzione

Secondo i dati Istat del 2011 (tabella 7), a Sortino l'incidenza degli adulti che hanno conseguito il diploma o la laurea è del 47,9% (contro la media italiana del 55,1%) (Istat, 2011)³¹.

³¹ 8milacensus, una selezione di indicatori per ogni comune d'Italia - Istat, 2011 - <http://ottomilacensus.istat.it/sottotema/089/089019/9/>

Tab. 7 – Istruzione-Livello generale di istruzione (Indicatori ai confini del 2011)

Indicatore	1991	2001	2011
Differenziali di genere per l'istruzione superiore	94.9	99.6	97.8
Adulti in apprendimento permanente	1.8	5.7	..
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	68.6	95.4	131
Incidenza di analfabeti	2.6	1.7	1.1
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	23.9	31.9	..

- * Indicatore non applicabile per valore nullo o poco significativo del denominatore
- .. Dato non ancora disponibile
- ... Dato non rilevato
- La mancanza o esiguità del fenomeno rende i valori non significativi

(Istat, 2011)

I giovani con istruzione universitaria sono invece intorno al 16%.

In generale, si può affermare che l'istruzione nel paese si pone a un livello medio-alto, con molti sortinesi che conseguono il diploma, pochi la laurea.

2.4. La politica

Pur facendo parte di una regione (ma anche di una Provincia) molto conservatrice come la Sicilia, Sortino è un paese politicamente e prevalentemente “rosso” e al suo interno ha una cultura politica (soprattutto locale) molto forte.

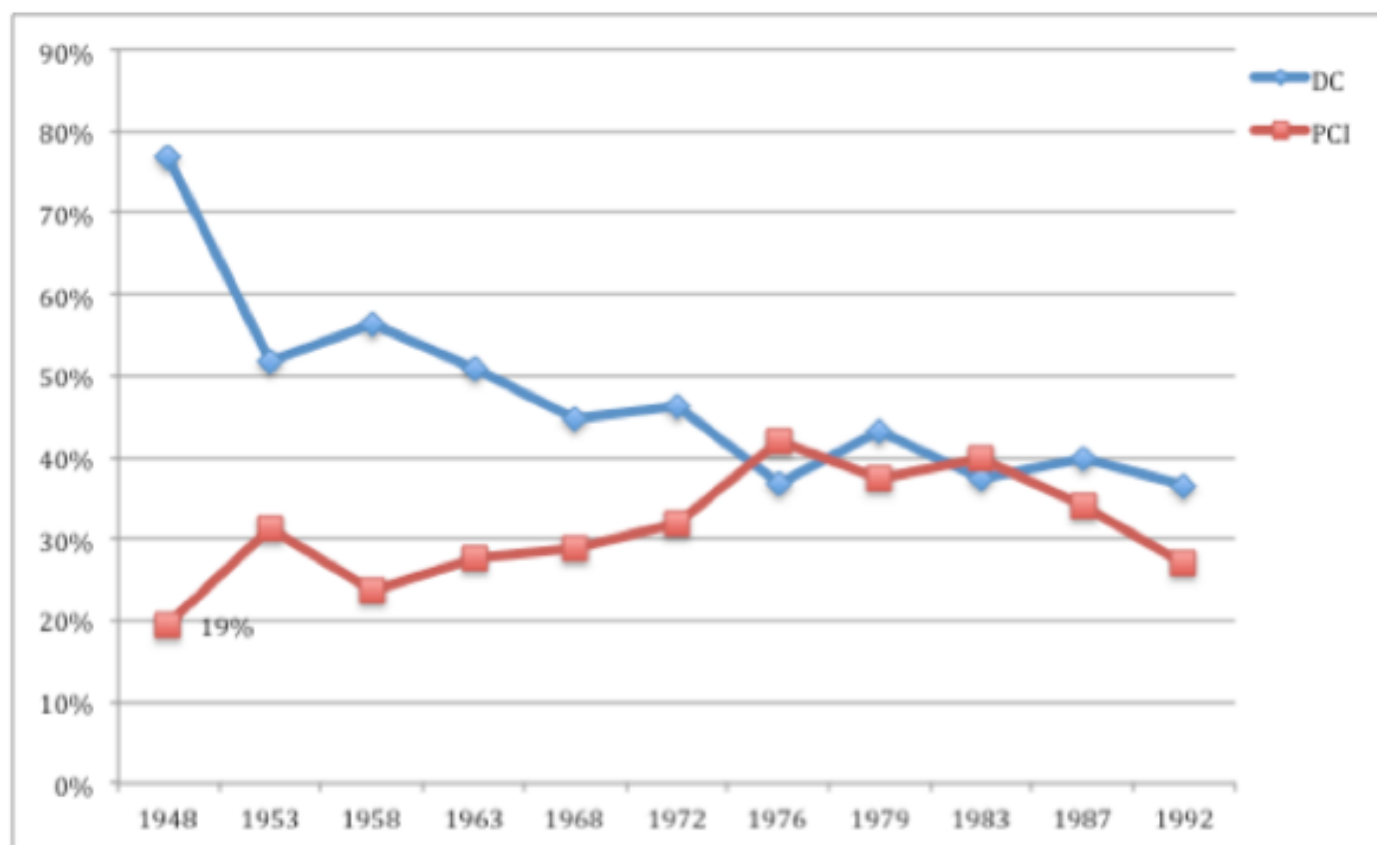
Nella provincia di Siracusa, dove prevale maggiormente l'orientamento conservatore, Sortino si classifica tra i paesi più progressisti (sia nella prima che nella seconda Repubblica). È l'unico paese della provincia di Siracusa in cui non vince mai Berlusconi.

Si vedrà come il voto che sembra prevalere a Sortino è quello uninominale (alla specifica persona).

Un esempio di questo fu l'avvocato Sebastiano Papa, personaggio di spicco nella politica Sortinese, comunista, che non solo fu per un ventennio sindaco e protagonista della ricostruzione del paese, ma fu anche l'artefice dell'avvicinamento di molti cittadini al Partito Comunista Italiano. Entrato a far parte del consiglio comunale nel 1952 e come sindaco dal 1956 (fino al 1976)³², l'avvocato Papa lavorò tanto per portare a Sortino i servizi di primaria importanza, soprattutto quelli riguardanti la rete idrica e fognaria. In molte interviste lo ricordano come colui che nel 1976 (come si vede dal grafico 14), alle elezioni politiche, permise al Pci di poter vincere a Sortino contro l'allora imbattuta Dc. Molte delle intervistate, infatti, hanno affermato che abbandonarono (in rare occasioni) la loro fede democristiana per votare “non comunista ma l'avvocato Papa”.

³² Archivio storico 2014 – nuovo sud.it – è morto l'ex sindaco di Sortino Sebastiano Papa, aveva 93 anni. - <http://archivio2014.nuovosud.it/cronaca-siracusa/e-morto-lex-sindaco-di-sortino-sebastiano-papa-aveva-93-anni-13530>

Grafico 14 – Andamento Dc-Pci nella Prima Repubblica (1948 – 1992) a Sortino⁸



Fonte: Comune di Sortino – Ufficio elettorale

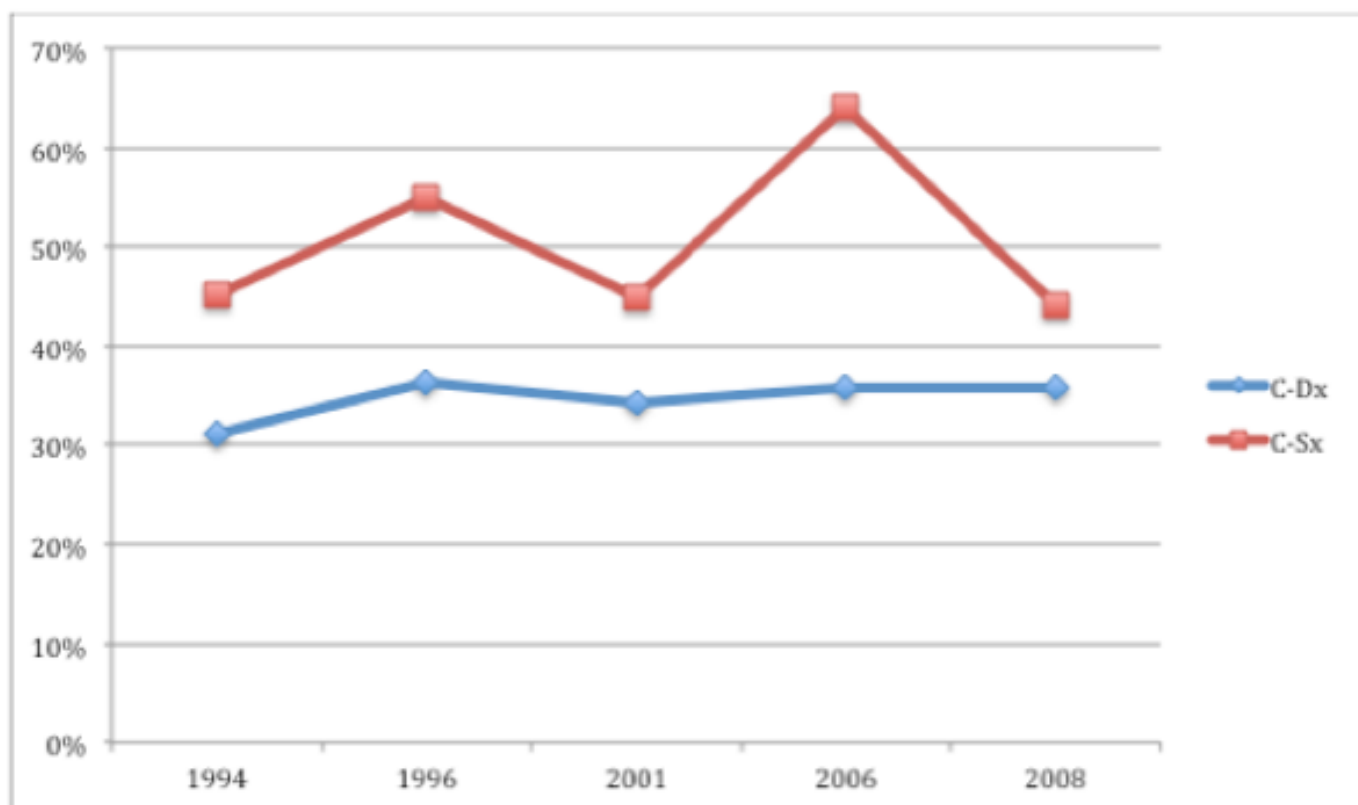
33

Come si può vedere dal grafico 14, nella Prima Repubblica, due volte vinse il Pci a Sortino a livello nazionale. Stiamo parlando delle elezioni politiche del 1976 nelle quali il Pci prese il 41,98% dei voti (contro una Democrazia Cristiana che si fermò a 36,8%) e del 1983 nelle quali vinse col 39,76% dei voti (37,26% per lo scudo crociato). C'è da dire che in queste due occasioni la Democrazia Cristiana vinse (a livello nazionale) per un distacco dal Pci di circa 4 e 8 punti percentuali, non molti quindi.

Dal grafico 14 si può notare, ancora, una crescita del Pci di 18 punti percentuali, che si estende lungo il periodo 1958 – 1976. Ora, non si può attribuire questa crescita totalmente alla figura dell'avvocato Papa (sindaco in quel ventennio) però non si può nemmeno negare che la sua presenza diede una forte spinta in questo senso. Possiamo già intendere che, c'erano circostanze in cui, a livello locale, prevaleva il voto alla persona, nonostante il protagonismo dei partiti-pilastro nella Prima Repubblica.

³³ Il grafico 14 mostra i risultati elettorali delle elezioni politiche della prima Repubblica. I partiti presi in considerazione sono Dc e Pci. Per il 1948 si considera il Fronte Democratico Popolare (formato da Pci e Psi), per il 1992, invece, si tiene conto del risultato ottenuto dal Pds (Partito democratico della sinistra).

Grafico 15 – Andamento C-Sx/C-Dx nella seconda Repubblica (1994-2008) a Sortino⁹



Fonte: Comune di Sortino – Ufficio Elettorale

34

Sortino conferma con maggiore forza il suo orientamento politico nella Seconda Repubblica, dove il centro-sinistra è sempre vincente dal 1994 al 2008 (grafico 15). Si considerano per i primi tre anni (nei quali si votava con la legge Mattarella) i voti dati ai candidati dei due principali schieramenti; nel 2006 e nel 2008, passando a un sistema proporzionale corretto a coalizione con premio di maggioranza, si prendono in considerazione le coalizioni. Si hanno, quindi, per il centro-sinistra: il candidato vincente dei Progressisti nel 1994 e dell'Ulivo nel 1996 e nel 2001; la coalizione di sinistra che sosteneva Romano Prodi nel 2006 e quella che puntava su Walter Veltroni nel 2008. Per il centro-destra, invece: il candidato del Polo delle Libertà nel 1994; del Polo per le Libertà nel 1996; della Casa delle libertà nel 2001; Forza Italia nel 2006 e Popolo della Libertà nel 2008.

Nello specifico, nel 2006 l'Ulivo prese, a Sortino, il 46,17% contro l'11,02% di Forza Italia; nel 2008 il Partito Democratico ottenne il 40,19%, mentre il Popolo della Libertà il 26,62%.

Pur mostrandosi un paese fortemente "rosso", presenta un'eccezione nelle particolari elezioni del 2001. Prendendo, in quell'anno, la parte proporzionale e non quella uninominale ci si accorge che il vincitore è il partito centrista-cattolico Democrazia Europea (sostenuto fortemente dalla CISL) che prese il 20,26% dei voti. Questo partito a livello nazionale consegue per la Camera il 3,5% e

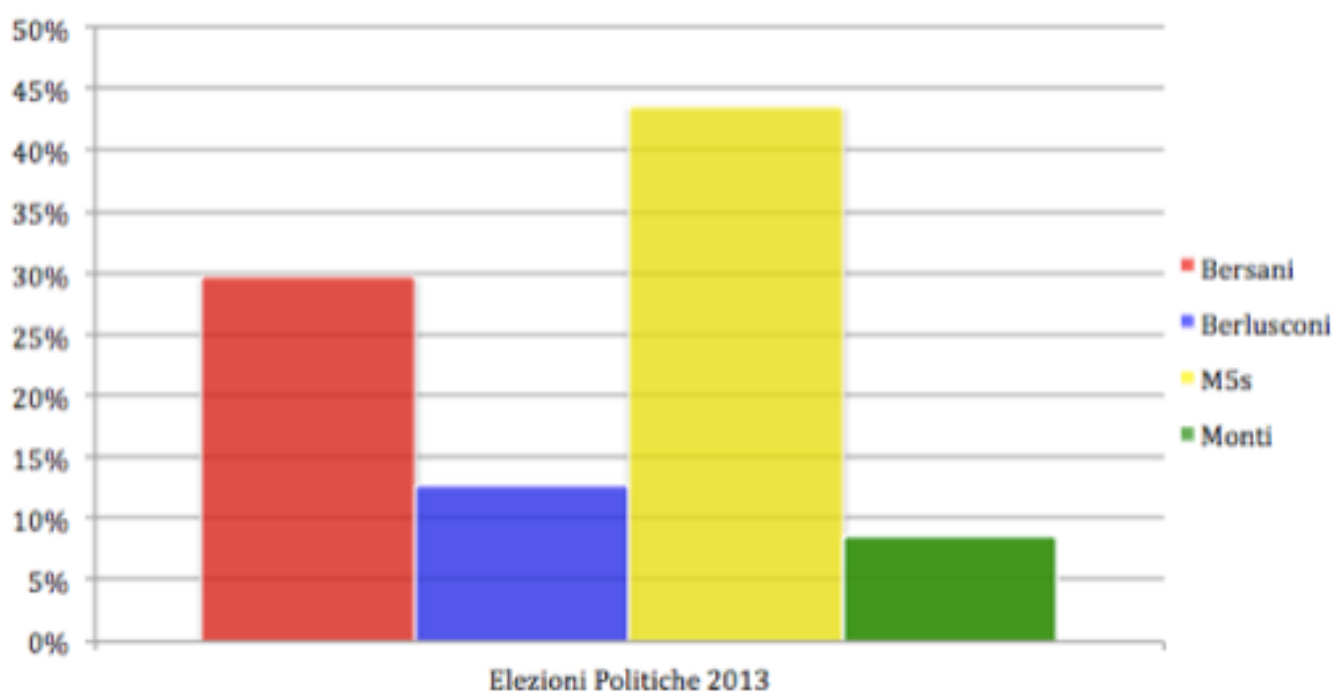
³⁴ Il grafico 15 mostra l'andamento del centro-sinistra e del centro-destra nella seconda Repubblica (1994 – 2008). È escluso il 2013 (al quale è dedicato un grafico a parte) per la peculiarità dell'offerta politica. Per il 1994-1996-2001 (nei quali il sistema elettorale vigente era la Legge Mattarella) si prende in considerazione la parte uninominale e, quindi, i vincitori dei due principali schieramenti. Per il 2006-2008, invece, si prendono in considerazione i candidati che sostenuti dalle due principali coalizioni.

1.310.119 voti nella parte maggioritaria, il 2,4% e 888.249 voti nel proporzionale non eleggendo nessun deputato; al Senato, invece, ottiene 1.066.908 voti e il 3,15%, eleggendo due senatori con il recupero proporzionale in Campania e in Sicilia³⁵. Un aspetto abbastanza peculiare che forse potrebbe indicarci il potere elettorale che hanno i sindacati nei piccoli comuni, infatti, il primo sindacato del paese è proprio la Cisl (sindacato di appartenenza di uno dei leader di Democrazia Europea), sarebbe interessante, in altra sede, indagare questo fenomeno.

In generale, nella Seconda Repubblica, Sortino presenta un elettorato di centro-sinistra che oscilla tra il 45% e il 64%, mentre non riesce a far breccia nei cuori sortinesi il centro-destra (e, quindi, Berlusconi) che, mantenendo un andamento abbastanza costante, si mantiene intorno al 30-35%.

La particolarità dell'offerta politica presentata alle elezioni del 2013 ha bisogno di un grafico a parte (grafico 16) rispetto a quello precedente sulla Seconda Repubblica.

Grafico 16 – Risultati Elezioni Politiche 2013 a Sortino



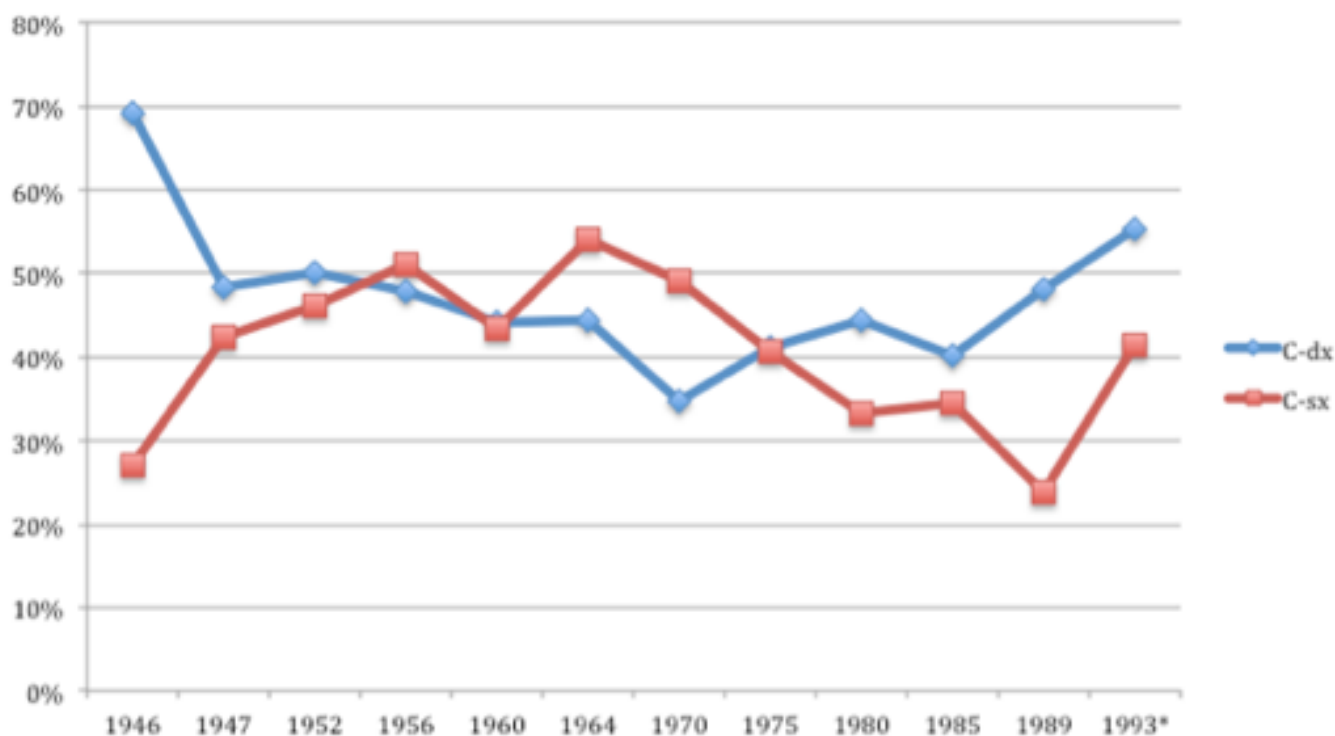
Fonte: Comune di Sortino – Ufficio Elettorale

Nelle ultime elezioni, come si può chiaramente vedere dal grafico 16, a Sortino, in linea con l'intera regione siciliana, il primo partito è il M5s col 44% dei voti, seguito, anche se con molto stacco (di, più o meno, 16 punti percentuali), da Bersani che prende circa il 28% dei voti. Al terzo posto si colloca Berlusconi con il 13% e, infine, Monti con il 9% dei voti.

Lasciando le elezioni politiche, si dà uno sguardo a quelle comunali per vedere che andamento ha a livello locale.

³⁵ Wikipedia – Democrazia Europea - https://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia_Europea

Grafico 17 – Risultati Elezioni Comunali Sortino Prima Repubblica (1946-1993)



Fonte: Comune di Sortino – Ufficio Elettorale

Nel grafico 17 si possono osservare i dati riguardanti le elezioni comunali della Prima Repubblica (1946-1993). Per centro-destra s'intende prevalentemente la Democrazia Cristiana fatta eccezione per le elezioni del 1946 nelle quali si ha il Partito Democratico Liberale e del 1993 nelle quali si ha una lista civica (La Scalinata) che non deve essere vista come centro-destra. Per centro-sinistra, invece, si vuole indicare nella maggior parte dei casi il Partito Comunista Italiano (nelle sue varie trasformazioni) tranne che per le elezioni del 1993 nelle quali si ha, anche qua, una lista civica (Patto per Sortino).

Per quasi un ventennio (1956-1975), quello dell'avvocato Papa, il Partito Comunista ha vinto le elezioni con scarti di voto maggiori in alcuni casi e con differenze minimali in altri.

Ciò che non si vede dal grafico 17 (perché rappresenta solo i due partiti principali per gli schieramenti di centro-sinistra e centro-destra) è che in ogni elezione, dal 1952 al 1985, è presente il Movimento Sociale Italiano con uno zoccolo duro di voti che oscilla tra il 2% e il 3%. Per un'elezione (1964) si è anche presentato in lista con la Dc.

Abbastanza alte sono le percentuali di voto del Partito Socialista Italiano che nei vari anni va crescendo dal 9% (prime elezioni nel 1960) al 16% (1989).

Una presenza marcata di Msi e Psi si trova anche a livello provinciale.

Non si può creare un grafico sulle elezioni comunali della Seconda Repubblica perché, tranne che per rare elezioni (nelle quali ha vinto il centro o il centro-sinistra), si sono quasi sempre presentate liste civiche trasversali (vedi il 1993) a conferma del fatto che, a livello locale (e soprattutto nella

seconda Repubblica con il crollo dei partiti di massa), non importa tanto il partito di appartenenza ma la persona che si candida.

Peculiare può essere la partecipazione delle donne per la maggior parte superiore, anche se di pochissimo, rispetto a quella degli uomini.

Tabella 8 – Tasso di Partecipazione Donne e Uomini sortinesi (1946- 2011)

	Donna	Uomo
1946	42%	36%
1947	42%	38%
1952	47%	42%
1956	46%	42%
1960	48%	46%
1964	48%	44%
1970	46%	44%
1975	46%	45%
1980	40%	39%
1985	41%	40%
1989	41%	40%
1993	38%	38%
1995	35%	37%
1997	38%	38%
2002	41%	40%
2007	40%	38%
2011	38%	38%

Fonte: Comune di Sortino – Ufficio Elettorale

In generale, dalla tabella 8, non si nota una differenza marcata tra partecipazione al voto femminile e maschile ma hanno entrambe percentuali molto simili.

Rimanendo in ambito donne, le prime due (di sinistra) elette al consiglio comunale si hanno nel 1985, una delle quali fu nominata anche assessore responsabile al bilancio e finanze. Successivamente, poche altre vennero elette.

L'esperienza elettorale più importante vissuta a Sortino e ricordata con più ricorrenza nelle interviste, nonostante la breve durata, fu quella de "La Scalinata". La Scalinata fu una lista civica presentata alle elezioni comunali del 1993 che oggi si può definire come lista civica che ha percorso il Movimento 5 stelle. Infatti, molti erano gli aspetti comuni, ad esempio la critica alla vecchia

politica e la voglia di mandare a casa i politici sortinesi (di vecchia data) o, ancora, l'attuazione dell'iniziativa "1000 lire per il cambiamento" una raccolta fondi per finanziare la campagna elettorale sostenuta interamente dai cittadini. Una delle novità più forti portata da questo movimento fu però l'elezione (al ballottaggio con 3400 voti su 6139) della prima donna sindaco di Sortino, Maria Cannata, insegnante alle scuole elementari. Questa iniziativa, presentando 6 candidate su 15 candidati, fu la prima a coinvolgere attivamente e a dare grande spazio a molte donne (giovani e non). Come per il Movimento 5 stelle, però, l'enorme successo diede a La Scalinata più potere di quello che riusciva a gestire e il sindaco durò solamente un anno e mezzo.

Infine, si può dire che Sortino, seppur con aspetti particolari, può considerarsi come metafora della provincia di Siracusa, dove predominano due aspetti che c'interessano ai fini dell'analisi:

- la grande presenza di donne soprattutto casalinghe e cattoliche che ci fa attendere un voto più conservatore nelle fasce più alte di donne intervistate;
- la presenza di giovani diplomati, disoccupati (o che lavorano senza ingaggio/contratto) che non hanno più fiducia nei partiti e nelle istituzioni. Questo li porta verso un maggiore disinteresse nei confronti della politica o verso un voto di protesta rappresentato dai partiti più estremisti.

CAPITOLO 3 – Metodologia della ricerca e ipotesi di lavoro

3.1. Presentazione della ricerca

La ricerca che vado a presentare nasce dalla volontà di testare le teorie sui comportamenti di voto delle donne in un caso di studio concreto: in particolare, la previsione teorica che le donne oggi sarebbero più indipendenti nelle loro scelte di voto e orientate in direzione più progressista.

Per cercare di trovare una risposta a questo problema ho eseguito un'analisi qualitativa effettuando, all'interno di un piccolo centro urbano (Sortino), 50 interviste a donne di varie fasce d'età. Prendendo come caso studio Sortino, voglio cercare di vedere se anche in un contesto periferico, così come avviene in un ambiente metropolitano, si verifica un passaggio da un *traditional* verso un *modern gender gap*.

Questo capitolo presenta le varie caratteristiche della ricerca che ho svolto, con uno sguardo particolare alla traccia dell'intervista utilizzata per cercare di ricostruire il processo di voto delle donne.

3.1.1. Le intervistate

La selezione delle intervistate è avvenuta in base alla disponibilità offerta da ciascuna delle donne (campionamento di convenienza³⁶). Gli unici limiti imposti alla selezione erano quelli del sesso delle intervistate (dovevano essere necessariamente delle donne) e l'età (maggiore dei 18 anni). Si è, quindi, effettuata una distribuzione in quattro fasce d'età così suddivise³⁷:

³⁶ Il campionamento di convenienza viene effettuato con un metodo non probabilistico che non offre a tutte le unità della popolazione la stessa possibilità di entrare a far parte del campione. In pratica, alcuni gruppi o individui hanno maggiore probabilità di essere scelti rispetto agli altri. Esso prevede la selezione del campione in base a criteri di comodo o di praticità. (http://www.quadernodiepidemiologia.it/epi/campion/non_pro.htm)

³⁷ Le etichette delle generazioni sono riprese da "Votare in Italia: 1968-2008" di Bellucci P. e Segatti P. (a cura di). Paragrafo 1 scritto da Ceccarini L.

Tab. 9 – Distribuzione delle intervistate in fasce d'età

Fasce d'età	Numero intervistate
Generazione del miracolo economico (nate fino al 1949)	12
Generazione del sessantotto (nate dal 1950 al 1964)	19
Generazione di tangentopoli (nate dal 1965 al 1979)	9
Generazione del berlusconismo (nate dal 1980 in poi)	10
Totale interviste	50

Le quattro fasce d'età cercano di abbracciare quei momenti storici che hanno segnato le varie generazioni politiche (Ceccarini, 2011) e, nello specifico, sono :

- *Nate fino al '49*→Comprende le donne che hanno vissuto il periodo successivo al secondo conflitto mondiale: la fase della ricostruzione e ancor più la Guerra Fredda, con lo scontro tra i due blocchi, quello occidentale e quello sovietico. A livello nazionale vivono pienamente la prima fase della Repubblica, il boom economico, gli anni del centrismo.
- *Nate dal '50 al '64*→È la generazione che vive le estremizzazioni dei partiti, molto di più il terrorismo e la nascita di vari movimenti femminili. Vivono la fase caratterizzata dalle proteste studentesche del '68 che viene considerata un importante periodo di socializzazione che ha portato a maturare una visione del mondo e un'identità specifiche e durature.
- *Nate dal '65 al '79*→Osservano l'entrata del pentapartito, gli anni di Tangentopoli, la disaffezione per la politica. Un passaggio importante è rappresentato dalla caduta del muro di Berlino e successivamente, a livello nazionale, dalla fine della prima Repubblica. La scomparsa dei tradizionali partiti di governo e i cambiamenti dei suoi riferimenti di tipo simbolico hanno mutato in modo radicale lo scenario politico e di conseguenza gli orientamenti dei cittadini.
- *Nate dall'80 in poi*→Sono quelle che vivono appieno l'era del Berlusconismo, la personalizzazione della politica e forse il maggior distacco da essa.

La divisione delle intervistate in fasce d'età è necessaria perché avendo la socializzazione un effetto generazionale è importante vedere come questa agisce nelle varie scelte politiche. Alcuni studiosi (Corbetta 2002; Ceccarini e Diamanti 2006; Ceccarini 2011), infatti, hanno già messo a confronto

diverse generazioni per analizzare sia l'interesse per la politica (considerando anche la variabile istruzione per esaminare la mobilitazione cognitiva) sia la propensione di voto.

Nei due paragrafi successivi vedremo due teorie concernenti l'interesse per la politica e la propensione di voto messe in relazione con la variabile generazionale, questo sarà utile per capire, quando si vedranno i dati della ricerca svolta, se queste teorie sono verificate e in che modo.

3.2. L'interesse per la politica: la mobilitazione cognitiva

Per quanto riguarda il rapporto tra generazione, istruzione e mobilitazione cognitiva, ci rifacciamo all'analisi di Paolo Segatti in "Gli italiani e la politica" (Segatti, 2007).

Prima di tutto, è necessario fare un accenno al concetto di mobilitazione cognitiva (Inglehart, 1977). Secondo la teoria della mobilitazione cognitiva, la crescita sul lungo periodo dei livelli d'istruzione e la diffusione di massa delle abilità politiche attraverso l'istruzione e i mezzi d'informazione hanno causato cambiamenti generazionali che portano una crescita dell'interesse dei cittadini nei confronti della politica.

Fatta questa premessa, Segatti parte dal concetto di generazione politica di cui il primo a parlare fu il sociologo tedesco Mannheim. Si può parlare di generazione politica quando una determinata coorte di nascita viene socializzata in un momento particolare della storia perché caratterizzato da un evento chiave (quale il fascismo, il Sessantotto, il boom economico) che l'ha condizionata influenzando comportamenti, idee e l'interesse per la politica nel tempo. Gli individui che fanno parte di una specifica generazione politica sono accomunati, quindi, da una specifica "visione del mondo".

Segatti, allora, si chiede se esista una differenza nei confronti dell'interesse per la politica tra le diverse generazioni politiche che hanno composto la società italiana dal 1972 al 2006 (Segatti, 2007). Le generazioni sono state così suddivise:

- La prima generazione è formata dai nati prima del 1930. È la generazione che ha come "evento chiave" di socializzazione il periodo che va dal fascismo alla guerra.
- La seconda generazione è quella dei nati tra il 1931 e il 1940. Questa ha vissuto gli anni della ricostruzione economica e i conflitti del secondo dopoguerra.
- La terza generazione (nati tra il 1941 e il 1955) è quella che ha vissuto appieno gli anni dello sviluppo economico, ha avuto un maggiore accesso all'istruzione di massa ed è stata coinvolta più intensamente negli eventi del '68.
- Infine, la quarta generazione (dei nati tra il 1956 e il 1970) e la quinta generazione (dei nati tra il 1971 e il 1988) che condividono due tratti: l'accesso più esteso all'istruzione e il declino graduale dei partiti tradizionali e delle grandi ideologie di massa.

Quello che dovrebbe risultare in base alla teoria della mobilitazione cognitiva (livelli di istruzione più elevati portano l'individuo a interessarsi maggiormente di politica) sarebbe una maggiore propensione ad interessarsi di politica da parte delle due generazioni che, si presume, siano le più istruite perché hanno un superiore accesso all'istruzione. Vero è però che la crisi dei partiti aumenta la sfiducia nell'apparato politico e porta ad una diminuzione dell'interesse verso la politica e, quindi,

le ultime due generazioni potrebbero avere un interesse inferiore o almeno pari a quello delle generazioni precedenti.

Tab. 10 – Probabilità (0-1) di esprimere interesse per la politica all'interno di diverse generazioni nel periodo dal 1972 al 2006, prima e dopo aver controllato per genere, istruzione e anno.

Generazioni politiche	Probabilità media prima del controllo	Probabilità media dopo il controllo	(N)
Generazione del fascismo e della guerra (nati sino al 1930)	0,17	0,25 ^a	2.100
Generazione della ricostruzione e della guerra fredda (nati tra il 1931 e il 1940)	0,23	0,26	1.504
Generazione del '68 e dintorni (nati tra 1941 e il 1955)	0,33 ^a	0,26	2.190
Generazione di mezzo (nati tra 1956 e il 1967-1970)	0,32	0,19 ^b	2.064
Generazione della fine delle ideologie e della scomparsa dei partiti (nati tra il 1971 e il 1988)	0,31	0,18	1.232

^a Indica che la media non è statisticamente significativa (allo 0,01) da quella delle due generazioni successive.

^b Indica che la media non è statisticamente significativa (allo 0,01) da quella della generazione successiva.

Fonti: Indagini Bernes e Sani 1972; Quattro nazioni 1985; Itanes 2001; 2006 post-elettorale

Nella tabella 10, la colonna “Probabilità media prima del controllo” indica la probabilità media di esprimere interesse per la politica (la percentuale che sarebbe interessata alla politica) al semplice variare delle generazioni, senza considerare le altre variabili (genere, istruzione e anno). Nello specifico si rilevano due aspetti:

- La probabilità di esprimere interesse per la politica, nel periodo dal 1972 al 2006, è maggiore nelle ultime tre generazioni (dal '68 in poi) che dovrebbero essere quelle più istruite per aver avuto un superiore accesso all'istruzione;
- I dati della prima colonna non confermano la mobilitazione cognitiva visto che dopo il '68 la probabilità di esprimere interesse per la politica, invece di aumentare in modo costante, è quasi la stessa.

In generale, come si può notare dalla tabella 10, aumenta fino al '68 per poi rimanere stabile (33%-32%).

Nella colonna “Probabilità media dopo il controllo”, invece, i dati indicano la propensione ad esprimere interesse per la politica annullando gli effetti delle variabili di controllo (istruzione, genere e anno in cui è avvenuta la misurazione). Così si vede, a parità di condizioni, quanto incide

veramente la generazione. In questo caso, le prime tre generazioni presentano all'incirca gli stessi valori, mentre le ultime due hanno una probabilità di esprimere interesse per la politica molto più bassa (Segatti, 2007).

La conclusione principale che si ricava dall'analisi di Segatti è che il livello d'interesse per la politica oggi rimane stabile e non aumenta come ci si aspetterebbe in seguito ad un aumento dell'istruzione. Si vede che, a parità di condizioni (con livello d'istruzione simile), l'interesse per la politica sarebbe maggiore per le prime generazioni e minore per le ultime due. Sicuramente, a ciò contribuisce la scomparsa dei partiti di massa che ha tolto un forte fattore di coinvolgimento nella politica, quindi, appare importante la variabile generazione d'appartenenza.

3.2.1. Età e comportamento di voto

Per comprendere bene il rapporto tra età e comportamento di voto, vediamo l'analisi di Luigi Ceccarini in "Votare in Italia: 1968 – 2008" (Ceccarini e Corbetta, 2011).

Dobbiamo, fin da subito, precisare che l'età è sempre stata una variabile importante nello studio del comportamento di voto ma anche limitata. Tuttavia, varie ricerche sul caso italiano hanno fatto osservare come alcune "generazioni" mostrino un orientamento condiviso e specifico (Corbetta, 2002).

Innanzitutto, quando si studia il tempo possiamo essere di fronte a 3 tipi di fenomeni:

- Effetto periodo→Shock temporale che colpisce tutta la popolazione;
- Effetto generazione→Dipende dalla socializzazione politica;
- Effetto corso della vita→Chi nasce più rivoluzionario tende ad essere, in età avanzata, più conservatore.

Vediamo ora gli orientamenti di voto delle coorti generazionali.

Tab. 11 – Orientamenti di voto delle coorti generazionali (% voto per la sinistra della coorte-
% voto per la sinistra del totale del campione)

Anno di nascita	Hanno compiuto 18 anni	Caratterizzazione degli anni della socializzazione politica	1968	1972	1983	1990	1992	1994	2001	2006	2008
Fino al 1905	Prima del 1924	Fascismo	--	--							
1906-15	1924-33	Fascismo	+ -	--	- - a	-- ab					
1916-25	1934-43	Fascismo	+	+	-	--	-- b	-	-		
1926-35	1944-53	Guerra Fredda	+	+	-	-	++	-	-	- c	- - c
1936-45	1954-63	Miracolo economico	+	+	++	-	++	-	+	-	++
1946-55	1964-73	Sessantotto	+ - d	+ + e	++	++	+	++	+	+	++
1956-65	1974-83	Movimenti femminili, terrorismo, governi di unità nazionale			+	+	-	+	++	+	++
1966-75	1984-93	Pentapartito, Tangentopoli, caduta del muro di Berlino				++	++	-	-	-	--
Dal 1976	1994-2008	Berlusconismo						+ + b	+	+	-

Legenda: a: per il 1983 e 1990 la coorte include gli elettori nati fino al 1915; b: basi delle percentuali (N) fra 50 e 100 (tutte le altre percentuali hanno base > 100); c: per le elezioni 2006 e 2008 la coorte include tutti coloro che sono nati fino al 1935; d: la coorte include gli elettori nati tra il 1946-47; e: la coorte include gli elettori nati tra il 1946-51.

Sinistra: 1968: PCI, PSU, altri di centro-sinistra; 1972: PCI, PSI, altri di centro-sinistra; 1983: PCI, Verdi, DP; 1990: PCI, Verdi, DP; 1992: PDS, RC, Verdi, Rete; 1994: Progressisti, Patto per l'Italia; 2001: Ulivo; 2006: RC, Ulivo (DS+Margherita), Insieme con l'Unione (Verdi e PDCI), Rosa nel pugno (Socialisti democratici e Radicali), Lista 1000, UDEUR; 2008: Sinistra Arcobaleno, PD, IDV, PS.

Scarti: + + o - - scarto dalla media sopra a 5 punti percentuali; + o - scarto dalla media fra 1 e 5 punti percentuali; - scarto dalla media inferiore a 1 punto percentuale.

Fonte: La tabella è ripresa da Corbetta (2002).

Nella tabella 11 sono presenti tutte le elezioni dal 1968 al 2008 e le diverse generazioni politiche nate e diventate maggiorenni in un determinato periodo. Le generazioni considerate sono quelle che vanno dal Fascismo al Berlusconismo. I parametri utilizzati nella tabella 11 vanno da scarti molto superiori alla media (++), superiori (+), attorno alla media (+-), inferiori (-) e molto inferiori (--). (Ceccarini, 2011). Una generazione politica, ad esempio, sarà identificata da una sequenza stabile di segni nei diversi anni considerati. Il segno + starà ad indicare, quindi, che una generazione sta più a sinistra, al contrario del segno - che indica che una generazione sta più a destra. Come si nota dalla tabella 11, la generazione del Sessantotto è prevalentemente a sinistra, come quella del Fascismo a destra; questi orientamenti reggono nel tempo, quindi, sono generazioni che trascinano la loro socializzazione politica attraverso gli anni. Un effetto periodo si può notare nel 1968 (tutte le generazioni, tranne la prima, sono orientate più a sinistra).

3.3. La scelta dell'intervista qualitativa

Questa ricerca è di tipo qualitativo. La ricerca qualitativa si distingue da quella quantitativa che si utilizza quando, grazie allo strumento del sondaggio (*survey research*), si vuole coinvolgere un grande campione rappresentativo; però non permette al ricercatore di andare in profondità nello studio del fenomeno, si limita, invece, a offrire delle istantanee della realtà offrendo una visione d'insieme del fenomeno. Lo strumento utilizzato dalla ricerca quantitativa è l'intervista strutturata a campione rappresentativo selezionato in base a determinati criteri definiti dalle ipotesi della ricerca.

Uno dei limiti più grandi della ricerca quantitativa è che questa non permette di conoscere in profondità il fenomeno da analizzare.

Uno strumento alternativo è, invece, la ricerca qualitativa che si rivela nel nostro caso più utile perché mette in atto meccanismi che permettono la comprensione di una realtà che si vuole studiare.

Uno degli strumenti utilizzati dalla ricerca qualitativa è l'intervista in profondità o intervista qualitativa. L'intervista qualitativa può essere definita come “una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione.” (Corbetta, 2014, 401).

Come scrive Michael Patton:

“lo scopo dell'intervista qualitativa è quello di capire come i soggetti studiati vedono [il mondo], di apprendere la loro terminologia e il loro modo di giudicare, di catturare la complessità delle loro individuali percezioni ed esperienze [...]. L'obiettivo prioritario dell'intervista qualitativa è quello di fornire una cornice entro la quale gli intervistati possano esprimere il loro proprio modo di sentire con le loro stesse parole” (Patton 1990, 290).

Caratteristica importante della ricerca qualitativa è l'assenza di un campione rappresentativo poiché manca l'obiettivo della rappresentatività. Il campione, quindi, si sceglie in base ad alcune caratteristiche sociografiche di base necessarie ai fini della ricerca. Una volta eseguita una prima selezione, le persone da intervistare sono scelte con il criterio del campionamento per quote, lasciando all'intervistatore la discrezionalità nella scelta di chi intervistare (Corbetta, 2014, 404). In altri termini, i vincoli imposti al campione sono solo quelli imposti dalle quote (ad esempio, sesso, età, zona di residenza, livello di istruzione, condizione professionale).

È il ricercatore a dare inizio all'intervista con una domanda di lancio che permetterà all'intervistato di parlare liberamente e senza limiti di tempo sull'argomento oggetto della ricerca. Ovviamente, l'intervista dovrà seguire una determinata traccia tematica (composta da più punti) che serve al ricercatore per guidare l'intervista. L'intervento del ricercatore, una volta avviato il dialogo, deve essere minimo ma fondamentale.

In questo caso, l'intervista qualitativa risulta molto più ricca rispetto a quella quantitativa perché i dialoghi delle intervistate possono far rilevare aspetti importanti ai fini dell'analisi ai quali il ricercatore non aveva pensato.

Nello specifico, ogni intervista svolta è stata registrata (dopo consenso della diretta interessata) e, successivamente, trascritta. L'atto della registrazione è molto utile perché permette un dialogo attento, fluido e, quindi, senza interruzioni; l'intervistatore può prestare alla discussione tutta la concentrazione necessaria, dando all'intervistata tutta la sua attenzione senza la paura di tralasciare qualcosa di importante. Vero è che, a questo lato positivo, si aggiunge un lato negativo: la

registrazione, inizialmente, mette in agitazione l'intervistata che si sente messa in esame. In un primo momento, infatti, l'intervista scorre lentamente per poi assumere un ritmo naturale una volta messa a proprio agio l'intervistata che, man mano che si procede, dimentica il registratore e si rende sempre più conto che non esistono risposte giuste o sbagliate. L'intervista è ottimale quando l'intervistata inizia a rispondere in modo naturale.

3.4. La traccia dell'intervista

Come si è detto in precedenza nel capitolo, l'intervista qualitativa si distingue da quella quantitativa perché non presenta un questionario ben strutturato, ma, più che altro, richiede una traccia generale che il ricercatore deve assicurarsi di seguire durante le varie interviste. La traccia che compone le varie interviste di questa ricerca è composta dai seguenti punti:

1. Rapporto lavoro – politica → *Come ha influito il suo lavoro nel rapporto con la politica? Se l'ha fatto?*
2. Genere e rapporto con la politica → *Pensa che la politica sia un argomento da uomini? Lo è mai stata?*
3. Ruolo delle donne in politica → *Come vede le donne in politica? Ha fiducia in loro? Preferirebbe votare una donna rispetto ad un uomo a parità di competenze?*
4. Rapporto con la religione → *Si ritiene una persona religiosa? Può affermare che la religione abbia influenzato le sue scelte politiche?*
5. Maggiori influenze esterne → *Con chi parla maggiormente di politica?*
6. Maggiori fonti d'informazione → *Dove recepisce le maggiori informazioni politiche?*
7. Rapporto destra – sinistra → *Esiste ancora la distinzione tra destra e sinistra? Negli anni ha votato per una sola area politica o ha cambiato orientamento?*
8. Movimento 5 stelle → *Voterebbe mai o ha mai votato M5s? Cosa ne pensa e dove lo colloca all'interno dell'asse sinistra – destra?*

3.4.1. Rapporto lavoro – politica

Negli ultimi 20 anni si è assistito ad un processo di progressiva convergenza tra astensionismo maschile e femminile che viene attribuito al progressivo inserimento delle donne nel mondo del lavoro e ai processi di mobilitazione degli anni '70 (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010).

Un aspetto peculiare riguardante il rapporto tra le donne e il lavoro lo fornisce il “Rapporto Annuale 2015” dell'Istat³⁸: non solo nel 2014 la crescita dell'occupazione ha riguardato soprattutto le donne perché meno inserite in quei settori dove la crisi ha colpito maggiormente (costruzioni e industria nei quali predominano gli uomini), ma si rileva che l'ingresso di donne nel mercato del lavoro spesso è dovuto ad esigenze di sostegno al reddito familiare in presenza di un partner disoccupato. Continua

³⁸ Istat - Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese. Capitolo 4 Mercato del lavoro: soggetti, imprese e territori. <http://www.istat.it/it/files/2015/05/CAP-4-Rapporto-Annuale-2015-3.pdf>

ad aumentare, infatti, la quota di famiglie in cui la donna è l'unica a essere occupata (12,9 per cento nel 2014 contro 12,5 del 2013 e 9,6 del 2008) (Istat, 2015). Così aumentano le donne capofamiglia solo perché, con maggiore spirito di sacrificio e adattamento, si sono accontentate di qualsiasi tipo di lavoro pur di garantire un reddito per la famiglia. Le donne subiscono contemporaneamente il peggioramento della qualità del lavoro e la “sovra-istruzione”, laureate che risultano occupate ma che svolgono impieghi per cui la laurea non è affatto necessaria, donne che sono troppo competenti per i lavori che hanno³⁹. Tutto ciò oltre a scatenare una grande sfiducia nelle istituzioni, porta il genere femminile a prendere delle scelte politiche specifiche, importanti e decisive.

In ogni caso, gli studi sulla partecipazione delle donne al processo elettorale rilevano un certo rapporto tra lavoro e voto. L'inserimento delle donne nel mercato del lavoro è considerato una delle cause in grado di spiegare la progressiva diminuzione del *gender gap in voting*. Il lavoro, infatti, permette alla donna di allargare la rete individuale di rapporti, la mette in contatto con ambienti eterogenei, aumenta la possibilità di ricevere informazioni e di discutere di argomenti di attualità. Inoltre, uscire dalla sfera familiare, permette alla donna lavoratrice di abbracciare un mondo che prescinde dai compiti familiari e che le permette di allargare i suoi interessi. Se la scolarizzazione di massa, specie per le donne più giovani, ha garantito un allargamento delle conoscenze per la comprensione delle questioni politiche, l'esperienza lavorativa fornisce alle donne le occasioni per un confronto (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010).

Si vedrà nel prossimo capitolo se quanto affermato si adatta anche alle donne lavoratrici sortinesi; si andrà a cercare, nello specifico, tra le donne occupate una maggiore indipendenza nelle scelte politiche e una maggiore propensione a interessarsi alla politica.

3.4.2. Genere e rapporto con la politica

Spesso si è rilevato un comportamento meno partecipativo delle donne alla vita politica sia per quel che riguarda le attività di mobilitazione classiche sia nei momenti meno attivi sul piano elettorale. Milbrath e Goel (1977) consideravano la ridotta partecipazione alla vita politica da parte delle donne come un dato consolidato nelle democrazie avanzate. Lipset evidenzia non solo un limitato interesse per la politica da parte delle donne ma anche una maggiore tendenza a farsi influenzare dalla famiglia e, soprattutto, dal partner. In generale, le donne che dimostrano un interesse più flebile per la politica si sentono libere di non andare a votare (Lipset, 1960, 215).

Nel 2015 sembra però assurdo chiedere se la politica sia una cosa esclusiva per gli uomini, eppure c'è ancora chi lo pensa. Perché pensarlo? Forse è solo una questione di stereotipi, eppure i dati Istat (Istat, 2014) confermano che non solo è diminuito il numero di donne che s'interessa al mondo della politica in Italia ma che le donne mostrano, ancora oggi, una minore propensione alla partecipazione politica.

³⁹ LaRepubblica.it – Sabbadini: “Donne lavoratrici e pilastro del welfare, ma pagano un caro prezzo” di Michela Scacchioli, 30 aprile 2014. http://www.repubblica.it/speciali/politica/data-journalism/2014/04/28/news/istat_sabbadini_donne_lavoratrici_e_pilastro_del_welfare_ma_pagano_un_caro_prezzo-84690370/

Rispetto agli uomini, le donne hanno tassi meno elevati di partecipazione attiva alla vita politica: partecipano meno degli uomini ai cortei (il 3,4%, contro il 5,2%) e ai comizi (il 3,3%, contro il 6,7%). Le differenze di genere sono evidenti anche sul fronte della partecipazione politica indiretta: le donne (dai 14 anni in su) che parlano di politica almeno una volta a settimana sono il 34,5%, contro il 51,9% degli uomini. Quelle che s'informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana sono il 55,3% (contro il 69,3% degli uomini) e quelle che ascoltano dibattiti politici il 17,6% (contro il 26,0% del sesso opposto).⁴⁰

Per quanto riguarda l'istruzione, come si può vedere dalla tabella 12: nel 2009, parlano di politica almeno una volta a settimana il 55,8% delle laureate, il 41,7% delle diplomate, il 27,6% di quelle con la licenza media e il 16,2% di quelle con la licenza elementare. La distanza tra uomini e donne diminuisce, però, al crescere del titolo di studio, soprattutto in corrispondenza della classe 45-64 anni, età in cui il 66,6% delle laureate parla di politica rispetto al 70,7% degli uomini. La stessa tendenza emerge per l'informarsi di politica e l'ascolto di dibattiti politici (Istat, 2009).

Tab. 12 – Persone di 14 anni e più che parlano di politica e/o si informano di politica almeno una volta alla settimana e hanno ascoltato dibattiti almeno una volta negli ultimi 12 mesi, per sesso e titolo di studio – Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

TITOLO DI STUDIO CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Parla di politica almeno una volta alla settimana			Si informa di politica almeno una volta alla settimana			Ascolto di un dibattito politico (a)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Laurea	68,6	55,8	61,9	85,7	79,7	82,6	45,6	39,4	42,4
Diploma superiore	58,6	41,7	50,1	78,7	65,5	72,0	36,2	26,3	31,2
Licenza media	42,6	27,6	35,5	62,7	49,6	56,5	23,0	16,6	20,0
Licenza elementare	33,8	16,2	23,1	56,7	37,3	44,7	17,3	9,0	12,2
Totale	48,1	31,3	39,4	68,5	53,6	60,7	28,0	19,5	23,6

(a) almeno una volta negli ultimi 12 mesi

(Istat, 2009)

Ovviamente, una particolare rilevanza ha la condizione lavorativa. Nella tabella 13 si vede che: parla di politica almeno una volta a settimana il 51,3% delle dirigenti, imprenditrici e libere professioniste, il 49,1% delle impiegate e il 27,9% delle operaie. Le donne che non parlano mai di politica sono il 25,3% tra le occupate e quasi il doppio (48,1%) tra le donne in condizione non professionale. Le dirigenti, imprenditrici e libere professioniste che non parlano di politica sono il 17,0%, un valore molto vicino a quello delle impiegate (18,2%), ma lontano da quello delle operaie (38,1%). Analogamente succede per l'informarsi di politica: le lavoratrici che non s'informano mai di politica sono solo il 16,9% contro il 35,6% delle donne in condizione non professionale. Tra le casalinghe, la quota di chi non parla mai di politica raggiunge il 50,8% e quella che non s'informa il 37,9% (Istat, 2009). Quindi, parlano (e s'informano) più di politica le donne occupate rispetto alle inoccupate e,

⁴⁰Istat – Elezioni e attività politica e sociale – 2014 - <http://www.istat.it/it/files/2014/11/C09.pdf>

tra le prime, ne parlano maggiormente quelle che ricoprono ruoli più alti rispetto alle impiegate o alle operaie.

Il distacco tra Italia meridionale e settentrionale sembra maggiore parlando di interesse e partecipazione politica femminile: Puglia, Sicilia e Calabria hanno il primato del non informarsi di politica tra le donne (46,1%, 44,4% e 42,4%), così come tra gli uomini. Le percentuali più basse si ritrovano tra le donne del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige (18,1%), seguite dal Veneto e dall'Emilia-Romagna (Istat, 2009).

Tab. 13 – Persone di 15 anni e più che parlano di politica e/o si informano di politica almeno una volta alla settimana e hanno ascoltato dibattiti politici almeno una volta negli ultimi 12 mesi, per sesso e condizione occupazionale – Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

TITOLO DI STUDIO CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Parla di politica almeno una volta alla settimana			Si informa di politica almeno una volta alla settimana			Ascolto di un dibattito politico (a)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Occupati	53,1	42,1	48,6	73,7	66,0	70,7	30,8	26,8	29,2
Dirigenti, Imprenditori, Liberi profession.	66,6	51,3	61,8	87,0	76,6	83,7	40,9	35,9	39,4
Direttivi, Quadri, Impiegati	63,5	49,1	55,6	82,7	74,2	78,0	39,1	31,8	35,2
Operai, Apprendisti	40,6	27,9	36,4	62,1	50,6	58,3	21,7	14,7	19,4
Lavoratori in proprio e Coadiuvanti	49,6	36,0	45,7	71,0	56,9	66,9	26,6	24,6	26,0
In cerca di nuova occupazione	39,4	29,2	35,3	57,8	50,0	54,8	21,5	18,8	20,4
In cerca di prima occupazione	30,9	23,1	27,0	44,0	43,2	43,5	22,0	15,8	18,9
Casalinghe	-	23,0	23,0	-	45,0	45,0	-	13,1	13,1
Studenti	41,8	36,2	39,0	54,9	50,9	52,9	25,5	25,6	25,6
Ritirati dal lavoro	46,8	27,8	38,7	71,0	53,7	63,5	27,0	16,5	22,5
Altra condizione	32,3	17,8	23,7	50,9	35,6	41,9	19,5	9,7	13,7
Totale	48,5	31,5	39,7	69,1	54,0	61,2	28,2	19,5	23,7

(a) almeno una volta negli ultimi 12 mesi

(Istat, 2009)

Ma perché questa scarsa partecipazione?

Secondo i dati Istat (2009), circa due terzi di chi non s'informa di politica (66,4%) sono motivati dal disinteresse, un quarto (24,8%) dalla sfiducia nella politica. Il 13,8% considera la politica troppo complicata e il 6,2% non ha tempo da dedicarvi. Le donne esprimono più degli uomini, tra le motivazioni, il disinteresse e il linguaggio troppo complicato; gli uomini più delle donne il non aver tempo e la sfiducia nella politica. Molte donne, come vedremo dalle interviste, inoltre, tendono a separarsi dalla politica perché pensano di non avere le capacità per farlo e di non essere portate per quest'attività.

Prendendo in considerazione il periodo 1999-2009 però si può affermare che i livelli di partecipazione politica sono molto cambiati: è cresciuta, infatti, la partecipazione invisibile, si parla e ci s'informa di più di politica, si ascoltano di più i dibattiti politici.

L'aumento registrato dall'Istat (2009) riguarda soprattutto le donne: in un decennio le donne che parlano di politica almeno una volta alla settimana sono cresciute del 46,9%, più del doppio degli

uomini (+18,8%), quelle che si informano di politica almeno una volta alla settimana del 20% (rispetto al 6% degli uomini), quelle che si informano tutti i giorni del 25% (rispetto all'11% degli uomini). Cala anche il numero delle persone che non ne parla mai e anche in questo caso soprattutto tra le donne (al 46,8% del 1999 al 40,1% del 2009). Diminuiscono, dunque, le differenze di genere nel decennio, pur rimanendo comunque alte (Istat, 2009).

3.4.3. Ruolo delle donne in politica: il double bind effect

Spesso si è sentito dire che “le donne non votano le donne” perché hanno poca fiducia nel loro stesso sesso che agisce all'interno della politica.

Si parla, così, di un fenomeno che colpisce le donne che entrano a far parte della vita politica: il *double bind effect* (effetto doppio vincolo), concetto elaborato da Kathleen Jamieson (1995). Dice Jamieson:

“Le donne devono dimostrarsi aggressive per non venir bollate come deboli e quindi non qualificate per fare il capo, ma se agiscono con troppa decisione vengono criticate come troppo aggressive” (Campus, 2010: 35).

Il *double bind effect* riduce, quindi, le possibilità offerte alle donne. Esse, infatti, da un lato non possono perdere le caratteristiche “femminili” (il loro “essere donna”), dall'altro devono cercare di avvicinarsi a un tipo di leadership maschile (somigliando il più possibile agli uomini), soprattutto se hanno responsabilità elevate nel luogo in cui lavorano. Comprensibile la difficoltà di un possibile equilibrio tra i due atteggiamenti. Alcuni studiosi ritengono che bisognerebbe favorire modelli di leadership alternativi, ricorrendo, anche dal punto di vista linguistico, a espressioni come “madre della nazione” (Schwatzenberg, 1977). Tuttavia, proprio i meccanismi di *double bind effect* producono nuove figure, come quelle di “matrigna” o “angelo del focolare”, che rappresentano ruoli molto forti (De Blasio, Gentile, 2013).

Varie possono essere le cause del *double bind effect*: da un lato siamo bombardati dagli stereotipi (ormai consolidati) che i media ripropongono giorno dopo giorno, inoltre, sono consoni dare caratteristiche “maschili” alla leadership esecutiva; dall'altro i partiti e le organizzazioni politiche prediligono l'accesso ai ruoli più alti al sesso maschile (anche se qualcosa si sta muovendo in questo senso, la maggioranza in politica è pur sempre maschile); infine, la nostra cultura (l'elemento più difficile da modificare) che fornisce stereotipi di genere non indifferenti.

La problematica del *double bind effect* e degli stereotipi di gender, in generale, incide sul comportamento elettorale. Su questo (relazione fra gender, immagine delle candidate e preferenze elettorali) si basa la ricerca di Johns e Shephard (2007) realizzata in Gran Bretagna, utilizzando un campione composto soprattutto da studentesse e studenti. Johns e Shephard confermano il forte effetto che gli stereotipi di genere hanno sulla scelta di voto e, quindi, sulla valutazione di candidati e candidate effettuata dagli elettori. I candidati di sesso maschile, infatti, sono percepiti come “più

forti” (e quindi affidabili) mentre le candidate risultano essere più “accoglienti”. Il dato che sconcerta è che sulla percezione delle candidate concordano anche le stesse donne, persino quelle che mostrano una posizione politica più sensibile ai temi dell’eguaglianza e dei diritti (De Blasio, Gentile, 2013).

C’è da dire anche che, a volte, la partecipazione delle donne come candidate alle elezioni stimola la partecipazione delle altre donne. Da uno studio di S.B. Hansen (1997) “*Talking about politics: gender and contextual effects on political proselytizing*” emerge che la presenza di una donna in una competizione politica determini un maggiore interesse per l’esito delle elezioni che si traduce in un maggiore impegno nel *political proselytizing*. Questa maggiore partecipazione sarebbe attribuibile a molti fattori e in particolare a un aumento del senso di efficacia politica che la presenza di una donna può trasmettere, senza contare che una donna tenderà a dare maggiore visibilità a temi più vicini ai problemi femminili come le questioni riguardanti l’educazione o l’aborto che sono stati sempre argomenti salienti nelle agende politiche delle donne attiviste (Schlozman et al, 1995).

In generale, si evince come le donne abbiano scarsa stima di loro stesse all’interno della politica. Vedremo nel prossimo capitolo se questa tesi trova conferma anche nella ricerca sociale svolta a Sortino.

3.4.4. Rapporto con la religione

Negli anni ’60 le donne italiane si presentano dal punto di vista della partecipazione elettorale simili agli uomini. Questo sta ad indicare l’importanza della variabile religione nelle scelte politiche, infatti, l’analisi di Dogan sottolinea il ruolo mobilitativo delle organizzazioni cattoliche (Dogan, 1963) capaci di raggiungere e motivare le donne, anche quelle dei borghi più sperduti o delle campagne, grazie alla capillarità delle reti religiose. La mobilitazione ideologico-religiosa che si lega a un voto per la Democrazia Cristiana consente in Italia di contenere l’astensionismo delle donne (Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli, 2010, 336).

Soprattutto nella prima repubblica, quindi, la religione era molto influente nelle scelte politiche dei cittadini (donne e uomini) perché aveva una rete di comunicazione molto forte in grado di arrivare fino alle periferie. Ovviamente, essendo la frequenza alla messa molto più alta nelle donne, si ritiene che la religione abbia maggiormente influenzato questo sesso soprattutto le casalinghe (donne estranee al mondo del lavoro). È ancora così? O è cambiato questo meccanismo? Dalle coppie di fatto, all’aborto, dal testamento biologico alla legge sulla procreazione assistita, quanto influisce la religione sulle scelte politiche delle donne?

3.4.5. Maggiori influenze esterne

Importante per cercar di spiegare il comportamento delle donne in politica è l’evoluzione delle reti di relazione nelle quali sono inserite: dal modificarsi del rapporto di coppia alla natura delle nuove famiglie, dalle esperienze in contesti lavorativi alla nascita di movimenti di liberazione della donna.

C'è quindi una relazione tra famiglia - la sua struttura interna e l'impegno politico delle donne. Le relazioni tra i soggetti condizionano le scelte partecipative: il rapporto tra i coniugi, la suddivisione dei compiti domestici, il numero di figli, la vedovanza, il divorzio ecc. (Verba, Nie e Kim, 1987; Verba et. al., 1997; Brady et. al., 1995; Burns et. al., 1997). Al loro interno, oggi, le nuove coppie sperimentano rapporti più paritari rispetto a quelle del passato, anche in virtù di una minore dipendenza economica della donna, con conseguenze sul grado di partecipazione complessiva dei partner (Stoker e Jennings, 1995). La nascita di nuove famiglie produce, quindi, per Stoker e Jennings un duplice effetto sui comportamenti della coppia di recente formazione: uno legato al cambiamento di status (nel lungo periodo il matrimonio produce un aumento della partecipazione mentre nel breve periodo si produce un effetto depressivo sui comportamenti partecipativi) e uno legato ai processi d'influenza reciproca all'interno della vita di coppia che produce una progressiva convergenza tra i comportamenti politici dei coniugi. Ovviamente, è importante il background dei componenti della coppia tale che si avrà un rafforzamento della partecipazione politica nel caso in cui uno dei due sia orientato già in tal senso, al contrario, si avrà un indebolimento nel caso in cui uno dei soggetti si caratterizzi per uno scarso interesse per la competizione elettorale (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010).

Sui meccanismi d'influenza che si sviluppano all'interno della coppia, uno studio di Huckfeldt e Sprague evidenzia che, per le persone coniugate, il partner è il principale *political discussant*, la persona con la quale approfondire argomenti di carattere politico. Tuttavia, nell'ambito della coppia eterosessuale, la situazione non è perfettamente equilibrata: le donne mostrano una più definita propensione – circa il 75% contro il 55% degli uomini nella ricerca in esame – nella scelta del marito come principale interlocutore per le questioni politiche (Huckfeldt e Sprague, 1987, 197-201). È possibile che questo determini uno squilibrio tra le forme dell'influenza e che, nel lungo periodo, le donne siano influenzate dai mariti più di quanto riescano a determinare le scelte dei loro partner.

Ovviamente, il cittadino che dispone di una rete esigua di rapporti sociali usufruisce di un quantità inferiore di occasioni per discutere di politica e, quindi, di stimoli per approfondire tematiche politiche. È giusto anche andare a vedere non solo la quantità ma la qualità dei rapporti perché può essere che un unico legame, molto significativo, può garantire una spinta sufficiente alla partecipazione politica (Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli, 2010, 336-340).

Inoltre, Duverger, nel suo saggio "The Political Role of Women", affermò che il 90% delle coppie voterebbe allo stesso modo, questo dimostrerebbe che vi è una differenza di voto solo nelle donne divorziate o non sposate e in quel 10% di donne sposate. Ovviamente, ci sarebbe una distinzione tra mogli più giovani (che risultano più indipendenti) e quelle più anziane. Soprattutto, Duverger nella sua indagine si rese conto che più della metà delle donne, dimostrando scarso interesse per la politica, votava come il marito perché lo riteneva più competente e si fidava della sua scelta. (Duverger, 1955). Spesso, però l'influenza può non riguardare il marito ma altre figure maschili molto forti (padre, nonno, cugino, zio, professore ecc.), successivamente, si vedrà, infatti, come i meccanismi che entrano in gioco in questo ambito sono molti, soprattutto nei piccoli centri.

3.4.6. Maggiori fonti d'informazione

Il ruolo dell'informazione nel determinare le scelte di voto (e in particolare l'astensione) si presenta particolarmente controverso e benché non si possa fare una reale distinzione tra donna e uomo nell'utilizzo delle fonti d'informazione, sembra comunque importante fare un accenno al riguardo.

Nel corso degli ultimi decenni non vi è stato, nel mondo occidentale, un miglioramento sostanziale nella qualità dell'informazione di cui dispone l'elettorato (Mazzoleni, 1998; Calvi e Vannucci, 1995; Delli Carpini e Keeter, 1996; Zaller, 1992) nonostante un aumento generalizzato della qualità dell'istruzione media.

Alcuni studiosi sostengono che l'elettore medio disponga di una scarsa conoscenza della politica, a prova di ciò depongono quelle ricerche che dimostrano che qualora gli elettori disponessero di un quadro informativo adeguato si verificherebbe una differente distribuzione delle opinioni tale da determinare un equilibrio politico generale di tipo molto diverso. In Italia, le ricerche esprimono un rapporto tra tipo di consumo culturale e scelta di partecipazione e di voto: gli elettori che dispongono di una quantità maggiore di informazione sono anche solitamente quelli che nutrono convinzioni politiche più radicate e che scelgono partiti storicamente più definiti. Al contrario coloro che non dichiarano una scelta o hanno meno interesse per la politica, in genere rappresentano la quota della popolazione che dimostra meno interesse per la lettura del giornale e per l'informazione politica (Calvi e Vannucci 1995, 34-38).

Le teorie classiche si esprimono in favore di un rapporto indissolubile tra partecipazione e informazione: in questo caso, uguale importanza ricevono sia il capitale informativo (conoscenza accumulata) di cui dispone un elettore che ha avuto un'istruzione adeguata e che capisce il mondo, sia l'informazione che viene ricevuta nel corso della campagna elettorale (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010).

Come dimostra lo studio annuale "Digital News Report 2015"⁴¹ eseguito dal Reuters Institute for the Study of Journalism, il nostro Paese è uno di quelli con la minor penetrazione della rete. È esclusa quindi poco meno della metà della popolazione italiana. Mentre per 6 dei 12 Paesi presi in considerazione dallo studio il consumo d'informazione online (inclusivo dei social) supera quello televisivo, in Italia la televisione regna sovrana seguita dall'informazione online, dai social e, infine, dalla stampa.

Si vedrà nel quarto capitolo se questo dato sarà confermato anche dalle intervistate.

3.4.7. Rapporto sinistra – destra

Destra e sinistra sono due termini antitetici, esclusivi ed esaustivi: non si può essere contemporaneamente di destra e di sinistra ma solo di destra o di sinistra (Bobbio, 1994). Sartre fu uno dei primi a definire destra e sinistra come due scatole vuote, trappole linguistiche in cui cade il

⁴¹ Il Digital News Report è uno studio sulle abitudini di consumo dell'informazione online/digitale in 12 nazioni, Italia compresa, basato su 20mila interviste ad altrettanti consumatori di notizie online e focus.

dibattito politico. Solitamente, si ricorre alla “crisi delle ideologie” per spiegare la scomparsa di queste “etichette” ma è alquanto riduttivo considerare destra e sinistra solamente come ideologie: esse indicano, infatti, programmi contrapposti di problemi che possono essere risolti solo con l’azione politica; sono contrasti d’idee, d’interesse e di valutazione sulla direzione da dare alla società (Bobbio, 1994). Sono presenti in ogni Paese e quindi non può stupirci che circa il 50% degli italiani, oggi, si auto-collochi sull’asse sinistra-destra e faccia riferimento a questa dimensione per la classificazione dei vari partiti. Cosa racchiudono destra e sinistra? La sinistra è per il ruolo maggiore dello Stato rispetto alla destra, chi vota a sinistra vota per partiti che sono più favorevoli all’uso della politica per il raggiungimento di obiettivi sociali (es. di protezione per i più deboli). Bobbio utilizza il criterio dell’eguaglianza per distinguere la sinistra dalla destra, soprattutto afferma che la prima è più egualitaria (non egualitarista) e la seconda più inegualitaria. L’egualitario parte dalla convinzione che la maggior parte delle diseguaglianze che vorrebbe ridurre o eliminare sono sociali (e quindi eliminabili); l’inegualitario pensa che siano diseguaglianze naturali (e quindi ineliminabili). Destra e sinistra, quindi, si differenziano e restano un criterio di orientamento politico molto importante; i rappresentanti politici si dividono in base a destra e sinistra. Poi, distingue Bobbio tra un Terzo incluso che sarebbe il centro (si colloca in mezzo ai due opposti, rappresentato bene dalla formula <<né né>>) e un Terzo includente che è la terza via politica (va oltre gli opposti e li ingloba, rappresentato come <<et et>>).

Appurato che le categorie ideologiche di sinistra e destra sono ancora ampiamente in uso tra i cittadini italiani, si potrebbe pensare che gli elettori semplicemente derivino la propria posizione da quella del partito per cui votano, se così fosse, l’importanza di sinistra e destra come categorie analitiche sarebbe ridimensionata di molto (Baldassarri, 2013). Al contrario, data la loro persistenza nel tempo e la loro stabilità, anche in momenti di forte cambiamento del sistema politico-elettorale, tali categorie si presentano come “ancore” o “punti cardinali” di riferimento all’interno di una politica nella quale i partiti politici tradizionali sono venuti meno. L’identificazione lungo l’asse sinistra-destra è sempre meno legata al profilo sociodemografico del rispondente e dipende invece sempre più dal suo livello di coinvolgimento e sofisticazione politica (Itanes, 2013). Genere, età e titolo di studio, quindi, sono diventati indicatori quasi marginali per identificare elettori di sinistra e di destra e anche l’area geopolitica di residenza, la classe sociale e la religiosità sono sempre meno in grado di cogliere differenze ideologiche. In generale, nell’Italia della Seconda Repubblica, l’orientamento politico è qualcosa che sempre meno dipende dall’identificazione di partito ma discende, invece, dai particolari processi di formazione dell’identità politica (Baldassarri, 2013). Il movimento elettorale in Italia non ha interessato il passaggio sinistra-destra o viceversa. Gli elettori che eseguono un passaggio di area politica sono sempre stati pochi e sono stati ancora meno nelle ultime due elezioni (2008 e 2013) dove ha prevalso l’astensionismo o il voto per “altri” partiti soprattutto per il Movimento 5 stelle (non collocabile) (De Sio e Paparo, 2014). Vedremo se, anche per le intervistate, destra e sinistra sono così impermeabili come per il resto degli elettori italiani o se, invece, si può notare un cambio di tendenza.

3.4.8. Movimento 5 stelle

All'interno di una conversazione riguardante la politica è impossibile non parlare del Movimento 5 stelle. Per questo, uno dei punti toccati nell'intervista riguarda proprio questo fenomeno.

Ci sono alcuni movimenti/partiti che non si possono collocare nello spazio sinistra-destra come ad esempio il Movimento 5 stelle che espone ideologie collocabili tanto a destra (antieuropeismo, immigrazione ecc.) quanto a sinistra. Il M5s nasce come anti-berlusconista, quindi, come partito tendenzialmente di sinistra ma, col tempo, le idee di Grillo hanno conquistato anche parte dell'elettorato di destra. Il movimento non risulta collocabile sull'asse sinistra-destra e piuttosto tende a tagliarlo trasversalmente collocandosi in un'altra dimensione che si può definire di anti-establishment (Itanes, 2013).

Vedremo però che mentre alcune intervistate non riusciranno a collocare il M5s all'interno dell'asse sinistra-destra, molte altre riusciranno a dare una ben precisa collocazione politica a questo movimento.

Raccogliendo in tutte le aree politiche gli elettori più sfiduciati e critici rispetto ai partiti politici, il Movimento 5 stelle guidato da Beppe Grillo ha indebolito il ruolo dei riferimenti ideologici tradizionali per le scelte di voto. L'elettorato del Movimento 5 stelle è molto eterogeneo, composto da persone molto diverse tra loro accomunate dalla sfiducia ai partiti e dalla voglia di cambiamento e protesta. Il sostegno più esteso è fra gli elettori che rifiutano di collocarsi sull'asse sinistra-destra. L'elettorato si compone, in primis, da giovani e studenti (diplomati e laureati), poi casalinghe, corpo insegnanti, molti lavoratori atipici, precari e, naturalmente, disoccupati. Il partito è molto rappresentato nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni (il 44% dei quali ha votato M5s) e sottorappresentato tra gli elettori di età superiore ai 55 anni. Il movimento ha ottenuto molte preferenze fra i giovani alla prima esperienza di voto (44%). La maggior parte degli elettori del movimento sono giovani e casalinghe (Maraffi, Pedrazzani e Pinto, 2013).

Nel prossimo capitolo si analizzerà il pensiero delle donne sortinesi riguardante il Movimento 5 stelle e vedremo se questo, anche in un piccolo nucleo, ha una rappresentanza come quella enunciata sopra.

Nel capitolo successivo si vedrà anche il pensiero, non sempre negativo, riguardante la Lega, argomento spesso fuoriuscito durante le interviste. Si vedrà, nello specifico, che non tutte le donne sortinesi rifiutano in blocco questo partito ma si appellano alle "cose giuste" che dice Salvini.

CAPITOLO 4 – I risultati della ricerca

4.1. I dati in generale

Come già illustrato nel precedente capitolo, le interviste sono 50, si sono svolte con un metodo qualitativo e seguono una traccia composta da otto punti.

In generale, delle 50 interviste, 12 (24%) appartengono alla generazione del miracolo economico, quella che comprende le donne nate fino al 1949; 19 (38%) appartengono alla generazione del Sessantotto costituita dalle nate tra il 1959 e il 1964; 9 (18%) fanno parte della generazione di Tangentopoli rappresentata dalle nate dal 1965 al 1979 e, infine, 10 (20%) appartengono alla generazione del berlusconismo comprendente le nate dal 1980 in poi.

Prima di andare a vedere nello specifico le questioni affrontate nella traccia dell'intervista e quello che ne è emerso (cose che verranno affrontate nella seconda parte del capitolo), bisogna avere un quadro generale delle intervistate. Le caratteristiche su cui concentro questa prima parte dell'analisi sono cinque (oltre la fascia d'età della quale abbiamo già visto i numeri):

- Il *lavoro*, quindi, lo stato occupazionale che l'intervistata ha al momento dell'intervista. Nelle 50 interviste, le sottocategorie scaturite dal macro insieme del lavoro sono “pensionate”; “casalinghe”; “occupate”; “disoccupate”; “studentesse”.
- L'*istruzione*, quindi, il livello d'istruzione delle donne intervistate che può variare da quello elementare fino alla laurea.
- La *frequenza alla messa*. Per questo punto si sono suddivise le varie risposte delle intervistate in tre aree di partecipazione: frequenza alla messa nulla o bassa (intendendo per frequenza bassa quella che avviene per gli eventi speciali e straordinari che coinvolgono tutta la famiglia come Pasqua, Natale, matrimoni ecc. per i quali andare è quasi un obbligo); frequenza media alla messa (almeno una volta a settimana, si comporrebbe di quella che le intervistate descrivono come “la presenza domenicale”); infine, frequenza alta alla messa (più di una volta a settimana).
- L'*orientamento politico*, quindi, come le intervistate si auto-collocano nell'asse sinistra-destra. Dalle interviste si estrapolano vari orientamenti politici che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra, alcune si professano apolitiche, altre non riescono proprio a collocarsi in questa dimensione.
- L'*orientamento politico del marito*, quindi, come loro collocano il partner all'interno dell'asse sinistra-destra. Questo punto è sembrato necessario per vedere quante donne effettivamente si distaccano dall'opinione di voto del marito.

C'è subito da precisare come il campione preso in considerazione non sia effettivamente rappresentativo, però è importante perché copre (come si vedrà) vari orientamenti politici e vari gruppi demografici.

Un quadro generale del campione si ha nelle seguenti tabelle che considerano le 50 interviste nei 5 punti prima descritti:

Tab. 13 – Le 50 interviste suddivise per la categoria “lavoro”

Categoria	Sotto-categoria	N. intervistate	Percentuale
Lavoro	Pensionate	9	18%
	Casalinghe	9	18%
	Occupate	24	48%
	Disoccupate	5	10%
	Studentesse	3	6%
	Totale	50	100%

Tab. 14 – Le 50 interviste suddivise per la categoria “istruzione”

Categoria	Sotto-categoria	N. intervistate	Percentuale
Istruzione	Elementari	1	2%
	Medie	2	4%
	Diploma	32	64%
	Laurea	15	30%
	Totale	50	100%

Tab. 15 – Le 50 interviste suddivise per la categoria “frequenza alla messa”

Categoria	Sotto-categoria	N. intervistate	Percentuale
Frequenza alla messa	Nulla/bassa	23	46%
	Media	9	18%
	Alta	18	36%
	Totale	50	100%

Tab. 16 – Le 50 interviste suddivise per la categoria “orientamento politico”

Categoria	Sotto-categoria	N. intervistate	Percentuale
Orientamento politico	Estrema Sinistra	2	4%
	Sinistra	21	42%
	Centro Sinistra	7	14%
	Centro	8	16%
	Centro Destra	1	2%
	Destra	3	6%
	Apolitica	2	4%
	Non si Identifica	6	12%
	Totale	50	100%

Tab. 17 – Le 50 interviste suddivise per la categoria “orientamento politico del marito”

Categoria	Sotto-categoria	N. intervistate	Percentuale
Orientamento politico del marito	Estrema Sinistra	2	4%
	Sinistra	15	30%
	Centro Sinistra	5	10%
	Centro	2	4%
	Centro Destra	1	2%
	Destra	4	8%
	Apolitico	5	10%
	Non lo identificano	7	14%
	Nubili	9	18%
	Totale	50	100%

Da queste tabelle si nota subito che tra tutte le intervistate la maggior parte sono occupate, sono diplomate, hanno una scarsa frequenza alla messa e collocano loro stesse e il proprio marito in un'area di sinistra. Le varie variabili sembrano intrecciarsi in modo quasi perfetto, infatti, il far parte del mondo del lavoro, quanto l'elevata istruzione e la scarsa frequenza alla messa (da quanto detto dei capitoli precedenti) sarebbero conformi alla propensione delle intervistate di votare a sinistra. La figura prevalente che emerge dopo un primo sguardo complessivo alle interviste è, infatti, di una donna (sortinese) lavoratrice e progressista che comunque tiene conto e tende a non discostarsi dall'opinione politica del marito.

Vedremo quanto di questo corrisponde al vero nei prossimi paragrafi.

4.2. Le generazioni

Andiamo a vedere nello specifico le intervistate in base alla generazione di appartenenza.

4.2.1. Generazione del miracolo economico (nate fino al 1949)

In questa prima generazione analizzata, ovviamente, predominano le pensionate (59%) e un'alta frequenza alla messa (84%). La cosa che può apparire strana è l'elevato numero di laureate che rappresentano il 42% seguite dalle diplomate al 33% mentre inferiori sono gli altri titoli di studio. Da una parte, infatti, è normale per questa generazione contenere tutti i livelli d'istruzione, soprattutto quelli più bassi, dall'altra però ci si sarebbero aspettate percentuali più basse per titoli di studio più alti e viceversa.

Per quanto riguarda l'orientamento politico, appare normale che molte di loro si collochino al "centro" o comunque in aree più moderate e che quindi siano all'interno del *traditional gender gap*, mentre, i mariti appaiono più "progressisti".

Non si deve dimenticare il fatto che le intervistate nate fino al 1949 sono quelle che hanno vissuto pienamente gli anni della Democrazia Cristiana, gli scontri tra Dc e Pci; inoltre, sono quelle che hanno avuto un'educazione per la maggior parte cattolica e questo le portava ad avere una sorta di rifiuto per il comunismo (c'è chi addirittura giustifica Mussolini):

<< Ho votato sempre Dc perché studiando ho capito che il comunismo non era buono. A quei tempi il comunismo era inteso in un altro modo rispetto ad oggi. Figurati che a Sortino c'era una donna comunista *ca ci ricivunu "A Michela" (a vicina di tutti)*⁴². Lei era l'unica che pubblicamente partecipava a qualche comizio ed era una vergogna partecipare anche perché erano tutti maschi. Poi *sa maritu era comunista accanitu*⁴³. Dire comunismo, ai miei tempi, significava essere opposti alla democrazia, favorire l'oppressione.

Figurati che un signore "*Luigi u pazzu*" doveva andare in America e aveva bisogno di un visto da parte di Padre Campagna (il prete di allora) e *itru nun ci u concessi picchi*⁴⁴ era comunista e poi *u sparau*⁴⁵ a Padre Campagna perché per colpa sua non poté partire.

Dire comunismo significava dire oppressione, mentre dire democrazia significava dire libertà, partecipazione. >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< Il mio primo voto ... sempre per la Dc perché era vicina ai miei pensieri di libertà, di uguaglianza e di democrazia. Il comunismo era inteso come sovietico. Sai che prima non potevano andare nemmeno in America i comunisti? Oggi, invece, non esiste più il comunismo, però prima c'era un filo logico tra il comunismo e quello sovietico. >>

⁴² "La Michela" non era il vero nome ma l'ingiuria che le avevano affibbiato e significava "la vicina di tutti" nel senso che era sempre disponibile con tutto il paese come se fosse la vicina di casa.

⁴³ "Poi suo marito era un comunista accanito".

⁴⁴ "e lui non glielo concesse (il visto) perché era comunista".

⁴⁵ "gli sparò".

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Quando la preside della mia scuola mi invitò ad andare in Russia mi disse *“Se devi venire con me però non devi portare nulla”*. Lei neanche poteva dire di avere un fratello sacerdote. Quando andai nei paesi comunisti la messa la dicevamo nella mia camera, con la porta chiusa e con una sentinella dietro la porta perché se ci scoprivano ci arrestavano ... ma questo 30 anni fa.

Poi per entrare lì e per uscire era *‘ncasinu’*⁴⁶ .. se trovavano qualcosa che non era perfettamente scritto.. rimanevi là, ti facevano fare qualche giorno di carcere *pi na minchiata*⁴⁷. Quando entrava la guardia russa nel pullman per controllare e noi gli offrivamo la birra lui si sdraiava per terra per berla per non farsi vedere .. *pì n’anticchia di birra oh*⁴⁸.

Per questo io sono sempre stata sempre sempre a favore della democrazia, nel rispetto della libertà e nel rispetto del pensiero altrui.. quindi, democristiana. >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< *Primma c’era u rre e a regina, con le corone, erunu tantu ricchi e a genti muriva di fammi, nun aggiustavunu strati, nenti. Ora gli operai quasi cumannunu, ianu i scioperi .. tannu invece nenti.*

*Specialmente ai tempi di Mussolini, peggior ca peggior. Però Mussolini fici tanti cosi, misi l’orario quannu o no metiri, ci misi i cappetri, distribuiu i terri a carrubba a dari e contadini. E tempi di Mussolini, di com’era prima e doppu, fici tanti cosi. Quannu sintii, tannu televisione nun ci nnera, si sapevanu i cosi pi voci popolari, ca o no ammazzatu “era la disteso, gonfio come un pallone” sta cosa nun ma pozzu scurdari, ma picchè iù ricu ha fattu tantu, pinsava di purtari l’Italia avanti.. invece tutti u tradirunu, u primmu fu ssa iennuru. >>*⁴⁹

(Casalinga, 100 anni, licenza elementare)

Inoltre, si deve tener conto del fatto che le donne di questa fascia d’età vivevano in un nucleo familiare molto rigido, patriarcale sì, anche se le donne contavano nelle quattro mura di casa (soprattutto nella crescita delle figlie), tant’è che alcune non riescono a dare un vero e proprio motivo alle loro scelte politiche. Il voto era “cosa di famiglia” e l’orientamento politico era rappresentato da un “noi” che indicava il nucleo familiare:

⁴⁶ “un casino”.

⁴⁷ “per una fesseria”.

⁴⁸ “per un po’ di birra oh”.

⁴⁹ “Prima c’erano il re e la regina, con le corone, erano tanto ricchi e la gente moriva di fame, non aggiustavano le strade, non facevano nulla. Ora gli operai quasi comandano, hanno gli scioperi .. allora invece non avevano niente. Specialmente ai tempi di Mussolini, peggio del peggio. Però Mussolini ha fatto tante cose, ha messo l’orario per la mietitura, gli diede i cappelli, ha distribuito le terre alla Carrubba (denominazione di un posto di campagna) e le ha date ai contadini. Ai tempi di Mussolini, rispetto a com’era prima di lui e rispetto a com’era dopo, ha fatto tante cose. Quando ho sentito, al tempo televisione non ce n’era e si sapevano i fatti tramite voci popolari, che l’avevano ammazzato (...) questa cosa non la posso dimenticare. Ma perché? Dico io. Ha fatto tanto, pensava di portare l’Italia in avanti.. invece tutti l’hanno tradito, il primo suo genero.”

<< Ero democratica perché mio marito era molto accanito per la Dc, si bisticciava con gli operai che zappavano nel nostro giardino perché erano comunisti. Poi *nui sempri a ma statu democratici*⁵⁰. >>

(Casalinga, 91 anni, licenza media)

<< Il mio primo voto è stato nel '70, sono democratica cristiana, perché mia madre mi aveva inculcato questa cosa. Non mio padre, mia madre era una fissata della Dc. Pensa che lei ai tempi delle elezioni andava a prendere le persone ammalate per portarle a votare, ma lo faceva senza uno scopo preciso. Per lei la Dc era la Chiesa. Dei comunisti nemmeno il nome voleva sentire lei, poi la facevano arrabbiare perché, a periodo di elezioni, ci riempivano la porta d'ingresso di stampiglie con falce e martello, ci riempivano anche tutto il muro. >>

(Casalinga, 68 anni, diplomata)

<< Il mio primo voto? Per la Dc, per tanto tempo l'ho votata perché venivo da una famiglia cattolica cristiana, mio padre era della Dc e mi aveva trasmesso questi ideali. >>

(Pensionata, 68 anni, diplomata)

<< Io sono vissuta in una famiglia democristiana fino all'osso, quindi, non ci passava nemmeno per l'anticamera del cervello di dare un voto a sinistra, ti sto parlando degli anni 60. (..) Mio padre vedeva il "rosso" come fumo negli occhi. >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

4.2.2. Generazione del Sessantotto (nate dal 1950 al 1964)

Le intervistate della generazione del Sessantotto sono perlopiù occupate (69%), diplomate (79%), con nulla o bassa frequenza alla messa (42%). Questo anticipa la loro predilezione nel collocarsi e nel collocare il marito all'interno dell'area di sinistra. Infatti, sono il 68% le intervistate che si collocano nell'area di sinistra (che va dall'estrema al centro sinistra) e il 63% quelle che collocano il marito nella medesima zona politica.

Tra le quattro generazioni, le donne nate dal 1950 al 1964 sono quelle più politicizzate, con ideali forti e più attive nel mondo della politica. Sono anche quelle che hanno vissuto il Sessantotto, uno dei periodi di cambiamento più forte della nostra storia, il che poteva portare a una partecipazione più attiva di sinistra o a un distacco totale da quell'area (forse per reazione o paura):

<< La generazione mia poi è quella del '68, anche se nel meridione non era come nel nord, nel meridione faceva paura quella presa di posizione politica. Io quando ho messo piede all'università la prima reazione è stata paura perché quando sono arrivata lì (a 19 anni) c'era già quel movimento di ragazzi che poi sfocerà in qualcosa di incontrollabile. Quando sono arrivata all'università e ho visto tutte quelle scritte rosse e tutti i giovani in giro per i corridoi che ci approcciavano invitandoci a partecipare all'occupazione .. noi la vivevamo con grande paura.

⁵⁰ "Noi sempre siamo stati democratici".

Anche perché uscivo dal collegio, dalle suore ed ero “tutta di Dio”, non si parlava mai di politica. (...) Più si allargava il problema del terrorismo negli anni di piombo, più io mi chiudevo nel conservatorismo perché la sinistra la ritenevo la causa di questo fanatismo tant’è che poi è sfociata nelle BR. >>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<< Il mio primo sciopero l’ho fatto in prima media (erano gli anni ’70) e diciamo che mi sono salvata perché, allora, quelli che poi diventeranno terroristi erano l’unica risposta ad un certo potere. Non potevi non avere delle simpatie (come per lotta continua ecc.), il periodo era quello e difficilmente potevi restarne fuori. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Il mio primo voto forse è stato alle regionali, fu un momento molto bello perché subito dopo il cambio della legge per votare a 18 anni. A quei tempi mi sentivo molto preparata. Al liceo c’era una situazione politica molto viva, era un periodo in cui avevano finito da poco le Br, venivano i fascisti di Catania a scuola. C’erano sempre manifestazioni, facevamo assemblee, scioperi.. il liceo ti preparava molto alla politica. C’erano anche *lignati*⁵¹ in continuazione con i Msi e bene o male sapevi sempre quello che succedeva e da che parte stare. Poi con l’università è stato diverso ... subito dopo laureata mi hanno proposto di candidarmi a consigliere comunale e accettai senza esitare. >>

(Occupata, 60 anni, laureata)

<< Io vengo da una formazione cattolica, dal mondo della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). Nel ’68 questo mondo si è aperto al marxismo per cui abbiamo avviato, a Sortino, un dialogo tra cattolici e marxisti creando un’associazione che aveva come finalità quella di approfondire le dinamiche sociali e portarle sul territorio. Eravamo molto attivi. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Il primo approccio l’ho avuto con un gruppo d’impegno cristiano che si occupava dei problemi sociali e che mi ha portata a fare parte di “*gioventù aclista*”. Eravamo un gruppo di amici (..) abbiamo creato anche una rivista “*Il Pungolo*” che affrontava molte problematiche sociali e locali. >>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<< Nei primi anni di liceo ho frequentato la Fgci (Federazione Giovani Comunisti Italiani) che adesso non esiste più. Ed ero molto vicina all’area di Lotta continua, ero innamorata di questa cosa. >>

(Occupata, 58 anni, diplomata)

⁵¹ “percosse”.

Le donne di questa generazione sembrano quelle che guardano la situazione politica familiare o le possibili influenze esterne con spirito critico. Sono le più difficilmente influenzabili e riescono a dare, per la maggior parte delle volte, una motivazione reale e logica al loro voto:

<< Sono stata attiva almeno per vent'anni all'interno della politica quando ero giovane. (..) Sono sempre stata di estrema sinistra, tesserata Pci... era una cosa di famiglia, mio padre era comunista, operaio, convinto di sinistra. Però sono convinta che ereditiamo delle cose dai genitori ma scegli tu cosa farci con quell'eredità. Io mi ci trovavo perfettamente a mio agio. >>
(Occupata, 54 anni, diplomata)

<< Noi nasciamo in famiglia democristiana di sinistra, della Dc sociale e sono cresciuta in un ambiente molto cattolico. Ho trovato un po' di conflitto con questa cosa perché la Dc in Sicilia (ti parlo ad esempio di Lima) era affiliata alla mafia e questo andava contro i miei principi cattolici. (..)Comunque io non avevo niente a che vedere con quel tipo di Dc.
Poi c'è stato un altro episodio, io ero ragazzina, venne l'onorevole Cannone e organizzammo una riunione di quartiere per l'occasione. L'onorevole parlava ed era convinto di portarsi dietro quei 50 voti del gruppo che stava là. Se ne va l'on. Cannone e allora dicevo a mio zio *"Nzinu poi ni runi i facchisimili di l'onorevole ca i facemu girari"*⁵² e lui mi rispose *"No, nuiatri semu cu nn'autru"*⁵³. Questa cosa mi fece vedere un tipo di politica che non mi apparteneva e non mi appartiene, perché se io ti do la parola che ti faccio avere i voti, non ti posso voltare le spalle prendendoti in giro. A Sortino (e non solo) la politica era ed è il gioco delle parti .. solo che per una che campava di ideali quell'episodio fu uno dei motivi che mi fece allontanare dalla Dc e da quel tipo di politica. >>
(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Mio padre era molto appassionato di politica, a casa se ne parlava sempre e lui amava fare politica senza però prendersi impegni in prima persona, forse perché era dipendente comunale e non poteva farsi consigliere, però non ha mai voluto incarichi. Faceva una politica di passione anche se poi dietro le quinte tramava, aveva il suo elettorato ed esprimeva i suoi consiglieri. A casa mia venivano persone, a volte anche di schieramento opposto, a chiedere consiglio. Lo chiamavano *"l'eminenza grigia"* della politica sortinese. Quindi, mi sono avvicinata alla politica e al Pci grazie a mio padre che allora comprava *Rinascita*, *L'Espresso* in formato gigante e *La Sicilia*. A casa circolavano spesso questi giornali.. Mi ricordo gli articoli di Guido Carli, che allora si chiamava *"Bancor"*, e faceva i fondi di economia per *L'Espresso*. Per cui ho iniziato a leggere dalla scuola media questi quotidiani e piano piano mi sono fatta una mia idea. >>
(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Ho sempre avuto un bel rapporto con la politica, da quando ero adolescente. Ero di sinistra, sempre di sinistra. Mio padre era di sinistra. Il mio è stato una specie di riscatto per lui .. perché

⁵² *"Vincenzo poi ce li fai avere i facsimili dell'onorevole che così li facciamo girare"* (per fare propaganda elettorale).

⁵³ *"No, noi siamo con un altro"*.

c'erano dei soprusi nei confronti dei lavoratori e mio padre lo era.. la sinistra rappresentava la lotta a queste prepotenze. Sai che ai comunisti sortinesi, i potenti democristiani non mettevano nemmeno l'acqua all'inizio? >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

Non tutte le intervistate in questa fascia però si sono mostrate attive nella vita politica, si nota un distacco netto tra le donne nate nel primo periodo di questa generazione (rappresentate bene dalle parole sopra scritte) e quelle nate nel secondo periodo (un po' più passive nei confronti della politica). Si nota proprio una transizione dalla fiducia alla sfiducia nei partiti e nella politica, dall'interesse al disinteresse. Le più anziane di questa generazione mostrano maggiore attaccamento ai partiti, ancorate a ideologie forti e stabili; sono quelle che sembrano avere effettuato lo *shift* verso il *modern gender gap*. Più ci si avvicina alla generazione successiva e più questi aspetti s'indeboliscono.

4.2.3. Generazione di Tangentopoli (nate dal 1965 al 1979)

Le intervistate di questa generazione sono state quelle più "particolari" nel loro rapporto con la politica. Sono tutte diplomate (100%), lavoratrici (78%) o casalinghe (22%), soprattutto con nulla o bassa frequenza alla messa (56%). Il dato interessante è che il 56% non riesce a collocarsi e a collocare il marito all'interno dell'asse sinistra-destra. Le intervistate nate tra il 1965 e il 1979 appaiono quelle con maggiore sfiducia nei confronti della politica; sono quelle che non trovano rappresentanza in nessun partito politico o in nessuna area. Non hanno una forte ideologia politica:

<< A me non piace la politica, non ho un orientamento politico mio, la mia famiglia era di sinistra e per questo ho votato comunista all'inizio. Nella seconda repubblica non ho votato, o meglio sono andata e non ho segnato niente. >>

(Casalinga, 51 anni, diplomata)

<< Non mi ricordo il mio primo voto. Non sono proprio addentrata nella politica perché non ne capisco molto. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Non m'interessa molto la politica, anche se so che è importante sapere qualcosa al riguardo >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Il mio orientamento politico corrisponde a quello di mio marito ... iù nenti ni capisciu⁵⁴ >>

(Occupata, 51 anni, diplomata)

⁵⁴ "Io niente ne capisco"

<< Il mio rapporto con la politica non è per niente buono, perché non sono interessata. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Oggi c'è solo una grande delusione. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

Emerge, quindi, grande disinteresse dovuto, probabilmente, agli scandali di Tangentopoli che coinvolsero tutte le forze politiche in campo. Cresce e si consolida l'idea che la politica è tutto un "mangia mangia" e che i politici fanno solo interessi personali. La sfiducia non può che essere alta e rende difficile l'identificazione con un partito.

4.2.4. Generazione del berlusconismo (nate dal 1980 in poi)

Infine, abbiamo la generazione più giovane, quella che ha vissuto l'età del berlusconismo. Sono istruite (60% laureate, il resto diplomate), con nulla o bassa frequenza alla messa (90%), hanno un orientamento politico ben preciso di sinistra (90%). Questo è in conformità con la teoria che vede le giovani donne assumere un atteggiamento più progressista, verso un *modern gender gap*. Quanto, però, è veramente sentito questo orientamento?

<< Mi colloco a Sinistra, ho sempre votato a sinistra. (...) Adesso credo che voterei Lega, anche se oggi forse non andrei proprio a votare. >>

(Occupata, 36 anni, diplomata)

<< Io mi reputo di sinistra ma per presa posizione, così, non c'è una motivazione effettiva. Però ho votato sempre a sinistra perché ... all'inizio ho iniziato a votarla per essere contro quello che era il governo del momento (Berlusconi). Quindi, la prima volta sono stata proprio estrema sinistra, Rifondazione (ma solo col voto), è stato un voto per andare contro il sistema, non è stato un voto pensato. >>

(Occupata, 29 anni, laureata)

<< Partiamo dal presupposto che io di politica non ne capisco un granché e non m'interessa più di tanto (..) Solitamente mi colloco a sinistra .. forse perché sono antiberlusconiana quindi di conseguenza ho votato a sinistra. >>

(Disoccupata, 34 anni, diplomata)

<< Una volta ero a sinistra perché la mia famiglia è di sinistra. Adesso non lo so. >>

(Casalinga, 31 anni, diplomata)

Come si nota dalle loro stesse parole, non hanno le idee chiare, sembrano perlopiù idee scaturite dal momento storico che hanno vissuto. Potremmo dire che il loro voto è prevalentemente a sinistra,

quindi, che si collocano dentro il *modern gender gap* però non essendo un voto pensato ci insinua il dubbio sul ritenerle “progressiste” al 100%. La loro partecipazione e il loro interesse , infatti, (tranne pochi casi) risultano scarsi. Sembrano aver preso molto dalla generazione precedente, anche perché la situazione politica, con l’avvento di Berlusconi, sembra non aver dato molta più fiducia rispetto a prima, soprattutto ai giovani.

4.3. Il Lavoro

Come già detto la categoria “lavoro” è stata divisa in alcune sotto-categorie per comprendere se i differenti status possano portare a un comportamento di voto differente. Soprattutto si vuole capire se un’occupazione dia alla donna una maggiore indipendenza nel prendere le decisioni di voto e se quindi il lavoro sia una variabile importante a tal fine.

Durante le interviste, nello specifico, le lavoratrici e le disoccupate vedono la variabile lavoro in modo differente. Alcune donne hanno ammesso che, effettivamente, il lavoro è stato molto importante per la loro presa di posizione politica, perché offriva la visione di un mondo diverso da quello che ritrovavano a casa e perché offriva loro il contatto con altre idee e un’indipendenza effettiva:

<< Io insegnavo e a scuola si toccava con mano la divisione tra tutti quelli di sinistra e gli altri. Quelli di sinistra facevano gruppo e appena dicevi qualcosa di diverso dalla loro ti chiamavano fascista. (...)Il lavoro ha influito perché vedevo che c’era questa presa di posizione particolare e mi ha allontanato ancora di più dall’area di sinistra. >>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<< Il mio lavoro ha influito decisamente, un lavoro fatto fuori, da sola (a Bergamo a parte l’allora fidanzato poi diventato marito, non conoscevo nessuno), un posto scelto in base alla disponibilità di posti liberi. E quindi è stata un’esperienza forte sia dal punto di vista lavorativo che personale che poi ha comportato le mie scelte. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Il mio lavoro mi ha dato una maggiore consapevolezza perché sono a contatto con i ragazzi quotidianamente e i ragazzi non hanno alcun interesse per la politica e questo mi fa molta paura. Però ha confermato la mia posizione politica. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Magari non lavorando sarei rimasta più a destra, perché sono molto legata alla conservazione dei valori, ma lavorando a contatto con la gente ho visto nei partiti di sinistra la volontà di occuparsi della gente e questo mi piaceva. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Più gente conosci, più idee scambi, più ti arricchisci, magari apprendi qualcosa, in quel senso mi può influenzare. Un lavoro ti arricchisce molto. >>

(Occupata, 58 anni, diplomata)

Forse, è da precisare il fatto che la maggior parte delle donne che trovano un'effettiva influenza nel loro lavoro sono della generazione del '68 (la prima metà) e sono anche insegnanti. Forse perché stando a contatto diretto con diverse famiglie e toccando con mano vari problemi sociali si sentono più coinvolte nel loro lavoro.

Le altre intervistate, invece, (soprattutto le disoccupate o le precarie) trovano nel lavoro un ostacolo e una variabile negativa che le allontana dalla politica e aumenta la sfiducia nei politici:

<< Lavorando nel pubblico impiego, alcune leggi che hanno fatto mi hanno toccato personalmente nell'ambito lavorativo (a volte in positivo, altre in negativo). Ad esempio Berlusconi mi ha fatto passare a tempo indeterminato e lo rivalutai per questo. >>

(Occupata, 36 anni, diplomata)

<< Ho iniziato a lavorare a 43 anni, molto tardi e quasi in nero perché lo Stato non ci ha versato i contributi, niente tredicesima, niente garanzie ... cosa puoi aspettarti quindi? >>

(Disoccupata, 61 anni, diplomata)

<< Sono precaria da una vita e questo mi ha condizionata in modo negativo nei confronti della politica. Non posso avere fiducia in un mondo che non mi assicura nulla e che non mi dà certezze. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Io faccio la bidella e vorrei almeno a lavoro una buona politica, vorrei sentirmi più rappresentata dal mio sindacato che adesso è inesistente. Se avessi un problema, non saprei a chi rivolgermi. >>

(Occupata, 55 anni, diplomata)

Il lavoro, quindi, come motivo di allontanamento dalla politica perché ti fa vedere concretamente i fallimenti delle istituzioni ma anche di coloro i quali dovrebbero rappresentarti a livelli più alti (visto che hanno preso il tuo voto).

Molte delle intervistate non parlano di lavoro e, quindi, non lo vedono come qualcosa che può influenzare le loro scelte. Magari il lavoro non è una variabile così forte ma agisce nel percorso che una persona esegue nel prendere una decisione di voto (anche se in modo minimo e senza che i diretti interessati se ne accorgano). Questo è dimostrato dal fatto che, in generale, sia pensionate che casalinghe tendono ad essere più moderate nel loro orientamento politico e ad avere un'alta

frequenza alla messa. Per quanto riguarda, invece, occupate, disoccupate e studentesse (chi, quindi, ha o ha avuto una socializzazione che va oltre le mura di casa) prevale un orientamento politico che abbraccia tutta l'area di sinistra con nulla o bassa frequenza alla messa.

<< Quel poco che sapevo di politica inizialmente è stato per mio padre, perché è stato sempre impegnato politicamente, quindi soprattutto quando ero più piccola il mio pensiero è stato sempre influenzato da lui ma penso che questa sia una cosa normale... penso che se tu nasci in una famiglia di sinistra all'80% sarai di sinistra. Poi può capitare che crescendo t'informi, t'interessi e scopri che il tuo pensiero è diverso però per la maggioranza rimani dello stesso ramo della tua famiglia. Io poi mi son accorta che, ad esempio, rispetto a mio padre ho un pensiero un po' più moderato, mio padre è molto più estremista e questo l'ho capito maggiormente quando sono andata all'università a Torino, quando mi sono allontanata da casa e ho iniziato ad informarmi senza il filtro di mio padre (da tre anni circa) (...) mi sento più autonoma e l'uscire mi ha permesso di crearmi un mio pensiero più libero... anche se alle cene di famiglia magari non mi esprimo perché mio padre mi tirerebbe una sedia... >>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

4.4. L'istruzione

Analizziamo adesso come varia il profilo delle intervistate in base al loro livello d'istruzione.

4.4.1. Basso livello d'istruzione

Il livello più inferiore d'istruzione indica la conclusione degli studi col conseguimento della licenza elementare e media, come è facilmente intuibile, sono pochissime (solo 3) le intervistate presenti in questo livello e hanno un profilo ben definito.

Le intervistate con bassa istruzione hanno, infatti, tutte un'alta frequenza alla messa, appartengono alla prima generazione, sono casalinghe e si collocano in un'area politica molto conservatrice e moderata. Collocano il marito in posizioni politiche, per la maggior parte, differenti dalle loro. Quindi, non vi era un condizionamento nella coppia, ma prevaleva un'altra variabile (probabilmente la frequenza alla messa che verrà analizzata successivamente) che le portava a ripudiare talmente tanto la sinistra che preferivano discostarsi dal marito nelle loro scelte di voto.

4.4.2. Medio livello d'istruzione

Le intervistate diplomate sono per la maggior parte della generazione del sessantotto (47%) e di Tangentopoli (28%), sono per il 56% occupate e si spaccano tra l'alta (37%) e la nulla o bassa frequenza alla messa (47%). Nonostante questo dato però la maggior parte si colloca ugualmente in un'area di sinistra, mentre il 19% non riesce a collocarsi. Dati molto simili si trovano nella collocazione che loro danno ai mariti.

4.4.3. Alto livello d'istruzione

Le intervistate con livelli d'istruzione più alti appartengono un po' a tutte le generazioni con l'esclusione di quella di Tangentopoli (quella che veniva definita precedentemente la più "particolare") dove, come visto in precedenza, sono tutte diplomate. Un profilo medio le ritrae occupate (40%) o pensionate (33%), con nulla o bassa frequenza alla messa (53%), decisamente orientate a sinistra (87%).

Come ci si aspettava, livelli d'istruzione più alti portano a un voto più progressista. C'è da dire che un'istruzione più alta non corrisponde necessariamente (come abbiamo visto) a fasce d'età più giovani. Si nota anche che al salire dell'istruzione cala la frequenza alla messa. Per adesso, con i dati analizzati fino ad ora, si può affermare che una combinazione di alta istruzione e bassa frequenza alla messa porta a un voto progressista e, quindi, sembrerebbe confermato un certo livello di mobilitazione cognitiva.

4.5. Frequenza alla messa

Come abbiamo già detto nei capitoli precedenti, la religione (e con essa la frequenza alla messa) fu una variabile molto forte, soprattutto nella Prima Repubblica quando uno dei partiti-pilastro era proprio la Democrazia Cristiana vista da molti come rappresentante la Chiesa stessa. Vediamo allora, nello specifico, le caratteristiche dei vari livelli di frequenza alla messa.

4.5.1. Nullo/basso livello di frequenza alla messa

Analizzando le intervistate che non vanno alla messa o che la frequentano raramente, possiamo stilare un profilo ben chiaro e preciso: appartengono soprattutto alla generazione del Sessantotto (qui una maggiore vicinanza a sinistra o una maggiore partecipazione politica le portava, probabilmente, ad un distacco dalla chiesa) o alla generazione del berlusconismo; sono occupate (61%) e questo quindi le permette forse di avere maggiore indipendenza nelle scelte politiche; hanno un alto livello d'istruzione (diplomate per il 65% e il resto sono laureate) e collocano largamente loro stesse e il marito in un'area di sinistra che varia dall'estrema sinistra al centro sinistra.

Molte intervistate si professano religiose ma non frequentanti e staccano totalmente la politica dalla religione, altre, invece, non fanno o non si dichiarano religiose. Quasi tutte, comunque, non trovano nella religione una variabile che potrebbe influenzare il loro percorso di voto.

Alcune, invece, trovano nella religione una variabile negativa, un motivo per cui non votare qualcuno o distaccarsi/avvicinarsi a una determinata area (queste sono quasi tutte laureate):

<< ...magari uno eccessivamente religioso non lo voterei perché sicuramente farebbe scelte su determinati temi contrarie ai miei interessi (es. per le unioni civili). La religione è una cosa spirituale e non dovrebbe influenzare la politica, dovrebbero stare su due piani diversi. >>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<< Non sono religiosa, però forse il fatto che un candidato sia religioso un po' mi scoraggia per dei valori personali. Magari può essere un pregiudizio ma ritengo le persone religiose legate a certi schemi lontani da me. >>

(Occupata, 29 anni, laureata)

<< Ho avuto una formazione religiosa, ho fatto per 30 anni la catechista, però ultimamente non frequento molto. Mi ha influenzata molto la religione, il vangelo ha forti istanze egualitarie che ho trovato nel marxismo. La Dc non era di sinistra, era di centro attorno a cui si erano legate diverse anime, però quando sono entrata nella politica, nel '68, la Dc era diventato un partito di potere inamovibile e non mi piaceva. La religione non può dire ai fedeli "votate questo partito", l'ha fatto e infatti io votavo comunista perché non dividevo questo integralismo della Chiesa. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Non frequento per niente, io ho una formazione religiosa come tutti in paese ma con l'università mi sono distaccata completamente. >>

(Occupata, 67 anni, laureata)

La religione, quindi, non rappresenta più una variabile così forte da influenzare le scelte politiche, anzi va totalmente separata dalla politica. Comunque la scarsa frequenza alla messa porta un voto più progressista, a volte, perché questo si allontana dalla dottrina morale e sociale della Chiesa non condivisa dalle intervistate.

4.5.2. Medio livello di frequenza alla messa

La maggior parte delle intervistate appartenenti a questo livello di frequenza alla messa appartengono alla generazione del sessantotto (67%), sono perlopiù occupate (44%) e con alto livello d'istruzione (diplomate il 56%, il resto laureate). Anche per un livello medio di frequenza alla messa le intervistate si collocano a sinistra (56%), in una percentuale minore rispetto al livello di bassa o nulla frequenza alla messa (dove l'area di sinistra totalizzava il 79%), e collocano anche il marito in un'area di sinistra (55%). Il 22% non si identifica o si ritiene apolitica.

Già da questo livello si notano, all'interno di alcune interviste, le prime influenze dirette da parte della chiesa che, a volte, trovano qualche resistenza in questo livello di frequenza alla messa, ma che nel prossimo paragrafo saranno ancora più forti e determinanti:

<< Padre Milardo una volta ci disse che dovevamo votare suo nipote che si candidava con la Dc, ai tempi che furono, ma figurati se io votavo Dc.. >>

(Disoccupata, 58 anni, diplomata)

<< Ma non è che Padre Campagna mi diceva per chi votare, però forse allora si pensava che la Dc fosse affiancata alla chiesa e che i comunisti fossero contro. Infatti, i comunisti non andavano in chiesa, ora possibilmente ci vanno ma allora c'era questa usanza. >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<< Ho votato sempre Dc perché essendo vicino alla chiesa era il partito più vicino a me. Poi ci facevano fare le rappresentanti di lista, tramite il partito ci chiamavano per fare gli scrutinatori e se non eri addentrata nella chiesa era più difficile che ti chiamassero >>

(Disoccupata, 57 anni, diplomata)

Anche qua, tra le intervistate, la maggior parte scinde completamente politica e religione, anche se c'è, comunque, chi viene influenzata dalle idee della chiesa nei macro temi:

<< La religione e la politica sono state due cose separate, essere comunista non vuol dire non andare in chiesa. Una era una mia idea politica presa perché si vedevano cose insostenibili.. perché non eri democratica cristiana non ti attaccavano l'acqua a casa, ti facevano un dispetto. Oppure ti facevano la spia e non ti facevano avere un posto di lavoro. Il mio essere comunista è stato una ribellione all'ingiustizia che vedevo perché c'erano quattro mafiosi (malandrini) al comune che dettavano legge. Un'altra cosa è la mia spiritualità. >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<< Sono contraria all'aborto anche se dipende dai casi.. Dico no al divorzio e anche alle coppie gay. Per me la religione è il bene verso gli altri.. quello che dovrebbe essere la politica. >>

(Casalinga, 28 anni, laureata)

<< Io mi ritengo religiosa e sono d'accordo con alcune cose che dice la Chiesa come per l'aborto .. però non condivido la posizione sull'immigrazione che loro giustificano. L'immigrato non è come l'italiano .. noi ci siamo saputi comportare. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

4.5.3. Alto livello di frequenza alla messa

Per quanto riguarda la variabile religiosa, si nota la sua influenza soprattutto analizzando il “livello alto” della frequenza alla messa. Uno sguardo generale ci fa capire che le frequentatrici assidue alla messa sono per lo più appartenenti alla generazione del miracolo economico (le nate fino al 1949) per il 55%, tendono ad avere una socializzazione minima o comunque a “lavorare a casa” visto che sommando pensionate e casalinghe si ottiene un 66% delle intervistate con alto livello di frequenza alla messa. L'istruzione abbraccia un po' tutti i livelli, anche se si ha una prevalenza delle diplomate (67%) e l'orientamento politico è molto moderato rispetto alle altre intervistate che frequentano meno la messa, infatti, prevalgono le aree di centro.

Quindi, si può dire subito che la religione ha un'influenza sul comportamento di voto rendendolo più moderato.

Inoltre, entrando nello specifico delle interviste ci si rende conto quanto, soprattutto per le intervistate di maggiore età, abbia influito direttamente il fattore religione nella loro scelta di voto (da considerare che all'epoca i sacerdoti, soprattutto nei piccoli paesi come Sortino, non esitavano a fornire indicazioni politiche dirette).

<< Io il mio primo voto l'ho dato alla Democrazia e mio marito mi aveva fatto scrivere nella mano che dovevo votare comunista e iù a e ratu⁵⁵ a democrazia. (..) Picchi in chiesa ci dicevano che i comunisti non erano buoni.. l'avvocato Papa (sindaco comunista) non l'hanno fatto battezzare perché era comunista (...) poi c'erunu i parrini ca ni ricivunu co mo fari⁵⁶. Lo dicevano di nascosto ai quattro più stretti e poi noi lo dicevamo agli altri. >>

(Casalinga, 85 anni, licenza media)

<< .. essendo di educazione cattolica, sono stata educata in un ambiente religioso, due sorelle di mia madre erano suore e altri zii frati. All'inizio quindi sono partita con la Dc, poi me ne sono allontanata (...) Mia mamma veniva da una famiglia religiosa e quindi votava rigorosamente Dc. L'idea della Dc mi era più familiare, non era tanto un problema di condizionamento da parte del padre o della madre, ma quanto un'idea di familiarità con la democrazia cristiana. La religione mi ha influenzata nel primo voto ma un po' sempre nel mio percorso.

Anche a Bergamo quando stavo nel MPL (movimento politico dei lavoratori) c'erano dei cattolici di sinistra, quindi, anche senza aver frequentato la chiesa come la frequento ora (con più assiduità e convinzione), bene o male la religione è sempre un elemento importante. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< ... poi a messa dicevano per chi votare, oggi non si dice, ma lo fanno ancora eh. Ogni tanto lo vedo qualche deputato che passa dalla Chiesa, però non lo fanno pubblicamente. >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Per andare in Chiesa dovevi essere democristiana. Padre Campagna sempre mi diceva "votate per Tizio o per Caio" ma pubblicamente lo faceva.>>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< .. i comunisti non potevano entrare in chiesa, i figli dei comunisti non potevano essere battezzati e non potevano andare nemmeno all'estero perché il visto lo rilasciava il prete e ai comunisti non lo dava. >>

(Casalinga, 91 anni, licenza media)

⁵⁵ "e io l'ho dato alla dc".

⁵⁶ "poi c'erano i preti che ci dicevano che dovevamo fare"

<< In quel tempo sapevi che c'era questo scudo crociato che rappresentava la Chiesa e noi votavamo la Chiesa. Poi u parrinu ni riciva sempri⁵⁷ di votare per la Dc perché la Dc era pace era... tante cose buone. >>

(Casalinga, 68 anni, diplomata)

Ovviamente, ci sono anche le intervistate di questa sotto-categoria che non associano in alcun modo la religione alle scelte politiche. C'è da dire che questa variabile può agire (come le altre) in modo indiretto. Sicuramente si può affermare che un certo effetto nel comportamento di voto viene prodotto dalla frequenza alla messa; infatti, come abbiamo visto precedentemente, una bassa o nulla frequenza porta a un voto più progressista (prevalentemente nell'area di sinistra) mentre una alta frequenza alla messa porta un voto più moderato soprattutto per pensionate, casalinghe e donne più grandi di età.

Fin qui si sono visti i risultati riguardanti gli aspetti socio-demografici delle intervistate. Nella seconda parte del capitolo si andrà un po' più nello specifico andando a vedere il rapporto concreto che le intervistate hanno con la politica e le loro opinioni su vari aspetti politici. Attraverso l'analisi dei punti che compongono la traccia dell'intervista si vedrà più in profondità il pensiero delle donne prese in considerazione per stilare un profilo più accurato delle stesse.

4.6. Genere e rapporto con la politica

Per cercare di costruire il percorso che porta una donna a esprimere un determinato voto, è importante comprendere il pensiero e le preferenze delle intervistate riguardo ad alcuni temi specifici. Ad esempio, rilevante è l'idea che le sortinesi hanno sul rapporto tra l'uomo e la politica e, ancora, sulla donna e la politica.

Nel terzo capitolo abbiamo visto come le donne mostrano una minore propensione alla partecipazione politica. Le intervistate, come si vedrà, confermano il dato (riportato nel terzo capitolo) secondo cui le donne tendono a separarsi dalla politica perché pensano di non avere le capacità o di non essere portate per quest'attività; e questo è il fattore maggiore che impedisce loro di intraprendere una carriera politica.

<<A casa mia è l'uomo a influenzare o a occuparsi di politica ma perché a mia madre mancano totalmente le basi per farlo e per quanto ci provi comunque è condizionata dal pensiero di mio padre.>>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<<No, io se ero più sperta⁵⁸ sarei entrata in politica.>>

⁵⁷ "il prete ci diceva sempre"

⁵⁸ "intelligente"

(Casalinga, 85 anni, licenza media)

<<Se io fossi giovane non lo so se entrerei in politica.. ci volunu i studi, iù mi firmai a quinta, a sesta nun a fici.⁵⁹>>

(Casalinga, 100 anni, licenza elementare)

<< Prima non ne parlavo perché non ne capivo nulla, poi sentivo parlare mio marito che mangia pane e politica e allora a volte con gli altri si parlava... ma non perché capissi. >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

Molte intervistate si rendono conto che la politica non può essere un argomento solo maschile, anche se ammettono che in passato lo è stato (perché la donna doveva assolvere a determinati ruoli di madre e nutrice che non le permettevano di interessarsi di politica) e, a volte, lo è ancora oggi. Si vede, infatti, come i ruoli che la donna deve assolvere all'interno della famiglia e della casa non le danno il tempo materiale per informarsi o per occuparsi di politica e questo le porta all'esclusione da determinati ambienti.

<<Oggi non si può considerare la politica una cosa della quale si occupa solo l'uomo, prima sì però.. perché prima l'uomo era più fuori casa, la donna stava a casa accudiva i figli, mentre oggi le ragazze siete più aperte.. allora era la donna che accudiva i figli, il maschio se lo voleva fare lo faceva, altrimenti niente. POI.. io penso che la mamma è sempre la mamma.. cioè è sempre la donna che.. alla fine, la maternità a lavoro se la prende la donna no?

Oggi le cose sono cambiate... si può fare sia la politicante che la mamma ma non si possono fare bene entrambe le cose. >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<<Secondo me gli uomini sono più adatti alla politica perché le donne devono pensare alla famiglia, però possono partecipare eh.>>

(Casalinga, 57 anni, diplomata)

<<Darei più spazio all'uomo perché la politica è più nel loro DNA e poi tutto sommato l'uomo è più buono della donna.>>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<<(..) ci sono più uomini ma perché possono dedicare più tempo alla politica delle donne. Tranne se tu hai la tata, la servitù e allora puoi fare come vuoi. Però se ti devi dedicare alla casa non puoi fare la politica perché la politica ti impegna tutto il giorno.>>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

⁵⁹ “ci vogliono le qualificazioni, io mi sono fermata alla quinta (elementare), la sesta non l’ho fatta” (La legge Orlando prolungò l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, prevedendo l'istituzione di un "corso popolare" formato dalle classi quinta e sesta, che si innestava subito dopo la scuola elementare.)

<<La politica di fatto, per colpa degli uomini, è una cosa da uomini. Gli orari della politica sono fatti in modo da tagliar fuori le donne. La politica vera è quella che si fa sul territorio, che parte dal basso e taglia fuori le donne. Perché o sei benestante e paghi qualcuno che ti aiuti in casa o altrimenti non puoi. La politica è fatta dagli uomini per gli uomini per tagliar fuori le donne e a Sortino è così ancora. Le mettono in difficoltà.>>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<<La politica è degli uomini e per questo va male. È pensata e gestita dagli uomini. È mentalmente degli uomini. Ci sono donne ma non fanno testo.>>

(Occupata, 54 anni, diplomata)

<<La politica è uno strumento che può essere utilizzato sia dagli uomini che dalle donne, forse è più utilizzato dagli uomini perché non hanno tutte le incombenze che ha una donna. Un uomo lo vedo molto più libero, la donna è sempre più impegnata a fare la madre. Ha più tempo quindi da dedicare l'uomo, ma avrebbe più capacità la donna perché è più concreta.>>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<<Nel passato era un argomento da uomini perché la donna generalmente era rilegata al ruolo di cuoca, nutrice.>>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<<Tutto dipende dai contesti sociali ... Io vorrei essere informata e se in un salotto (che non trovi a Sortino perché è un ambientaccio) si parla di politica io voglio partecipare. A Sortino, però, non è così. Dopo una cena tra amici, la maggior parte delle femmine se ne vanno a fare tutt'altre cose e gli uomini rimangono a parlare di politica. Non dovrebbe essere solo una cosa da uomini.>>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<<La politica sempre è stato un argomento da uomini, anche oggi.. soprattutto è un lavoro per gli uomini, gli orari della politica sono maschili. Mia mamma, per esempio, che inizialmente non poteva nemmeno votare, che le interessava della politica se ne era esclusa a priori?>>

##(Occupata, 58 anni, diplomata)

La politica non è un argomento da uomini, lo è stata.. oggi c'è più rappresentanza anche se non hanno ancora la forza all'interno che dovrebbero avere. Le donne sono ancora il fiore all'occhiello che si deve vedere.

(Occupata, 60 anni, laureata)

Altre intervistate (con lo stesso profilo), invece, non fanno una reale distinzione tra i due sessi:

<<Non ho mai pensato a una divisione di genere e questo forse mi ha portato a sminuire il problema della donna. Questa lotta per la parità non mi ha mai toccata. È talmente normale questa cosa della parità che mi sembra un problema più grosso di quello che è in realtà. Forse perché a scuola, fortunatamente, non l'ho mai avvertito meno che mai in famiglia. Anche se poi leggendo mi rendo conto che esiste questo problema, perché lo vedi che i dirigenti nella maggior parte dei casi sono uomini, ai vertici degli istituti bancari ci sono uomini.. le vedi queste cose, ce le hai sotto gli occhi ma non riesco a viverlo come un problema.>>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<<La politica non ha sesso, è nella testa delle persone, ci sono donne nate per la politica e uomini che non dovrebbero fare politica. Non è una questione che riguarda il sesso delle persone, il genere, riguarda le menti.>>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

In generale, si può affermare che solo una piccola parte di intervistate associa totalmente la politica all'uomo. Il pensiero predominante si rende conto che oggi le cose sono cambiate, anche se tende ancora a vedere la donna in una situazione di "svantaggio" nei confronti della politica perché il suo primo compito rimane sempre quello di occuparsi di casa e famiglia il che porta la sua esclusione dalla politica. Inoltre, tra le intervistate spicca il senso di "incapacità" nei confronti della politica, il non occuparsene perché "non ne sarebbero capaci", questa idea è legata soprattutto al titolo di studio e al pensiero che una qualificazione maggiore possa darti competenze maggiori. Questo pensiero predomina anche perché le intervistate vedono la politica come qualcosa di intellettualmente alto e a loro inaccessibile. Anche le intervistate sortinesi, quindi, in linea con i dati Istat presentati nel terzo capitolo, mostrano un limitato interesse causato soprattutto da un senso d'inefficacia politica (che si fa più forte nelle persone più anziane e con basso livello d'istruzione): la politica viene considerata troppo complicata e loro non si sentono adatte ad affrontare argomenti del genere. L'inefficacia politica che generalmente si affianca a livelli d'istruzione più bassa (Brody, 1978; Wolfinger e Rosenstone, 1980; Conway, 1991) sfocia quasi sempre nel ritiro dalla politica (Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli, 2010).

4.6.1. Il livello (scarso) d'interesse delle donne nei confronti della politica

Lo scarso interesse nei confronti della politica può essere causato anche dalla scarsa fiducia nelle istituzioni politiche. La mancanza di fiducia, infatti, è considerata tra le cause principali dell'alienazione politica (Johnson, 1998).

<< Rapporto con la politica non ne ho perché non mi piace tanto, perché sono tutti corrotti ed è così che funziona. >>

(Disoccupata, 58 anni, diplomata)

<< Veramente non me ne fregava nulla prima di conoscere mio marito. Poi quando lui ha iniziato a interessarsi allora io mi sono avvicinata alla politica. Ma di più mi piacciono le elezioni comunali perché c'è "curtigghiu"⁶⁰, girare quando si devono vedere gli scrutini, mi piace l'atmosfera e poi ascoltare i comizi.. però forse perché ci conosciamo, perché sono sortinesi, perché sono problemi vivi.. nella politica nazionale sembra che sono lontani i problemi e invece no. Però certe cose preferisco non saperle.. "chissà dove andremo a finire" una è meglio campare senza sapere. >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<< Non prendo informazioni politiche, quando ci sono notizie politiche cambio canale. >>

(Disoccupata, 57 anni, diplomata)

<< A me la politica non interessa, voglio sapere che succede ma tutto quello che fanno è sempre a scopo personale. >>

(Casalinga, 57 anni, diplomata)

<< (..) Di politica non so nulla e non m'importa nulla, sono sempre stata sfiduciata perché i miei fratelli per avere un posto di lavoro sono dovuti emigrare e noi non abbiamo avuto mai nulla e questo lo dicevo sempre a mia madre. >>

(Casalinga, 68 anni, diplomata)

<< Benché io lavori nell'ambito della politica, non m'interessa molto. Nella politica non sai mai qual è la realtà, anche perché è molto articolata. Penso che i politici quello che discutono di giorno la cambiano di notte. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<<il mio rapporto con la politica è zero, perché ho un'idea dei politici proprio negativa. Da ragazza un po' ma niente di che.>>

(Pensionata, 68 anni, diplomata)

Emerge chiaramente un senso di sfiducia nei confronti dei politici che combinato con il senso d'incapacità sorto nel precedente paragrafo non può che portare alla totale alienazione. Tale percezione della politica taglia trasversalmente le varie generazioni. Appare chiara l'idea di politica come qualcosa controllata da interessi particolari e indifferente ai problemi quotidiani dei cittadini, ciò non può che portare a una diminuzione dell'efficacia esterna⁶¹ e a un aumento del livello di alienazione (Southwell, 1995).

4.6.2. Le donne attive in politica

⁶⁰ "Si spettegola"

⁶¹ S'intende per efficacia esterna la convinzione dei cittadini che il governo risponda o meno alle domande della collettività.

Non tutte le donne però hanno mostrato un disinteresse nella politica; la cosa peculiare è che chi si interessa di politica lo fa a 360° e non può fare a meno di occuparsene concretamente (anche nel piccolo). Le donne interessate sono anche le più attive che non stanno solo ad informarsi ma aderiscono e partecipano attivamente. Alcune di loro entrano, quindi, a far parte della politica candidandosi o entrando nei partiti, altre facendo propagande per conto delle varie parti politiche.

<< A tempu d'elezioni iù girava nnei porti⁶², facevo propaganda e facevamo riunioni nelle famiglie. Lavoravo, facevo la parrucchiera, ma giravo lo stesso a cercare voti e a spartiri⁶³ volantini. Un anno mi hanno fatta coordinatrice... poi col sindacato abbiamo fatto scioperi ovunque >>

(Casalinga, 85 anni, licenza media)

<<(..) allora mi sono detta, proviamo con la politica. Sono stata in lista (prima che nascesse mio figlio, tra l'80 e l'85) col partito socialista e mi sono cercata uno spazio entro quel partito. Ho fatto, quindi, questa esperienza diretta (di ricerca dei voti, comizi, ecc.) per due volte, una volta con discreto successo, un'altra volta no perché ero in lista solo perché serviva che ci fosse il nome. La prima volta con entusiasmo, la seconda volta meno. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Noi siamo stati sempre in politica da giovani con le Acli. Prima come semplici iscritte e poi dentro il consiglio. >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Sono stata segretaria delle Acli e poi anche a Palermo per conto della Dc >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< (..) Non ho mai avuto una tessera di partito, la mia prima tessera l'ho fatta due anni fa quando mi sono candidata per le primarie. (..) Sono stata candidata da indipendente nelle liste del Pci (1985) e senza chiedere un voto, vengo eletta (allora non c'era l'elezione diretta del sindaco), facciamo una bella squadra e facciamo un bel lavoro, soprattutto con le case popolari. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Nel '53 andavo a cercare voti con una mia amica per i democratici. I comunisti ni vinivunu appressu⁶⁴ e ci urlavano "facitivi i fatti vostri" "stati in famigghia"⁶⁵ ma noi non sentivamo niente, cercavamo voti e poi accompagnavamo a votare per la democrazia soprattutto i vecchi. >>

(Casalinga, 91 anni, licenza media)

⁶² "Durante la campagna elettorale, andavo di porta in porta.."

⁶³ "dividere"

⁶⁴ "ci venivano dietro"

⁶⁵ "fatevi i fatti vostri"; "state dentro casa"

<< Io non ci entrai fin dal principio nella scalinata, poi mi circondarono e, quindi, iniziai a parteciparvi attivamente e successivamente mi coinvolsero anche nel partecipare all'aspirante consiglio comunale. >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

Si nota, guardando le varie età, che (a conferma di quanto detto in precedenza) le donne più attive e più interessate sono quelle delle prime due generazioni, soprattutto la seconda quella del '68. In queste, si percepisce, dalle parole utilizzate per spiegare il loro pensiero sulla politica, la differenza tra l'entusiasmo della prima Repubblica e la sfiducia e il distacco della seconda Repubblica. La maggiore partecipazione delle donne delle prime due generazioni rispetto a quelle più giovani non appare una novità, infatti, fino al 1963 il livello di astensionismo tra donne e uomini era pressoché uguale, successivamente invece quello delle donne è stato sempre più elevato (Weber, 1977). Si conferma l'insufficienza della variabile genere (se presa singolarmente) nella spiegazione della partecipazione alla politica o della scelta di voto, appare molto importante la relazione comportamento elettorale delle donne – generazione di appartenenza (Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli, 2010).

4.7. Ruolo delle donne in politica

In quasi tutte le interviste si è parlato del ruolo delle donne in politica oggi, della fiducia che le intervistate ripongono in loro e delle loro opinioni al riguardo. Le intervistate come vedono le donne in politica? Hanno abbastanza potere? Dovrebbero essercene di più? Danno più fiducia a un uomo o a una donna (a parità di competenze)?

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come, parlando in prima persona, le donne si ritenessero incapaci e “non adatte” alla politica. Nel terzo capitolo si dice invece che “le donne non votano le donne” perché hanno poca fiducia nel loro stesso sesso che agisce all'interno della politica. Nelle interviste questo dato viene confermato solo in parte da una minoranza; al contrario molte donne fanno emergere che ritengono la presenza femminile non solo essenziale all'interno della politica (nazionale e/o locale) ma preferenziale rispetto a quella degli uomini.

<<(..) sono convinta che la politica sarebbe molto più ben gestita se si formasse una classe politica femminile, con una buona formazione naturalmente.>>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<<Io penso da sempre che le donne siano più lucide degli uomini, più pragmatiche (vanno al sodo). A mezzogiorno devono far da mangiare per tutti, non possono mettersi a pensare o a fare lunghe e interminabili ipotesi sul da farsi.. si deve cucinare e si deve portare in tavola qualcosa di concreto. Punto. Inoltre, sono più capaci ad organizzarsi e anche più sensibili ai temi reali dell'uomo come razza.>>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<<(..) le vedo molto più accanite nei confronti della politica (in senso positivo), poi sono molto più chiare quando parlano.>>

(Casalinga, 68 anni, diplomata)

<<Le donne sono più decise degli uomini, più caparbie e forse le cose le fanno con un po' di criterio in più (..) forse sono meno delinquenti degli uomini, hanno le idee più chiare.>>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<<Finalmente si sta dando più spazio alle donne in politica e stanno dimostrando di avere più capacità.. le donne in politica dovrebbero essere una valida alternativa perché hanno un altro senso di responsabilità rispetto agli uomini. Se sono madri, mogli e lavorano capiscono cosa vuol dire gestire una casa e allora tu che sei madre e moglie non puoi permetterti di pensare solo a te stessa. La donna è più predisposta all'orientarsi verso gli altri. L'uomo no perché forse è un po' più egoista. Forse ho dei preconconcetti, però la donna secondo me ha una predisposizione per la cosa pubblica. Molto spesso, infatti, le donne si sacrificano per gli altri.>>

(Casalinga, 28 anni, laureata)

<<(..) secondo me la donna ci vede un po' di più, è sempre un attimino più avanti nella veduta, ha una veduta più ampia e riesce ad andare oltre. L'uomo può essere anche più esperto ma mirato ad un certo punto.>>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<<(..) sono più complete nel fare le cose. Al momento, gli uomini salgono al potere ma sono solo parole parole parole. (..) Non voterei mai a sinistra .. forse però con una donna valida sì. Per gli uomini no. Perché vedo che le donne si battono molto di più. >>

(Occupata, 65 anni, diplomata)

<< Io do fiducia alle donne in politica molto di più che degli uomini perché abbiamo molto più senso pratico. Vivendo la dimensione della maternità, della gestione della famiglia, degli anziani potremmo portare nella politica una grande novità, però se non ragioniamo come gli uomini perché non basta che ci siano le donne al potere. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<<(..) hanno più senso pratico nell'affrontare i problemi, più spirito combattivo. Gli uomini li vedo più distaccati e più freddi, hanno più voglia di potere che altro.>>

(Occupata, 60 anni, diplomata)

<< Come forma mentis, come apertura mentale la donna darebbe più degli uomini.. ma a che prezzo? In cambio della famiglia? >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<<Do molta fiducia alle donne in politica, anzi, secondo me, dovrebbero essere di più perché penso che hanno delle idee, soprattutto sul sociale, più chiare. Le vedo più forti. Anche perché la donna, per le tematiche sociali, è quella che le vive maggiormente, sia sulla propria pelle con la famiglia e i figli. Forse è più sensibile.>>

(Occupata, 58 anni, diplomata)

<<*I fimmini su cchiù sperti, megghiu i fimmini. Primma il comando era degli uomini e a donna o stari sottoposta al marito perché non c'era lavoro. Ma se la donna aveva il lavoro e aviva unni annari, iautru ca uommini. (..) Na donna iù a vutassi, a donna iavi chiù sensu.*>>⁶⁶

(Casalinga, 100 anni, licenza elementare)

<<Le donne sono più tenaci, caparbie. Gli uomini pensano soltanto ai loro interessi, mentre le donne partono con la coerenza “devo fare questo perché credo in quello che faccio”.>>

(Occupata, 55 anni, diplomata)

<<Le donne sono concrete, più materne quindi hanno un senso maggiore di responsabilità rispetto all'uomo (per come la vedo io).>>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<<(..) siamo più intelligenti degli uomini, l'uomo lo vedo più attaccato alla poltrona e ai suoi interessi. Le donne fanno di più.>>

(Occupata, 31 anni, laureata)

<<(..) se noi ci mettiamo in testa una cosa la otteniamo.>>

(Occupata, 60 anni, laureata)

Alcune intervistate fanno prevalere esclusivamente la solidarietà femminile e quindi “io voto una donna perché è donna e per darle il potere che merita” anche se, spesso, ci si rende conto che sono “voti persi”:

<< Preferirei votare una donna rispetto a un uomo (..) a parità di tutto sceglierei una donna per darle più spazio. Anche se le donne, rispetto a prima, stanno andando avanti.>>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<<(..)poi altre volte quando non ero convinta di andare a votare, votavo qualche donna che a me piaceva (sempre dalla parte di sinistra) ma solo perché era donna e le davo il voto (..) anche se non le conoscevo, leggevo qualcosa su di loro e le votavo. Io vedo un ruolo positivo delle

⁶⁶ “Le femmine sono più intelligenti, meglio le femmine. Prima il comando era degli uomini e la donna doveva stare sottoposta al marito perché non c'era lavoro. Ma se la donna avesse avuto un lavoro, altro che uomini. Una donna io la voterei, le donne hanno più intelletto”

donne in politica...però devono essere donne con la D maiuscola. La Tina Anselmi .. quelle erano donne che facevano politica, ora sono tutte con le tette di fuori.>>

(Disoccupata, 58 anni, diplomata)

<<In un primo momento votavo Dc e prediligevo il voto femminile soprattutto perché, allora, c'erano pochissime donne in parlamento ma anche a livello locale. Anche se mi rendevo conto che spesso erano voti persi perché sceglievo quelle in fondo alla lista.>>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<<Ho votato spesso una donna anche se tanti hanno pensato che fosse una questione tra donne .. però, penso che bisogna dare delle chance alle donne.>>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<<Tendo sempre a votare le donne per partito preso. Ho sempre votato le donne per dare forza alle donne.>>

(Occupata, 60 anni, laureata)

Per adesso, ci si rende conto che molte delle sortinesi intervistate preferirebbero votare una donna rispetto che un uomo, alcune perché ritengono che le donne siano molto più capaci dell'altro sesso altre perché c'è bisogno di dare spazio al "sesso debole". C'è da dire però che c'è un'evidente differenza tra il preferire le donne in generale e il preferire una donna specifica in politica. Quando di parla di preferire le donne agli uomini nelle scelte di voto la maggior parte (come si è visto) fa prevalere il lato femminista e solidale, quando si passa agli esempi concreti e, quindi, al "chi votare oggi" c'è un crollo di preferenza.

<<Ti dirò .. a me la Boschi piace e mi piaceva anche la Moretti perché diceva "io mi curo, sono carina, vado dall'estetista ma nello stesso tempo mi occupo di queste cose" perché l'occhio vuole la sua parte. Poi, in un secondo momento, mi è sembrata troppo arrogante, infatti, ha perso.>>

(Disoccupata, 58 anni, diplomata)

<<Ho smesso di votare le donne quando è arrivato Berlusconi (..) La cosa che non mi è piaciuta sono state tutte quelle donne che aveva messo in lista, tutte queste donnine giovani e belle.. la cosa mi puzzava e sono tornata a dare il voto a qualche uomo.>>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<<Una volta ho conosciuto la Prestigiacomo, lei era divorziata e conviveva e non mi ha fatto una bella impressione. Invece, l'Anselmi o la Bindi mi fanno simpatia perché quando parlano sono convincenti.>>

(Casalinga, 85 anni, licenza media)

<<Non mi piace completamente quella che sta con Renzi, la Boschi.>>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<<Io a Giorgia Meloni lo darei il voto come donna, perché sostiene delle idee che combaciano con le mie.. ma con le idee di tutti. E poi è simpatica. La Boschi non mi piace, è quella che sempre ha i numeri .. “tanto i numeri ce li abbiamo” ma dove? Boh>>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<<Non mi piace la Bindi perché la riforma della sanità che ha fatto l’ho vissuta sulla pelle di mio padre, la Finocchiaro perché rappresenta la struttura mentale deviata della politica. Hanno perso il contatto con l’umanità, con l’essere umano. Poi non parlo nemmeno delle donne della destra perché non ne salvo una. Non ho grande stima delle donne di Renzi perché mentono sapendo di mentire, sono proprio scientificamente bastardi.>>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<<(.) certo non sono le donne in politica che ci sono oggi eh, quelle nominate da Berlusconi mi fanno antipatia, anche le donne di Renzi non mi piacciono perché sono Renzi al femminile. A me piace la Finocchiaro.>>

(Occupata, 60 anni, laureata)

Diciamo che maggiore successo riscuote la Meloni (unica donna di destra nominata e tenuta in considerazione per un possibile voto). A destra, viene fatta questa divisione tra la Meloni e le “donnine” (criticate in massa) di Berlusconi. A sinistra spicca il nome della Finocchiaro (in bene o in male) così come quello della Boschi “la donna di Renzi”. Si parla negativamente delle “donne di Renzi”.

Soprattutto un possibile candidato (donna o uomo che sia) dovrebbe essere (secondo le intervistate), “preparato” con una “preparazione specifica e grande moralità” (pensionata, 68 anni, laureata) e deve essere “buona e umana” (pensionata, 71 anni, diplomata).

Ci sono state le intervistate che, semplicemente, condannano le donne in politica in blocco e preferiscono il voto maschile, anche perché le donne devono occuparsi di altro:

<<Le donne in politica.. c’è qualcuna che mi piace ma non sta a sinistra. Di quelle di sinistra non me ne piace nessuna, non mi attraggono quando parlano, può essere che qualche loro collega maschile mi attragga, ma loro no. Mai. Sono tutte inviperite a prescindere. Non voterei mai una donna di sinistra, meglio un uomo.>>

(Pensionata, 69 anni, diplomata)

<<(..) nonostante sono donna e certe cose non dovrei dirle, certe cose mi danno fastidio. Le vedo molto prepotenti, non mi piacciono. Le vedo molto con i paraocchi, pur di arrivare ad un obiettivo.. prevale l'arroganza in queste donne.>>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<<Non ho mai votato una donna, non so perché. Queste donne moderne non le vedo complete al 100%. Pensano molto all'aspetto fisico, si truccano. Non mi sembrano preparate. Non do molto fiducia alle donne in politica, forse perché gli uomini pensano solo alla politica, mentre le donne hanno molto più da fare, non possono dedicarsi al 100% alla politica.>>

(Disoccupata, 61 anni, diplomata)

<<(..) forse do più fiducia agli uomini perché ci sono stati sempre loro.>>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<<(..) la donna viene sommersa dalla maternità, dal fatto di essere moglie, da alcuni ruoli che vanno ad aggiungersi. Mentre gli uomini si scrollano un po' di tutto. La donna, anche se lo fa, lo fa con i sensi di colpa.>>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<<(..) le vedo un pochino *presuntuosette*, hanno un atteggiamento un po' spocchioso. Sono poche quelle che in maniera razionale si pongono bene. Anche perché la politica è un ambiente maschilista, non maschile e quindi hanno bisogno di essere aggressive e questo non mi piace.>>

(Occupata, 65 anni, laureata)

Qua si può parlare di *double bind effect* e della difficoltà da parte delle donne in politica di trovare un giusto equilibrio tra il mostrarsi femminili non perdendo in competenza e l'essere decise nelle decisioni che prendono senza risultare troppo aggressive. È molto chiaro anche quanto gli stereotipi influiscano nelle scelte di voto, in tal senso è una prova il non considerare una donna "completa al 100%" perché da un lato pensano troppo all'aspetto fisico, dall'altro non sono competenti e da un altro hanno troppo a cui pensare (casa e famiglia).

4.8. Maggiori influenze esterne

Riprendendo quanto detto nel terzo capitolo, si afferma che c'è una relazione (a volte anche molto forte) tra famiglia e scelta di voto delle donne. Infatti, è emerso che nella sua vita, l'elettrice si trova "condizionata" (spesso e volentieri) nella sua scelta di voto o nell'orientamento politico da alcune figure che possono essere il padre (nei primi voti) ma soprattutto il partner (più in là nel tempo). Nel terzo capitolo, infatti, ci si sofferma soprattutto sulle interazioni della coppia nei confronti del voto o delle idee politiche, ma dalle interviste scaturisce qualcosa in più.

Ovviamente il background che la famiglia si porta dietro è molto importante, proprio una delle intervistate dirà che "*se tu nasci in una famiglia di sinistra all'80% sarai di sinistra*" ma a volte, e

questo può accadere con maggiore incidenza nelle piccole comunità (come quella presa in considerazione), s'innescano dei meccanismi di "riconoscenza" o "familiari" che portano una persona a votare in un determinato modo anche contrario al proprio orientamento politico. Questi meccanismi sono incontrollabili ma si proverà, tramite le parole delle intervistate, di capirne un po' di più.

Si divide, a tal proposito, quelli che potremmo ricondurre a meccanismi di socializzazione politica dai veri e propri rapporti di scambio. Le influenze legate alla socializzazione politica rappresentano quelle iniziali da parte del padre, del partner o del gruppo di amici, derivano dai consigli, dai confronti che una persona fa quando ancora non ha un'idea politica ben precisa. Queste influenze possono portare a un voto iniziale che poi può anche mutare col tempo; il voto derivante da un'influenza sociale è quello preso comunque con coscienza, ragionato o, per lo meno, compreso. Un'influenza di tipo diverso è quella in cui entrano in gioco dei meccanismi particolari. Nelle interviste si parlerà di "riconoscenza" o di "fiducia" verso una persona che magari non è coinvolta in prima persona nel voto ma che sostiene un candidato o un determinato partito. Questo è un modo diverso per chiamare il voto di scambio. Nelle interviste fuoriesce anche un voto per conoscenza che spicca soprattutto nelle elezioni locali consistente nel "voto l'amico" o il familiare anche se sono di orientamento opposto al mio.

4.8.1. Socializzazione politica

<< Inizialmente è stato per mio padre, perché è stato sempre impegnato politicamente, quindi soprattutto quando ero più piccola il mio pensiero è stato sempre influenzato da lui ma penso che questa sia una cosa normale... poi mi son accorta che, ad esempio, rispetto a mio padre ho un pensiero un po' più moderato, mio padre è molto più estremista e questo l'ho capito maggiormente quando sono andata all'università a Torino, quando mi sono allontanata da casa e ho iniziato ad informarmi senza il filtro di mio padre (da tre anni circa) cioè sentivo una notizia e cercavo delle informazioni per i fatti miei o comunque sentivo il parere di qualcun altro all'università. Mentre prima quando c'era la notizia al tg (perché a casa è quello il mezzo d'informazione principale) c'era sempre la mediazione di mio padre mentre adesso non succede.>>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<< (..) poi ho incontrato mio marito, che si sentiva molto ferrato in politica, e ha cominciato a passarmi dei librettini, forse l'europeo parlava più del sogno dell'Europa unita.. e io leggevo queste cose e poi ne discutevo con lui. La prima volta che sono andata a votare lui mi convinse che dovevo votare non sinistra semplice, ma sinistra estrema e io mi sono convinta. Il mio primo voto è stato così. Dopo, invece, passando gli anni ho iniziato a riflettere più con la testa mia. (..) Mio marito cercava di influenzarmi e voleva che votassi all'interno della Dc l'area di sinistra con

Donat-Cattin, poi ci fu la grande mazzata perché il figlio di Donat-Cattin era uno dei terroristi delle BR e la sinistra si sgretolò.

Io queste cose non solo le ho vissute ma le commentavo a casa con mio marito, con i colleghi nei consigli d'istituto, a scuola con i ragazzi, con gli amici di Confcooperativa >>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<< Indirettamente mio marito, discutendo, mi influenza, anche perché lui era più partecipe di me. Quando c'era il patto per Sortino (negli anni 90), un gruppo di sinistra.. però il suo ruolo nei miei confronti è stato più quello di informatore. Altra influenza da qualche amico di cui mi fido. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Mio padre ascoltava tutti i giornali radio e me li faceva ascoltare e li commentava. Mio padre era un socialista. Non mi ha mai influenzata a livello politico, aveva una rara intelligenza relazionale. Mi ha dato delle informazioni, poi tu ascoltando te la fai un'idea. Non era di destra mio padre e mi ha influenzato nella sensibilità per chi è più indietro. >>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<< Il mio primo voto è stato a 18 anni e all'epoca fu condizionato ovviamente anche perché non avevo un'idea. Era molto condizionato il voto dalla situazione dell'epoca, ero una ragazzina, a casa non avevamo idee politiche forti. Ero condizionata dal fatto che ero impegnata in un gruppo all'interno della Chiesa e, quindi, votai Dc per questo gruppo. In seguito però mi sono fatta le mie idee che ora sono ancora più marcate. Oggi, per votare una persona, devo vedere il programma e se effettivamente può essere fatto. Più cresci, più le idee si marciano. Con mio marito ogni tanto parliamo di politica, non molto. Ci condizioniamo un po' a vicenda. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Mio padre era molto appassionato di politica, a casa se ne parlava sempre e lui amava fare politica senza però prendersi impegni in prima persona, forse perché era dipendente comunale e non poteva farsi consigliere, però non ha mai voluto incarichi. Faceva una politica di passione anche se poi dietro le quinte tramava, aveva il suo elettorato ed esprimeva i suoi consiglieri. A casa mia venivano persone, a volte anche di schieramento opposto, a chiedere consiglio. Lo chiamavano "l'eminenza grigia" della politica sortinese. Quindi, mi sono avvicinata alla politica e alla Pci grazie a mio padre che allora comprava Rinascita, L'Espresso in formato gigante e La Sicilia e a casa circolavano spesso questi giornali. Mi ricordo gli articoli di Guido Carli, che allora si chiamava "Bancor", e faceva i fondi di economia per l'espresso che poi diventerà la repubblica di Scalfari. Per cui ho iniziato a leggere dalla scuola media questi quotidiani. L'orientamento è stato sempre catto-comunista che poi è stata un po' stemperata con l'università che mi ha dato una visione un po' più laica. Io ascolto Radio Radicale che mi ha dato la consapevolezza dell'importanza dei diritti sociali. Mio marito è uno storico, ne parlo molto di politica però non mi sono mai fatta consigliare. I suoi libri, leggendoli, mi hanno dato maggiore

conoscenza e quindi maggiori consapevolezza. Voti diversi a livelli di partito no, forse a livello di preferenze. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Ho provato sempre un fascino particolare per l'avvocato Papa, il nostro vecchio sindaco perché ricordo alcune cose che ancora oggi mi commuovono. Quindi, avevo della politica, grazie all'avvocato Papa, un'idea molto bella che purtroppo è stata cancellata perché ho appurato la mancanza d'amore del ruolo per chi lo riveste, invece, se una cosa si ama ti ci butti dentro. Il primo voto è stato per il Pci per l'avvocato Papa.

Mio marito mi ha influenzata, perché è stato sempre più informato di quanto non lo fossi io. Però è stata una fonte di scontro perché lui è molto di destra, però anche di informazione e confronto. Anche se da diversi anni non vota perché è schifato. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

Si nota come, a parte alcuni casi, le intervistate che riflettono un'influenza legata alla socializzazione politica appartengono soprattutto alla generazione del Sessantotto e hanno un elevato livello d'istruzione; sono infatti quasi tutte laureate. Importante, in questo caso, appare la socializzazione familiare: le intervistate che da bambine hanno avuto un'adeguata socializzazione politica si sono trovate (in maggiore età o successivamente) con le capacità necessarie per formulare autonomamente una scelta di voto ragionata.

4.8.2. Rapporti di scambio

<< Non c'è un motivo (che spieghi il voto) perché mi dicevano di votare a sinistra e bene o male le persone che mi dicevano di votare le conoscevo. >>

(Occupata, 35 anni, diplomata)

<< Perché mio marito doveva entrare come cantoniere e mi dissero "parla con questo che è bravo e gli da il posto" e quindi dovevo dare il voto a questo. >>

(..)

<< *Se tuo genero ti dicesse di votare X e se a te piacesse un altro per chi voteresti?* >>

<< Quello che mi dice mio genero, per riconoscenza.. e poi perché lui ne capisce. >>

(Casalinga, 85 anni, licenza media)

<< Non ho alcun rapporto con la politica perché siamo stati sempre condizionati da mio cognato (..) quando Nicotra (politico siciliano) ha dato il lavoro a mio padre abbiamo tutti votato lui in famiglia per riconoscenza. Poi ci chiamavano dal partito per vedere, durante lo scrutinio, i voti che prendeva la Dc in ogni sezione e facevamo questo lavoro. Poi ho fatto parte del consiglio della Margherita, mi ci mise mio cognato ma non fu una mia scelta, sempre per qualcuno che mi ha detto quello che dovevo fare.

Dopo la Dc.... Destra quasi mai, quasi sempre sinistra perché poi è subentrato mio cognato e mi diceva lui per chi votare o cosa fare. Per me io davo il voto per rispetto a mio cognato non m'interessava a chi lo davo. >>

(Disoccupata, 57 anni, diplomata)

<< A Sortino il voto è influenzato sia dall'ambiente che dal marito perché certe volte le donne non hanno nemmeno un pensiero suo personale perché ritengono che tutto ciò che dice il marito sia giusto e valido, anche senza capirlo. A Sortino come in Sicilia e in provincia.

Io spesso voto non perché secondo il mio pensiero sia giusto votare un partito piuttosto che un altro, ma perché mi lascio influenzare dall'ambiente familiare perché ancora in Sicilia, a Sortino, in provincia c'è il problema dell'aiuto per il figlio, del posto di lavoro. Non è giusto ma è così. Per questo a me non piace l'Italia. (..) Il nostro voto non era molto libero, ci lasciavamo influenzare dalla famiglia. Se qualcuno ci faceva un favore o ci dava un posto di lavoro noi poi rispondevamo dando il voto per ringraziarlo. Allora perché si parla di voto di scambio. >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Oggi se uno ti fa un favore, lo ringrazi col voto. >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< Quello che mi dice mio marito, io non ne capisco niente, è lui che mi dice "vota questo" oppure "non votare nessuno". >>

(Casalinga, 57 anni, diplomata)

<< Il mio voto è stato più che indirizzato al partito, indirizzato alla persona, l'amico, che può essere anche di centro-destra. Con mio marito siamo stati sempre molto liberi nel voto. Lui è stato sempre democratico cristiano e io comunista. Poi se dovevamo votare il compare lo facevamo entrambi, non siamo con i paraocchi. Il voto locale poi è sempre dato alla persona, a livello nazionale ho fatto prevalere la mia idea e lui la sua. (..) Se è l'amico che mi dice "ho bisogno del tuo voto" io lo do senza problemi, cerchi di accontentare tutti. >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<< A livello locale ti influenza la persona, l'amico, il parente che si candida. Io posso cambiare come voglio il mio voto non avendo una linea politica ben precisa, quindi, se viene da me un amico e mi dice "me lo dai il voto?" e perché non lo devo dare? C'è tutto un meccanismo contorto. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Il mio primo voto per la Dc. Per tanto tempo l'ho votata perché venivo da una famiglia cattolica cristiana, mio padre era della dc e mi aveva trasmesso questi ideali. Dopo, a seconda delle persone che si candidavano. (..) Ho un amico che mi ha influenzata molto, perché siamo molto stretti e per amicizia il mio voto lo do, anche se non ci credo, a quel partito o a quella

persona che lui mi indica. (..) Mio marito era per il Msi, ora anche lui ha cambiato opinione, anche grazie all'amico. Noi votiamo quello che ci dice lui. >>

(Pensionata, 68 anni, diplomata)

<< Sono stata sempre simpatizzante sinistra, poi per un mio cugino, ma per simpatia personale, ho votato, a volte, non a sinistra ma più al centro perché lui mi diceva chi votare. (..) Quindi, orientamento politico sinistra però per alcune persone ho votato anche destra. Anche perché poi mi hanno fatto capire che a me non interessava nulla e che dovevo votare la persona. Poi per me era giusto per rispetto verso questo mio cugino, anche perché aveva aiutato mio fratello a cercare lavoro e quindi è anche una questione di riconoscenza. Mio marito poi è pro-mio cugino in tutto e per tutto. Ciò che dice mio cugino lui vota. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Però se devo dirti che fu un voto consapevole (né il primo quando il secondo) no. Era un voto "per sentito dire". Vivendo in un certo contesto, il mio voto era per simpatia. Vivendo in un piccolo ambiente, se c'è un amico o un parente chiaramente che stimavo lo votavo. (..) I miei primi voti non sono stati né liberi né ragionati né critici.

Quando mi candidai, non chiesi il voto a nessuno, convinta, io (povera idealista), che non c'era motivo che chiedessi il voto a X se X avesse visto il mio nome là. Una volta una persona mi disse "ma tu ma perché non sei andata a cercarti i voti?".. se la politica è questa, arrivederci e grazie. Tu che hai bisogno ti aggrappi a quelle promesse e "vendi il tuo voto" perché vuoi qualcosa..

Quando ancora sento dire a Sortino "c'è tizio e quello vuol porta 400 voti".. prima non lo capivo questo... Ma questo come si coniuga con la libertà?

Il voto per riconoscenza. Quella persona a cui dai il "voto per riconoscenza" non ti fa capire che quello che ti sta chiedendo è un tuo diritto. >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<< Dopo, il mio voto non è mai stata una scelta mia, mi diceva mio marito chi votare, siccome se ne intende seguivo lui senza riflettere. Non m'importava se destra o sinistra, anzi non mi ricordo nemmeno chi ho votato in questi anni. >>

(Occupata, 51 anni, diplomata)

Come si può facilmente notare, l'influenza legata a rapporti di scambio attraversa molte interviste senza distinguere tra istruzione, occupazione o generazione. È un voto, come si è già detto, non pensato, meccanico o dato "per riconoscenza" o all'amico. Vale soprattutto a livello locale ma è presente anche in quello nazionale.

4.9. Le maggiori fonti d'informazione

A conferma dello studio annuale "Digital News Report 2015" (del quale si è parlato nel terzo capitolo), anche a Sortino, il mezzo d'informazione che predomina è la televisione. Infatti, dalle

interviste risulta che circa l'80% delle intervistate trae le proprie informazioni dalla televisione (talk-show o telegiornali); ovviamente la maggior parte delle sortinesi non hanno come unico mezzo la tv, ma affiancano a questo internet (facebook o giornali online) e i giornali (entrambi i mezzi con una percentuale del 30% circa). Poche intervistate dichiarano di non trarre informazioni politiche di nessun genere perché sono totalmente disinteressate.

La cosa che stupisce è la diffusione del mezzo internet che entra nelle vite delle persone anche delle prime generazioni, a conferma di come, questo mezzo, sia sempre più diffuso. Anche se risulta una predominanza della stampa (accompagnata dalla televisione) nella generazione del Sessantotto. Solo un'intervistata parla della radio.

4.10. Rapporto sinistra-destra

Si dividerà questo paragrafo in tre parti per analizzare il concetto che le intervistate hanno di destra e sinistra. La prima parte si occuperà della relazione tra le due aree, la visione che ne hanno e se le considerano spazi politici distinti o no. Nella seconda parte si vedrà quante intervistate riescono a collocarsi in un'asse sinistra-destra e, infine, nella terza parte si analizzerà quante di loro sono disposte a cambiare area politica (e perché) o se, al contrario, rifiutano anche l'idea di una variazione di voto.

4.10.1. Destra e sinistra: esistono ancora?

Circa il 40% delle intervistate credono che la distinzione tra destra e sinistra non esista più; ritengono le due aree "la stessa identica cosa", etichette banali di un meccanismo che mira interamente ad avere "proventi economici" (Occupata, 29 anni) o alla realizzazione di interessi personali. Spesso, soprattutto le intervistate più anziane fanno il confronto col passato dicendo che "non è più come una volta" quando le due aree politiche erano ben distinte e si vedeva. Si rimpiange il bipartitismo quando la politica o i concetti di destra e sinistra erano più chiari. Questo pensiero taglia trasversalmente tutte le intervistate, solo che mentre le più anziane hanno nostalgia di qualcosa che hanno vissuto appieno, le generazioni più giovani richiamano una situazione politica che le ha colpite superficialmente o che addirittura hanno solo studiato.

<< ...a parte che ora sappiamo benissimo che la destra e la sinistra esistono solo per nome ma non c'è una grossa frattura quindi domani è possibile essere allineata a idee che si trovano a destra. >>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<< oggi non esistono più destra o sinistra oggi si vota la persona che ti ispira più fiducia e soprattutto per il programma che presenta >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Non esiste più il blocco destra-sinistra. Forse non è mai esistito però la gente ci credeva.

>>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Vedendo questo trasformismo di oggi.. non so se esiste ancora destra o sinistra. Se un politico da destra si sposta a sinistra vuol dire che non è una testa pensante. Non esistono più gli ideali. >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<< Oggi non c'è più destra/sinistra, oggi non c'è nulla. >>

(Occupata, 55 anni, diplomata)

<< Non esiste più oggi destra o sinistra, tutti hanno la stessa idea. >>

(Occupata, 60 anni, laureata)

Circa il 25% delle intervistate, invece, crede fermamente al fatto che ci sia, ancora oggi, una distinzione tra destra e sinistra, anche se si ammette che piano piano si stanno “omologando” e che molte persone “non sanno cosa sia la destra o la sinistra” (pensionata, 68 anni, laureata). C'è da notare che, a parte alcuni casi, la maggior parte delle intervistate che credono in una distinzione tra destra e sinistra appartengono alla seconda generazione, quella del '68 (e sono soprattutto laureate).

<< Secondo me sì, non riesco a fare a meno di una distinzione destra/sinistra.. c'è sempre un orientamento di sinistra che deve essere diverso anche se nella realtà non lo vedi. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< La destra c'è, nel momento in cui facciamo le missioni di pace, compriamo gli f35, esiste più della sinistra. La sinistra l'ha uccisa Renzi che è la destra mascherata da sinistra. Renzi fa peggio di Berlusconi. >>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<< Io penso che ci sia la distinzione destra-sinistra. C'è un grande trasformismo, però la differenza c'è perché un'istanza politica di sinistra tende a dare il primato alla politica e non all'economia, invece la destra ha una visione più liberista della politica. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Penso che esistano ancora destra e sinistra perché ci sono categorie di persone che credono nei diritti e altri che lottano per interessi personali. >>

(Occupata, 60 anni, diplomata)

<< Esiste ancora destra e sinistra... anche se, ai miei alunni dicevo sempre che via via che la mano destra si sposta e va indietro diventa una sinistra e viceversa. È quello che sta accadendo oggi. >>

(Pensionata, 65 anni, laureata)

<< esistono ancora destra e sinistra, già solo il fatto che uno dica “sono di sinistra” o viceversa, ti fa capire che sono delle etichette che non potranno mai morire, sono identità. E poi, anche se i valori base possono essere uguali ormai (e non c’è la distinzione marcata di prima) ci sono sempre delle differenze di pensiero. Poi il fatto che i partiti non incarnino quei pensieri è un altro paio di maniche.>>

(Studentessa, 26 anni, laureata)

Le restanti intervistate non sanno rispondere (più del 30%).

Molte intervistate, quindi, si trovano in difficoltà nel dare una definizione o una spiegazione al concetto di destra e sinistra, non ci sono più le grandi divisioni del passato e oggi il multipartitismo provoca sicuramente dei problemi a distinguere le due aree (ma questo non indica la scomparsa di destra e sinistra).

4.10.2. Destra o sinistra: dove si collocano?

Nonostante la stragrande maggioranza delle intervistate (come si è visto prima) o non sanno rispondere o non credono nell’esistenza della distinzione sinistra – destra, quasi tutte le donne prese in esame riescono a collocarsi in un’area ben precisa (non solo, ma come si vedrà successivamente, riusciranno a collocare anche i partiti). Il 60%, infatti, si colloca nell’area di sinistra (comprendente dall’estrema al centro sinistra); l’8% si colloca nell’area di destra, il 16% al centro e un altro 16% non si riesce a collocare. A prescindere da quello che le intervistate pensano di destra e sinistra, quasi tutte le utilizzano per identificarsi, questo a conferma che questi termini rappresentano delle realtà delle quali non si può fare a meno all’interno della politica per definire la propria identità.

4.10.3. Il cambiamento dell’area politica: possibile o impossibile?

Quanto detto nel paragrafo precedente porta a pensare che i concetti di destra e sinistra siano ancora molto forti e necessari nel processo di scelta del voto. La cosa che si potrebbe affermare è che queste etichette si siano, col tempo e rispetto alla prima Repubblica, indebolite. Perché mentre, magari, in passato era impensabile cambiare area politica, oggi non è più così difficile.

Si distinguerà chi, con un’offerta valida e un candidato competente (o anche no), è disposto a cambiare orientamento politico votando per la fazione opposta, da chi al contrario resta fermo nella sua area.

Sono più le intervistate nell’area di sinistra a ipotizzare un possibile voto nei confronti della destra e quindi un cambiamento di area politica. Alcune cambiano solamente in caso di un’alternativa valida nell’ala opposta, altre solo “perché glielo dicono”, altre ancora perché sono rimaste deluse dal loro

schieramento e attuano un cambiamento radicale sperando di trovare qualcosa di meglio. È da notare come le intervistate di destra voterebbero a sinistra solo “perché glielo dicono”, quindi, non con grande consapevolezza, mentre quelle a sinistra si sposterebbero verso destra perché deluse dalla loro area politica.

<< Più di sinistra ma in questo momento voterei lega per la questione degli immigrati. >>

(Occupata, 35 anni, diplomata)

<< Sì, se fosse onesto il candidato, cambierei e voterei a destra >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<< In casi estremi, se il candidato di destra proponesse determinate cose che ritengo soluzioni, sì >>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<< Ho votato a sinistra poche volte, quando me l’ha chiesto un sindacalista amico mio. >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< *A sinistra non avete mai votato?* >>

<< Qualche volta quando me l’hanno chiesto ma soprattutto a livello locale. >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< Oggi voterei centro-destra. Da quando la sinistra è diventata un carrozzone dove ci sono tutti e non si può effettuare alcun programma. >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<< Con un giovane valido, in questo momento, voterei anche a destra, prima nemmeno sparata. Oggi voti la persona valida non il partito. >>

(Pensionata, 66 anni, diplomata)

<< Mi colloco a sinistra, solitamente. Ho votato sempre a sinistra, ma non nego che con un’alternativa valida voterei anche a destra. >>

(Disoccupata, 33 anni, diplomata)

<< Quindi orientamento politico sinistra, però per alcune persone ho votato anche destra. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Non ho una collocazione rigida perché secondo il bisogno sposo le cause. Anche se non ho mai votato destra perché non ci ha mai dato candidati validi, con un’alternativa valida voterei destra. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

Chi non cambia è ferma nella sua posizione a qualunque costo, non c'è alternativa valida che tenga. Hanno un'ideologia forte e rifiutano l'orientamento politico opposto a prescindere (anche per pregiudizio). Non stupisce che la maggior parte delle intervistate che resta ferma nella propria area politica appartenga alle prime due generazioni (quella del miracolo economico e, soprattutto, quella del Sessantotto). Questo sempre a conferma del fatto che il momento di socializzazione politica che hanno vissuto le ha politicizzate molto e ha dato loro delle ideologie forti che cambiano difficilmente.

<< *Voteresti con un'alternativa valida a destra?* >>

<< No mai, ho una specie di pregiudizio nei confronti della destra >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Non voterei mai destra, troppo contro i miei principi. Poi c'è sempre l'appartenenza ad un'area ben precisa. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< All'inizio ero più centro-sinistra, la destra non la devi nemmeno considerare, sono decisamente collocabile a sinistra, mi sono spostata, però sempre in quell'area. >>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<< Poi con l'età ho oscillato tra il centro e la sinistra. Mai destra, non ho avuto una buona esperienza con la destra, non ho conosciuto persone che potessero affascinarmi. Probabilmente non voterei subito un'alternativa valida di destra. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< A parità di competenze preferirei votare una donna rispetto a un uomo, ma non se di destra.. mai la destra>>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Non voterei destra anche con un'alternativa valida perché la forma mentis è quella. >>

(Occupata, 60 anni, diplomata)

<< La destra mi sembra un punto di conservazione, di potere, di scarsa apertura verso i deboli. La destra non avrà mai il mio voto. >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<< Ho votato sempre a sinistra. Non voterei mai a destra, non esistono programmi di destra che potrebbero essere validi per me. >>

(Occupata, 58 anni, diplomata)

<< Non voterei mai a destra, ci ho votato una volta alle comunali perché il consigliere candidato era mio fratello. A livello nazionale non voterei mai a destra. >>

(Occupata, 31 anni, laureata)

<< Il mio voto è stato sempre a sinistra. Mi posso vantare di non aver mai votato a destra, non voterei mai a destra. >>

(Occupata, 60 anni, laureata)

A livello nazionale, il confronto tra elettori statici ed elettori in movimento (tra le elezioni del 2001 e quelle del 2013) mostra una grande discontinuità col passato: sono in aumento gli elettori in movimento (quelli che cambiano area politica) e sono in diminuzione quelli statici (quelli che rimangono fedeli alla loro area). Però, sempre a livello nazionale, le due aree di centro-sinistra e centro-destra sono rimaste impermeabili tra di loro (De Sio e Schadee, 2013).

Non avendo dati precedenti ed essendo il campione non rappresentativo, non si può dire se a Sortino sono aumentati gli elettori in movimento o viceversa, però si può affermare che sicuramente una consistente percentuale di intervistate è in movimento verso altre aree politiche e che le intervistate statiche sono soprattutto le più anziane. Emerge anche che non sembra valere l'impermeabilità reciproca destra-sinistra (centro-destra/centro-sinistra), anzi, sembra esserci una propensione a spostarsi da destra a sinistra e viceversa, ovviamente tra il dire e il fare c'è molto in mezzo.

4.11. Il Movimento 5 Stelle

Entrando a far parte in modo stabile nell'offerta politica del nostro Paese non si può non parlare del Movimento 5 Stelle che, nello specifico, è stata la prima forza politica nelle ultime elezioni a Sortino (con 2162 voti per la Camera dei Deputati e 1690 voti per il Senato della Repubblica); una cifra non poco rilevante.

In un paese che, si è visto in precedenza, è prevalentemente rosso, dove si colloca (o meglio, dove collocano le intervistate) il Movimento 5 stelle? E cosa se ne pensano?

Si vedrà che la maggior parte delle intervistate crede che il problema maggiore del movimento sia Grillo e il suo estremismo che viene paragonato, più volte alla "dittatura" o alla "mancanza di libertà". La presenza di Grillo frena il voto al M5s; è lui col suo modo di fare politica a non piacere, mentre si dà fiducia ai giovani all'interno che "vogliono cambiare l'Italia" e che "si tolgono i soldi dalla tasca pur di fare qualcosa". Si distingue, quindi, nettamente Grillo definito "dittatore", "esaltato", "buffone" dai giovani del movimento.

<< Non lo so, forse un po' a sinistra, però Grillo non so se lo metterei a sinistra. Non mi piace come è gestito.. ora come ora non lo voterei perché non si sono rivelati capaci di portare quella svolta che potevano portare e il fatto che ci sia un capo e tutti devono fare ciò che dice lui e chi ha un'opinione diversa viene cacciata via.. per me è una cosa bruttissima. Però se un domani si riesce a buttare fuori Grillo magari.... >>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<< Mi sembrano troppo esasperati, chitru (Grillo) vuliva ca⁶⁷ non dovevano parlare in tv.. ma perché? Quella non è libertà! (..) Lo colloco a sinistra >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<< Sembrerebbe che sono dei politici che vorrebbero cambiare le cose, però non so se ce la faranno. Forse non li voterei perché non ho molta stima di Grillo. (..) Lo colloco più a sinistra perché vorrebbero cambiare il sistema. >>

(Occupata, 60 anni, diplomata)

<< Non mi piace Grillo, nemmeno quando faceva il comico. Senza Grillo la darei una possibilità al M5s. Oggi no! Per certe scelte sono di sinistra però penso abbiano fatto una virata a destra adesso. >>

(Occupata, 67 anni, laureata)

<< 5 stelle lo voterei, però non tutti i membri mi piacciono. Per esempio, Grillo no. A un altro. Una volta è venuta qua una mia amica e mi diceva “c’ha dari a chistu u votu, c’ha dari a chistu⁶⁸ che deve cambiare l’Italia”. È un giovane e ha messo in programma la difesa dei diritti. Poi ti parla come se fosse un tuo fratello ed è sempre sempre sempre contro questi che rubano, contro i privilegi e i vitalizi.>>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Io ero grillina prima che nascessero i grillini. Poi se mi dici cosa ne penso di Grillo tutto il male possibile, l’unica cosa di buono che ha fatto è creare il movimento. Il M5s fa qualcosa di concreto. Io ho fiducia nelle persone, non più nei movimenti o nei partiti. Il movimento non lo colloco, proprio perché è un movimento e non ha un’etichetta. E il movimento fa fatica a mantenere l’aggregazione. >>

(Occupata, 61 anni, diplomata)

<< A me non piace Grillo perché è estremista e a me l’estremismo non piace, poi parla parla ma non conclude. Mi piace il M5s perché fa delle cose che non ha mai fatto nessuno, ovviamente dipende da persona a persona. (..) Lo colloco più a sinistra come idee credo. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Il M5s lo apprezzo tantissimo e lo seguo ancora, però hanno poco spazio per agire. Lo voterei perché possono cambiare le cose. Non i grillini, ma i giovani che stanno cambiando le cose. (..) Non lo colloco, ha uno spazio a se. >>

(Occupata, 65 anni, diplomata)

⁶⁷ “quello (Grillo) voleva che ..”

⁶⁸ “lo devi dare a questo il voto, daglielo a questo ..”

<< Il m5s se mettessero in atto quello che dicono sarebbe una cosa positiva. Grillo è nato come buffone e come buffone deve morire. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Pur condividendo le idee che ha il M5s non condividevo Grillo e quindi non diedi il mio voto. Il M5s non saprei dove collocarlo, per alcune cose a destra per altre a sinistra. >>

(Occupata, 58 anni, diplomata)

Grillo a parte, le idee sul Movimento 5 stelle sono le più varie e disparate. C'è chi lo critica a spada tratta, chi ne prende il buono e chi invece lo porta avanti con passione. C'è chi lo ha votato per protesta e rabbia e chi non lo voterebbe "nemmeno ammazzata". La questione del collocamento sull'asse sinistra-destra rimane un mistero e la questione più complicata. Le aree politiche sono uscite tutte, dall'estrema sinistra all'estrema destra passando dal centro. Molte si rendono conto che non può essere realmente collocato.

<< M5s l'ho votato in Sicilia come azione di rottura ma non mi sono mai fidata tanto, perché quando uno grida tanto poi alla fine non conclude e quindi mi accontento di votare il solito Pd con tutte le pecche che ha. Il M5s lo pongo a sinistra senza alcun problema. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Per carità, quella non è politica.. la politica deve essere, dialogo, confronto e compromesso, quando c'è solo urlo, critica, incazzatura, incitare gli animi, quello non fa bene. Io non ritengo che sia degno di essere collocato, destra e sinistra sono concetti troppo importanti per il M5s. >>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<< Centro mi pare, perché non è di destra e nemmeno di sinistra. Un po' estremisti, ma non estremismo negativo, agli estremi rispetto alle idee degli altri. >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< Forse voterei le 5 stelle perché penso che fanno delle cose giuste.. solo il fatto che si levano i soldi di tasca loro per aver fatto la strada Catania - Palermo. >>

(Casalinga, 57 anni, diplomata)

<< In verità, l'ultima volta l'ho votato, ma è stato per rabbia, non c'entra nulla col voto 5 stelle, ma perché ero molto delusa. Però per le Europee non li ho votati. >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<< Il M5s li voterei anche perché sono delle persone capaci, hanno tante qualità, a me sembra che ha fatto passi da gigante, anche se poi gli impediscono di fare le cose. Lo colloco.. forse a destra.. sì sì, a destra. >>

(Casalinga, 68 anni, diplomata)

<< Il m5s è una variabile impazzita nata dalla voglia di molte persone di fare le cose perbene, poi le cose gli sono sfuggite di mano. È un movimento che si è dato in un primo momento un obiettivo che poteva essere condivisibile, poi si è accorto che l'unica via percorribile era essere sempre contro tutti e tutto e non si capisce nulla. Non lo voterei manco ammazzata. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Il m5s è disfattista, lo colloco estrema destra o estrema sinistra. Non ha fatto nulla, ha solo distrutto. C'è solo uno che comanda, è dittatura. >>

(Pensionata, 66 anni, diplomata)

<< Probabilmente lo voterei il m5s, sono stati molto attivi nel territorio. Lo colloco al centro, forse un più a destra. >>

(Occupata, 29 anni, laureata)

<< Il m5s non mi piace, non l'ho mai votato. Secondo me sono troppo giovani e poche esperienze, hanno molte idee ma gli mancano gli strumenti. Grillo non mi piace affatto. Lo colloco all'inferno, è molto confuso ha solo voglia di criticare e non hanno una controproposta. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Il m5s parte da un'istanza propositiva che è quella della partecipazione di base, da un'idea di politica come movimento, come flusso. Però nel momento in cui si finisce di essere movimento e si partecipa alle istituzioni è necessario portare avanti una politica di alleanze per far valere le proposte politiche. Poi l'atteggiamento giacobino per cui loro sono i puri e gli altri sono tutti corrotti non mi piace. In queste condizioni non li voterei mai, se avessero un approccio più laico alla politica magari sì. Io li colloco a sinistra. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< M5s no. Ci sono delle idee che hanno o critiche che fanno che condivido (sprechi, retribuzioni assurde per onorevoli ecc.) però non mi piace la chiusura loro al dialogo. Dove vogliono arrivare? Non vogliono dialogare con nessuno, mirano a raggiungere la maggioranza da soli. Lo colloco più a destra anche se è un minestrone. Forse mi conviene dire che sono di destra. >>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<< Il m5s e cu u sapi, vulissinu togliere a tutti chissi ca ianu a cuccagna, però su picca⁶⁹. >>

(Casalinga, 100 anni, licenza elementare)

Diciamo che si ha una prevalenza di giovani e casalinghe tra le intervistate propense a votare o rivotare il Movimento 5 stelle. Però, rispetto alle elezioni politiche hanno perso molto terreno, si sono fatti conoscere. Togliendo Grillo magari qualche consenso in più potrebbero ottenerlo ma anche i giovani vengono considerati, da qualcuna, impreparati. È un movimento che convince poco e soprattutto convince chi è fuori dagli ambienti politici (casalinghe e giovani).

4.11.1. Un accenno alla Lega

In quanto entrambi estremisti (seppur in modo diverso), M5s e Lega vengono spesso accomunati, molte intervistate, infatti, parlando di Grillo si ritrovano a nominare Salvini; senza considerare che quello degli immigrati è uno dei temi caldi anche a Sortino soprattutto da quando in consiglio comunale è stata avanzata la proposta di aprire uno S.P.R.A.R.. Proprio questa questione ha fatto avvicinare maggiormente molti sortinesi al pensiero di Salvini; parecchi arrivano addirittura ad identificare la Lega come partito che più li rappresenta. Quindi, una piccola percentuale stima e voterebbe la Lega (pur dichiarandosi di sinistra a volte); la maggioranza “essendo siciliane” ritengono sia doveroso criticarla portando avanti come unica critica quella di non sopportare i “terrori”; altre non la considerano perché molto lontana dalle loro idee. Come per il Movimento 5 stelle si parlava di Grillo, qua si parla di Salvini, è lui la Lega, ma non viene criticato, anzi, piace perché “dice cose giuste”.

<< Poi là c’era la Lega, cafoni... ho salutato con piacere l’arrivo degli immigrati perché poi hanno dimenticato i meridionali e si sono sfogati su loro. Ma non ti parlo solo di gente ignorante, anche di gente acculturata. >>

(Pensionata, 66 anni, laureata)

<< *Oggi qual è il partito che ti identifica di più?* >>

<< La Lega, perché Salvini, anche se è ignorante, però a volte dice delle cose giuste tipo il fatto dell’immigrazione...però non con la ruspa. Però dice delle cose giuste, ad esempio che l’Europa ci dovrebbe aiutare. Il fatto de “prima le case agli italiani e poi agli immigrati”... tutte queste cose qua. Soprattutto per l’immigrazione però. >>

<< *Quindi, il tuo orientamento politico è..* >>

<< Più di sinistra ma in questo momento voterei Lega per la questione degli immigrati. >>

(Occupata, 35 anni, diplomata)

<< **La Lega la voteresti mai?** >>

⁶⁹ “Il M5s e chi lo sa, vorrebbero togliere gli eccessi ai politici, però sono pochi”

<< Ma mai mai mai mai mai maaaaaii...perché sono Mussolini. Quando parla Mussolini mi da la stessa impressione.. sì, dice cose giuste che le città del nord sono pulite, perfette, mentre noi siamo più sporchi e disordinati.. loro sono tedeschi. Però non lo voterei mai. >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<< Non voterei mai la Lega, per principio non li voto.. anche se mi ha dato da pensare. A Bergamo abbiamo amici carissimi non sono credenti, di estrema sinistra e abbiamo scoperto che uno di loro votava lega e questa cosa ci ha sconvolto. Qualcosa è successo per portare persone insospettabili a votare Lega. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Qualche volta la Lega l'ho votata >>

<< *La Lega è a destra o a sinistra?* >>

<< Forse al centro, manco la capisco. Perché a volte sta con Berlusconi che è centro-destra. Altre volte col M5s .. boh. >>

(Pensionata, 71 anni, diplomata)

<< Mi piacciono le cose che dice Salvini, per il fatto degli immigrati perché dice cose giuste, però altre cose non mi piacciono perché il sud non è mai piaciuto alla Lega. Non lo so se la voterei. >>

(Casalinga, 57 anni, diplomata)

<< Il rappresentante della Lega mi piace molto; la Lega in se stessa, come tutti gli altri partiti, non va bene. >>

(Pensionata, 69 anni, diplomata)

<< La Lega parla senza sapere, sono i nordisti e per loro siamo i soliti terroni. Mi danno proprio fastidio. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< La Lega io all'inizio la condividevo, perché dicono delle cose giuste. Perché tutto sommato il nord lavora e il sud vegeta. È così, non dicono minchiate. Al nord ci sono le industrie e qua viviamo di assistenzialismo e io che sono commerciante me ne rendo conto perché pago delle cose e mi girano le palle perché vedo che la maggior parte della gente guadagna dei soldi che io non guadagno senza fare un cazzo. >>

(Occupata, 54 anni, diplomata)

<< Da siciliana non voterei mai la Lega per i principi politici a cui si ispira: non amano molto i terroni.>>

(Occupata, 29 anni, laureata)

<< La Lega non è espressione di democrazia, demonizza gli immigrati e su questo imposta tutta la sua politica. Io ho fatto volontariato, sono andata al porto di Augusta e ho visto chi sono gli immigrati, sono ragazzi (per lo più) che hanno il sogno di una vita felice e tranquilla. Spesso non vogliono nemmeno rimanere in Italia, spesso non sanno nemmeno dove si trovano. Un ragazzo una volta mi disse “ma dove siamo?” gli ho spiegato che eravamo in Sicilia e lui mi disse che doveva arrivare a Roma per andare in Svizzera. >>

(Casalinga, 28 anni, laureata)

<< La Lega è il modo in cui la politica cerca di raggiungere la pancia del Paese. Non è difficile fare una politica come la fa la Lega, cavalca certe battaglie che sono basate sulla paura del diverso (prima erano i terroni, oggi gli immigrati). >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Oggi voterei Salvini... Ma picchi a na trasiri! Sacunnu mia rici u giustu.⁷⁰ Poi è la mia idea .. >>

(Casalinga, 100 anni, licenza elementare)

<< La Lega per certi versi è un buon partito (cercano di mettere un freno all’immigrazione clandestina e credono nella loro regione) però lede alla Sicilia e da buona siciliana non mi piace. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< La Lega non la disprezzo, alla fine, offrono un risultato a un problema mondiale come quello dell’immigrazione. Poi Salvini mi piace, è molto chiaro quando parla e secondo me dice cose giuste.>>

(Casalinga, 46 anni, diplomata)

La Lega viene individuato come l’unico partito che in tema di immigrati sa offrire una soluzione, più sale il problema dell’immigrazione, più sale il consenso alla Lega e, quindi, a Salvini che “dice cose giuste”. Si è visto col Front National in Francia che al primo turno delle elezioni regionali ha avuto un successo inaspettato. Non si può distinguere un profilo-tipo di intervistate che sono propense a votare lega, tra di loro ci sono casalinghe, occupate, diplomate, laureate.

4.12. Il partito che più le rappresenta

Per finire, si vuole vedere qual è, in questa fase di fiducia calante nella politica, il partito che più rappresenta le intervistate sortinesi e nel quale si identificano maggiormente. A chi darebbero il loro voto se ci fossero elezioni domani?

Più del 50% delle intervistate non si sente rappresentato da nessuna parte politica, alcune preferirebbero non andare a votare. Pensare a questo argomento le mette in difficoltà perché non

⁷⁰ “ma perché devono entrare! (riferito agli immigrati) Secondo me dice il giusto.”

saprebbero veramente che fare. La grande sfiducia nei confronti della classe politica e la mancanza di un'alternativa valida porta le intervistate da un lato a criticare Renzi ma dall'altro a vederlo come il "male minore" e, quindi, il probabile politico da votare.

<< (..) solo raramente mi sono identificata in un partito e solo per ragioni specifiche, mi viene difficile pensare a quelle persone che stanno una vita con un partito. Io non ho mai difeso a spada tratta un politico o un determinato partito, ho sempre oscillato. >>

(Studentessa, 23 anni, laureata)

<< Nessuno, stu Renzi sembra che vuole fare e poi.... Hanno le idee chiare quando non sono al governo, poi non so dove inciampano, battono in un muro e si perdono >>

(Occupata, 59 anni, diplomata)

<< Io non voto perché mi sembrano tutti ladri. Come se fosse un mio nemico Renzi. >>

(Casalinga, 91 anni, licenza media)

<< Oggi non voterei nessuno, sono molto sfiduciata dalla politica. Tra il peggio voterei il meno peggio e in questo momento sono molto combattuta. Per me l'esperienza del Pd ha fallito un po' tanto, ho visto poca chiarezza nel passaggio Bersani-Letta-Renzi, quindi come Pd non so... forse non lo voterei più. Sicuramente non voterei l'ala centro-destra. Non voterei il M5s perché in alcune cose mi trovo d'accordo ma nelle modalità no. >>

(Casalinga, 28 anni, laureata)

<< Oggi non so chi voterei, sono confusa, forse sarebbe la prima volta che non andrei a votare>>

(Occupata, 60 anni, diplomata)

<< Oggi nessun partito mi rappresenta, perché non me la sento di stare con Grillo che è fascistoide, la sinistra non esiste più, movimento ecologisti non ha voce in capitolo. Non c'è alternativa. Renzi è un ex democristiano traffichino mascherato da sinistra. Preferivo molto di più Bersani, era più legato alla realtà, Renzi no. Renzi è Berlusconi mascherato. Ma forse lo voterei per mancanza di alternativa, il male minore. >>

(Occupata, 60 anni, laureata)

E mentre per le più giovani è normale non identificarsi in un partito, per le più anziane un po' meno. Le intervistate che si identificano hanno delle preferenze molto variegate, si passa dal Pd, alla Lega (come abbiamo già visto prima), al M5s, a Berlusconi.

Sono preferenze e voti pensati e, comunque, traballanti. La maggior parte dà fiducia e voterebbe il Pd/Renzi e il M5s, le altre preferenze sono minori. Non sono però voti certi, potrebbero cambiare da un momento all'altro.

<< (..) mi accontento di votare il solito Pd con tutte le pecche che ha. >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Quello che difende i diritti dei cittadini, soprattutto dei giovani e dei più poveri. Quindi, Giorgia Meloni.. ma anche 5 stelle. >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< Quando Renzi si è affacciato alla scena politica ho cominciato a capire cosa ci fosse dietro questo uomo. Ho cominciato a chiedere anche a gente di Firenze e me ne hanno parlato tutti bene. Le cose le fa e le ha fatte. E prima che iniziassero tutti questi movimenti ho aderito con un contributo (niente di che, 10€ simbolici). E poi si è messo in campo con le primarie e volevo mettermi di nuovo in gioco... (..) mi piace, ci credo, è l'unico che adesso può fare qualcosa. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

<< Oggi sono traballante perché non credo in nessun politico. Non credo in questi nuovi movimenti di contestazione, i vecchi mi hanno delusa e quindi.. boh, forse voterei il centro-destra. >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<< È difficile stare nei partiti oggi, sono troppo diversi e troppo omologati. Per una persona della mia età penso sia più facile staccarsi dai partiti. Però devo dire che Renzi che va contro tante cose per recuperarne alcune mi convince per certi aspetti. È difficile quello che sta facendo lui, per un certo verso sta forzando la mano, dall'altra sta cercando di migliorare le cose (tipo la scuola). >>

(Pensionata, 68 anni, laureata)

<< Oggi non lo so, forse Renzi mi rappresenta di più. Ma non al 100%. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

<< Se oggi dovessi andare a votare voterei il M5s che forse è quello che ho votato alle ultime elezioni. Sembra sia l'unico a mirare al benessere del paese. >>

(Occupata, 29 anni, laureata)

<< Non lo so chi voterei. Un po' i 5s mi ispirano fiducia ma in alcune cose mi ci ritrovo e in altre no. Il Pd.. a me Renzi piace, poi bisogna vedere a lungo andare. >>

(Disoccupata, 33 anni, diplomata)

<< Oggi mi rappresenta la sinistra del Pd quando si presenta in modo più laico e non ideologico e poi ci sono delle istanze ecologiste espresse da Sel. >>

(Occupata, 65 anni, laureata)

<< Oggi mi rappresenta più il Pd, per Renzi perché, ombre e luci, mi dà fiducia, voglio crederci. Mi attira il dinamismo di questa persona, non lo voglio credere un pallone gonfiato.>>

(Pensionata, 70 anni, laureata)

<< Oggi voterei Berlusconi. Perché ci ha fatto stare meglio di come ci ha fatto stare Renzi che con una mano dà e con l'altra toglie. Questo per quello che sento eh. >>

(Occupata, 50 anni, diplomata)

È un voto sforzato, quindi, non sicuro, non al 100%. È una scelta volatile di quelle che potrebbe cambiare nell'ultima settimana preelettorale; ogni nuovo fatto potrebbe aggiungere più credibilità a un partito (anche se è meglio parlare di leader) per toglierne ad un altro.

4.13. Ricapitolando..

Come si è visto nel corso di questo capitolo, le intervistate (per la maggior parte occupate, diplomate e con scarsa frequenza alla messa) si indentificano perlopiù in un'area di sinistra. Questo non stupisce perché come visto dalla teoria appare normale che donne occupate con un'istruzione abbastanza alta e con una bassa frequenza alla messa siano propense verso un voto progressista.

Andando a considerare le generazioni di appartenenza, i dati più significativi che ne vengono fuori sono:

- La generazione del miracolo economico (delle nate fino al 1949) è rappresentata da pensionate con alta frequenza alla messa e con andamento moderato. Le intervistate s'inseriscono all'interno del *traditional gender gap* della Norris, mentre i mariti appaiono più progressisti. L'unico dato che stupisce è quello dell'istruzione, in quanto, non si aspettava un livello così alto per questa generazione. Il resto si conforma tutto alla teoria: la variabile più forte è la religione. Nella prima Repubblica, infatti, i sacerdoti condizionavano molto nelle scelte di voto. L'attaccamento alla Chiesa fa rifiutare il comunismo in maniera categorica (a volte, andando anche contro il marito).
- La generazione del Sessantotto (delle nate dal 1950 al 1964) è quella nella quale appare più evidente la forza della socializzazione politica. Si nota un forte effetto generazione. Un ritratto generale le vede occupate, diplomate e con nulla o bassa frequenza alla messa. La maggior parte di loro si colloca a sinistra (così come i mariti). È qui che avviene il reale passaggio dal *traditional* al *modern gender gap*. Le intervistate di questa generazione sono le più politicizzate con ideali forti e le più attive in politica. Sono quelle che si fanno influenzare con più difficoltà e che riescono a dare una motivazione logica alla loro scelta di voto. Nelle donne più giovani di questa generazione si inizia già a intravedere la transizione da una

partecipazione forte in politica a una sfiducia e un disinteresse che si consoliderà nella generazione successiva.

- La generazione di Tangentopoli (delle nate dal 1965 al 1979) appare quella più particolare nel suo rapporto con la politica. Le intervistate sono perlopiù diplomate, lavoratrici o casalinghe e con nulla o bassa frequenza alla messa. In base a quanto detto prima, verrebbe normale collocarle all'interno del *modern gender gap*, ipotizzare quindi un loro voto progressista, ma non è così semplice: la maggior parte, infatti, non riesce a collocarsi e a collocare il proprio partner all'interno dell'asse sinistra-destra. Appaiono molto sfiduciate, non si sentono rappresentate da nessun partito e nessuna area politica; sono fortemente influenzabili e non riescono a trovare una vera motivazione alla loro scelta di voto. Questa appare volatile e influenzata da rapporti di scambio.
- La generazione del berlusconismo (le nate dal 1980 in poi) è composta da intervistate soprattutto laureate, con nulla o bassa frequenza alla messa che si collocano a sinistra. Si ipotizzerebbe un ritorno al *modern gender gap* che però non è deciso come quello del precedente *shift*. Questa generazione appare un misto tra quella del Sessantotto (per il voto progressista) e quella di Tangentopoli (per la forte sfiducia e dalle deboli ideologie che ne emergono). Le intervistate appartenenti a questa generazione, infatti, da un lato si collocano in massa all'interno dell'area di sinistra dall'altro non riescono a motivare questa loro scelta di orientamento. Anche qui predomina la sfiducia, lo scarso interesse e un'influenza non legata alla socializzazione politica.

Il lavoro non risulta essere una variabile così forte per la scelta di voto ma influenza comunque un minimo la visione del mondo di una donna e le sue scelte (anche politiche). Soprattutto, pensionate e casalinghe tendono a essere più moderate nel voto, mentre le occupate (insieme alle disoccupate e alle studentesse) abbracciano maggiormente un'area di sinistra. Uno *shift* da un *traditional* a un *modern gender gap* viene agevolato da una maggiore emancipazione da parte della donna che le viene fornita dall'ingresso nel mondo del lavoro (ma non solo). Anche l'università, infatti, portando le intervistate fuori dal piccolo nucleo di Sortino le spinge a una maggiore socializzazione, verso nuove idee, a una conoscenza di mondi diversi e questo permette loro una scelta più consapevole delle scelte politiche. In questo senso la variabile lavoro assume importanza.

Le intervistate con un basso livello d'istruzione sono tutte molto frequentanti, appartenenti alla prima generazione e sono casalinghe, si collocano in un'area politica moderata e, quindi, che abbraccia il *traditional gender gap*. Alti (e medi) livelli d'istruzione, dal canto loro, portano le intervistate a un voto progressista dentro il *modern gender gap*. Si può affermare, quindi, che livelli d'istruzione maggiori portano allo *shift* dal *traditional* al *modern gender gap*, ma non si può dire con certezza che a un'istruzione maggiore corrisponda un interesse verso la politica o una partecipazione maggiore. Tra le laureate, infatti, ci sono quelle attive e che mostrano un grande interesse per la politica, ma ci

sono anche le disinteressate e le sfiduciate. Così come nei livelli minori d'istruzione si trovano intervistate che hanno avuto una grande partecipazione. Disinteresse e sfiducia tagliano trasversalmente i livelli d'istruzione.

La frequenza alla messa (rappresentante la variabile religiosa) è, come detto e ridetto nel corso dei capitoli, uno dei dati più importanti nell'analisi del comportamento di voto. Si può subito affermare che maggiore è il livello di frequenza alla messa, maggiore è la probabilità che l'intervistata dia un voto moderato (che predilige le aree di centro). Nullo o basso livello di frequenza alla messa, invece, porta a una collocazione netta nell'area di sinistra (alcune anche in modo estremo). Anche a Sortino si può notare il notevole stacco tra la prima e la seconda Repubblica nel peso che la variabile religiosa rappresenta nelle scelte di voto: le intervistate delle prime due generazioni implicitamente, parlando di politica, parlavano anche della Chiesa "votare la Dc significava votare per la Chiesa" e molte subivano l'influenza diretta del sacerdote; le intervistate più giovani, invece, ritengono (nella maggior parte dei casi) la politica e la religione due fattori totalmente differenti e che non possono influenzarsi reciprocamente. La frequenza alla messa esprime la sua forza maggiore nella generazione del miracolo economico.

Il senso d'incapacità e d'impreparazione portano la maggior parte delle intervistate a separarsi dalla politica e a ritenere impensabile un ingresso in questo mondo. Questo le porta a ritenere gli uomini più adatti ad affrontare i problemi politici perché "ce l'hanno nel DNA" o perché "ci sono da più tempo". Quello che frena maggiormente le intervistate nei confronti della politica è il tempo: non possono occuparsene perché devono assolvere ai ruoli "più importanti" di madre e nutrice, devono occuparsi della casa e della famiglia e non hanno il tempo materiale per altre cose. "I tempi della politica sono maschili". Dall'altra parte, però, si ritiene la presenza femminile in politica non solo essenziale ma preferenziale rispetto a quella degli uomini, perché le donne sono più "pragmatiche" (è il termine che viene detto più volte) e questo spinge le intervistate a preferire il voto femminile (perfino di schieramento opposto) anche solo per solidarietà nei confronti del loro stesso sesso. Ovviamente esistono le eccezioni a tutto questo, ci sono le intervistate che condannano le donne in politica a prescindere, qui emerge con prepotenza un *double bind effect* soprattutto quando si parla di identificare un volto specifico (tra le donne in politica oggi) che possa incarnare il loro voto.

Per quanto riguarda le influenze esterne, si distingue tra influenze dipendenti da una socializzazione politica (che sono quelle iniziali da parte del padre, del partner o del gruppo di amici, derivano dai consigli, dai confronti che una persona fa quando ancora non ha un'idea politica ben precisa, possono portare a un voto iniziale che poi può anche mutare col tempo, il voto derivante da questo tipo di influenza è quello preso comunque con coscienza, ragionato) e influenze derivanti da un rapporto di scambio (sono quelle imposte, si parla del voto per "riconoscenza" che altro non è che un

modo diverso per chiamare il voto di scambio o “voto per l’amico”, portano a un voto meccanico e non pensato).

Le intervistate influenzate dalla socializzazione politica appartengono soprattutto alla generazione del Sessantotto e hanno un elevato livello d’istruzione sono, infatti, quasi tutte, laureate. L’influenza scaturita da un rapporto di scambio è presente in molte interviste senza distinzione tra istruzione, occupazione o generazione, vale soprattutto a livello locale, ma è presente anche nelle elezioni nazionali. Le socializzate nel Sessantotto mostrano in modo sempre maggiore un effetto generazione predominante. Le ideologie costruite e consolidate in questa generazione sono le più forti. Anche le intervistate cresciute in questo periodo a volte (soprattutto a livello locale) danno un voto “per riconoscenza” o “per amicizia” ma nella maggior parte dei casi fanno prevalere le loro idee. C’è da dire che nelle elezioni locali si presentano esclusivamente liste civiche non rappresentanti alcun partito politico, questo rende più semplice lasciarsi trasportare dal voto di scambio che a volte diventa quasi un obbligo.

La tv, a conferma di quanto estratto dallo studio annuale “Digital News Report 2015”, è il mezzo d’informazione che predomina tra le intervistate sortinesi, seguito da internet e dai giornali. Si nota comunque la diffusione di internet anche tra le prime generazioni, prova di come questo mezzo sia sempre più diffuso. Risulta una predominanza della stampa (accompagnata dalla televisione) nella generazione del Sessantotto. Tra le sortinesi prese in considerazione emerge il “culto della televisione” secondo il quale “se l’ha detto la tv non può che essere vero”, questo spiega le critiche sulle donne in politica che appaiono “presuntuose” o “incompetenti” (e affette da un chiaro *double bind effect*).

Uno dei punti più spinosi affrontati nelle interviste è il rapporto sinistra-destra: da un lato la maggioranza delle intervistate o non sanno dare una spiegazione o non credono nell’esistenza della distinzione tra sinistra e destra; dall’altro lato quasi tutte le donne prese in esame riescono a collocarsi in un’area ben precisa all’interno dello stesso asse. Queste espressioni e le ideologie ad esse legate appaiono molto forti nelle prime due generazioni che hanno vissuto soprattutto la politica della prima Repubblica. I concetti di destra e sinistra appaiono più deboli nelle ultime due generazioni che hanno visto la politica trasformarsi nella seconda Repubblica con il crollo dei grandi partiti di massa e anche delle grandi ideologie. Il multipartitismo disorienta così come il culto del partito liquido. Così, mentre in passato era impensabile cambiare (o anche solo ipotizzare un cambiamento) area politica, oggi non è più così difficile; destra e sinistra non appaiono impermeabili per le intervistate sortinesi che non si sentono rappresentate da nessun partito o che sono deluse dal proprio.

Il movimento 5 stelle è stata la prima forza politica nelle ultime elezioni a Sortino (con 2162 voti per la Camera dei Deputati e 1690 voti per il Senato della Repubblica), troppo rilevante, quindi, per non

parlarne. La maggior parte delle intervistate crede che il problema maggiore del Movimento 5 Stelle sia Grillo e il suo estremismo, più volte, infatti, si parla di dittatura o di mancata libertà. La presenza di Grillo frena il voto al Movimento perché è lui che non piace, mentre, si dà più fiducia ai giovani all'interno del partito. In generale, le idee sul Movimento 5 stelle sono le più varie e disperate, mentre, la questione del suo collocamento nell'asse sinistra-destra rimane un mistero: le aree politiche nominate variano dall'estrema sinistra all'estrema destra, passando dal centro, anche se, molte si rendono conto che non può essere collocato realmente e che si pone in un'area totalmente fuori rispetto agli altri partiti. I commenti sul movimento 5 stelle esprimono il malcontento delle intervistate che avevano sperato in un cambiamento da parte di questo partito; quello a Grillo è stato un voto concesso una volta e mai più perché ha disatteso le aspettative. Si ha il contrasto tra livello locale e livello nazionale: mentre a livello locale si vede lo sforzo dei giovani pentastellati che spinge alcune intervistate a crederci ancora; a livello nazionale il movimento si confonde con tutti gli altri partiti per i quali le intervistate nutrono profonda sfiducia.

Più del 50% delle intervistate non si sente realmente rappresentata da un partito o da un personaggio politico, alcune addirittura rinuncerebbero anche ad andare a votare (elezioni domani). Quello che spicca da tutte le interviste, e non stupisce per nulla, è l'enorme sfiducia nei confronti dei politici che pensano solo a loro stessi. In quest'area di sfiducia generale, il nome di Renzi sembra quello sul quale le donne prese in considerazione hanno riposto e ripongono la loro fiducia, Renzi rappresenta il "male minore" per molte, il modo in cui parla dà loro sicurezza e alcune "sperano che non sia realmente un pallone gonfiato". In un mondo politico composto da una molteplicità di personaggi, quindi, il Presidente del Consiglio è quello che sembra avere la meglio (ma solo perché non c'è nessuna alternativa valida). Grillo è "un can che abbaia ma non morde"; Salvini "dice cose giuste" ma essendo contro i terroni suscita perplessità; Berlusconi ha fatto il suo tempo. Le prime generazioni rimpiangono i leader forti della prima Repubblica che davano sicurezza e seguivano una linea ben precisa; le nuove generazioni sono totalmente sfiduciate anche in quel senso.

Questo è il quadro costruito dalle parole di 50 donne sortinesi, un quadro variegato che a tratti stupisce ma che in modo complessivo è in linea con la teoria. Un quadro che dipinge come "vincente" politicamente la generazione del Sessantotto, mentre come "menefreghista" quelle che stanno crescendo. Un quadro che urla il bisogno di figure politiche forti e integri (tanto a livello nazionale quanto a livello locale) come l'avvocato Papa che avvicinò molte democristiane assennate al Pci grazie al suo modo puro di fare politica.

"ti racconto questo episodio per farti capire la bontà d'animo dell'avvocato Papa e il modo che aveva di fare politica: mio nonno, allevatore e coltivatore, un giorno andò al Comune per parlare col sindaco Papa riguardo ad una lettera che gli era arrivata. Arrivato al Comune e fatta la richiesta all'usciera di voler parlare col sindaco si accomodò in sala d'attesa <<dovete aspettare,

ca u sinnucu sta spirugghiannu cosi mpurtanti>>. Poco dopo, si trovò ad uscire il sindaco Papa dal suo ufficio, si avvicinò a mio nonno e gli disse <<Massaru Putru chi faciti cca?>> << e nenti, stava aspittannu a vossia>> <<ma come?? Lei stava aspettando me?? E chi le ha detto di aspettarmi?>> .. subito allora il sindaco chiamò l'usciera e ci fici nazziatuni perché stava facendo aspettare un lavoratore e, inoltre, di una certa età. <<I cittadini hanno sempre la precedenza>> diceva”

Conclusione

I risultati della ricerca ci mostrano un netto passaggio dal *traditional* al *modern gender gap* che riguarda le prime due generazioni (quella del miracolo economico e quella del Sessantotto). In linea con la teoria, infatti, la prima generazione tende ad avere un voto molto conservatrice e moderato, la variabile che conta di più è la religione che, spesso, è più forte dell'influenza di coppia: le donne preferiscono ascoltare il prete rispetto al marito. Gradualmente, passando tra la prima e la seconda generazione si nota la propensione verso il *modern gender gap* che si afferma quando si entra pienamente nella generazione del Sessantotto. Soprattutto le intervistate più anziane della seconda generazione, infatti, hanno un voto più progressista ma non solo, sono anche quelle che partecipano più attivamente. Diciamo che, successivamente, si mantiene una certa propensione al voto più progressista ma non si può affermare che sia forte come quello delle intervistate che fanno parte della generazione del Sessantotto. Si nota soprattutto un affievolimento dell'interesse per la politica e una crescita della sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche. Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica e, con esso, la caduta dei grandi partiti di massa ha disorientato le intervistate e, per quelle più giovani, non ha permesso loro un attaccamento a ideali e partiti solidi. Così è sempre più semplice ipotizzare un cambiamento del voto che riguardi non solo il partito ma anche l'area politica. Destra e sinistra non appaiono più così impermeabili come possono apparire per le intervistate delle prime generazioni.

Il passaggio chiaro tra il *traditional gender gap* e il *modern gender gap*, quindi, si ha col passaggio tra la generazione del miracolo economico e la generazione del Sessantotto. Le prime, infatti, hanno maggiormente valori conservatori, un po' perché sono soprattutto casalinghe (o pensionate) e tendono ad essere meno a contatto con persone politicamente competenti (Lipset, 1960), un po' perché manca loro una reale emancipazione e ciò non favorisce una grande socializzazione visto che la loro vita si svolge soprattutto tra casa e chiesa. Le intervistate del Sessantotto hanno un approccio diverso, inizia già a calare l'influenza della Chiesa e anche questo permette loro un voto progressista. Si realizza quello che si era ipotizzato nel terzo capitolo riguardo alla mobilitazione cognitiva

(riprendendo l'analisi di Segatti), infatti, da un lato livelli di istruzione più alti portano le intervistate a interessarsi maggiormente di politica (in base alla teoria della mobilitazione cognitiva) dall'altro lato però con la crisi dei partiti e l'aumento della sfiducia nell'apparato politico si ha una diminuzione dell'interesse verso la politica e non stupisce che le ultime due generazioni abbiano un livello d'interesse inferiore. Non si può parlare, quindi, di vera e propria mobilitazione cognitiva. Anche qua, come si è visto per l'analisi di Segatti, si vede che incide molto la generazione d'appartenenza e si ha, quindi, un forte effetto generazione (Corbetta, 2002).

Non si può affermare con sicurezza che le donne sortinesi oggi siano più indipendenti nel voto, infatti, si è visto che molte di loro si fanno influenzare facilmente da forti figure che impongono loro un voto basato su un rapporto di scambio, un voto "non pensato", un voto obbligato. L'unica generazione che appare e potrebbe essere più indipendente è quella del Sessantotto, però, c'è da dire che le radici dei rapporti di scambio sono molto in profondità e possono intaccare trasversalmente tutte le generazioni.

Bibliografia

Almond G. e Verba S. (1963). *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*. London: Sage Publication.

Baldassarri D. (2013). *Sinistra e destra: un'Italia di moderati e conservatori*. In ITANES. *Voto amaro*. Bologna: Il Mulino.

Baritono R. (2002). *Il sentimento delle libertà. La Dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*. Torino: La Rosa Editrice.

Bichi R. (2011). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci editore

Biocca S. (2013). *Politiche 2013: verso un "modern gender gap" anche in italia? L'influenza del genere sugli atteggiamenti politici e sui comportamenti di voto*. Luiss.

Bobbio N. (1994). *Destra e Sinistra – Ragioni e significati di una distinzione politica*. Roma: Piccola Biblioteca Donzelli.

Brody R. (1978). *The Puzzle of Participation*. In King A. *New American Political System*. Washington DC: American Enterprise Institute.

Calvi G. e Vannucci A. (1995). *L'elettore sconosciuto. Analisi socio-culturale e segmentazione degli orientamenti politici nel 1994*. Bologna: Il Mulino.

Caretto, E. (1999). *Washington, la città delle donne*. Corriere della Sera: Archiviostorico.

Ceccarini L. e Corbetta P. (2011). *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*. Bologna: il Mulino.

Ceccarini L. e Diamanti I. (2006). «*Semper fideles*»? *Genere e generazioni politiche*. In ITANES. *Politica in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Chiaromonte A. e De Sio L. (2014). *Terremoto elettorale – Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.

Ciro (2012). *Elezioni Usa: il peso delle donne*. Globalist syndacation.

Cise (2013). *Il Parlamento 2013: nuovo e al femminile*.

Corbetta P. (2002) *Le generazioni politiche*. In Caciagli M. e Corbetta P. (Eds.). *Le ragioni dell'elettore*. Bologna: Il Mulino.

Corbetta P. e Cavazza N. (2007) *From the parish to the polling booth: Evolution and interpretation of the political gender gap in Italy, 1968-2006*. ScienceDirect - Electoral Studies.

Corbetta P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.

Cuturi V., Sampugnaro R. e Tomaselli V. (2010). *L'elettore instabile: voto/non voto*. Milano: FrancoAngeli.

De Blasio E. e Gentile F. D. (2013). *Cose da donne? La leadership di gender raccontata ai media*. Roma: CMCS-LUISS.

De Sio L. e Paparo A. (2014). *Elettori alla deriva? I flussi di voto tra 2008 e 2013*. In Chiaramonte A. e De Sio L. *Terremoto elettorale – Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.

De Sio L. e Schadee H. M. (2013). *I flussi di voto e lo spazio politico*. In ITANES. *Voto Amaro*. Bologna: Il Mulino.

Dell'Aquila P. (1995). *La società debole dai post-materialismi ai valori neo-borghesi*. Università di Bologna: Dipartimento di Sociologia.

Dogan M. (1963). *Le donne italiane tra cattolicesimo e marxismo*. In Spreafico A. e La Palombara J. *Elezioni e comportamento politico in Italia*. Milano: Comunità.

Doria A. R. (1994). *Le donne sulla scena politica, in Storia dell'Italia repubblicana, vol. I, La costruzione della democrazia*. Torino: Einaudi.

Duverger M. (1955). *The Political Role of Women*. UNESCO.

Fasano N. (2011). *Il voto alle donne*. Asticontemporanea 11: Edizioni Joker.

Flora C. B. e Lynn N. B. (1974). *Women and Political Socialization: Considerations of the Impact of Motherhood*. In Jane S. J. (ed.). *Women in Politics*. New York: Wiley & Sons.

Gabrielli P. (2009). *Il 1946, le donne, la Repubblica*. Roma: Donzelli Editore.

Grimshaw P. (1972). *Women's Suffrage in New Zealand*. Auckland University Press/Oxford University Press.

Hansen S. B. (1997). *Talking about politics: gender and contextual effects on political proselytizing*. The Journal of Politics.

Huckfeldt R. e Sprague J. (1987). *Networks in context: the social flow of political information*. American Political Science Review.

Inglehart R. (1971). *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princetown: Princetown University Press.

Inglehart R. e Norris P. (2000). *The Developmental Theory of the Gender Gap: Women's and Men's voting Behavior in Global Perspective*. International Political Science review.

ITANES (2013). *Voto amaro: Disincanto e crisi economica nelle elezioni 2013*. Bologna: Il Mulino.

Istat (2011). *Profilo del territorio della provincia di Siracusa*. 8milaCensus.

Istat (2014). *Elezioni e attività politica e sociale*.

Istat (2015). *Piramide delle età, Comune di Sortino (SR)*.

Istat (2015). *Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese*.

Jamieson K. (1995). *Beyond the double bind*. Oxford: Oxford University Press.

Jennings M. K. (1979). *Another Look at the Life Cycle and Political Participation*. American Journal of Political Science.

Johns R. e Shephard M. (2007). *Gender, Candidate Image and Electoral Preference*. In The British Journal of Politics & International Relations.

Lipset S. (1960). *Political Man: The Social Bases of Politics*. New York: Anchor books.

Maraffi M. (2010). *Le fratture sociali: classe, religione, territorio*. In Bellucci P. e Segatti P. *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*. Bologna: il Mulino.

Maraffi M., Pedrazzani A. e Pinto L. (2013). *Le basi sociali del voto*. In ITANES. *Voto amaro*. Bologna: Il Mulino.

Mazzoleni G. (1998). *La Comunicazione politica*. Bologna: Il Mulino.

Milbrath L. W. e Goel M. L. (1977). *Political Participation*. Chicago: Rand McNally.

Miller G. (2008). *Women's Suffrage, Political Responsiveness, And Child Survival In American History*. The Quarterly Journal of Economics.

Paranè V. (2014). *Grazie a Renzi i "borghesi" oggi votano a sinistra. Le donne? Lo amano*. Demopolis.

Patton M. Q. (1990). *Qualitative evaluation and research methods*. SAGE Publications, Inc; Second Edition edition.

Pew Research – Center for the People & the Press (2012). *The Gender Gap: Three Decades Old, as Wide as Ever*.

Przeworski A. (2009). *Conquered or Garanted? A History of Suffrage Extensions*. British Journal of Political Science.

Segatti P. (2007). *L'interesse per la politica: diffusione, origine e cambiamento*. In Maraffi M. *Gli italiani e la politica*. Bologna: Il Mulino.

Stengers J. (1990). *Historie de la législation électorale en Belgique*. In Noiret S. *Political Strategies and Electoral Reforms: Origins of Voting Systems in Europe in the 19th and 20th Centuries*. Baden-Baden: Nomos.

Therborn G. (1997) *The rule of capital and the rise of democracy*. New left review i/103, may-june 1977

Trevor M. C. (1999). *Political socialization, party identification and the gender gap*. Public Opinion Quarterly.

Tuttitalia.it (2015). *Statistiche demografiche – Sortino. Popolazione per età, sesso e stato civile*.

Scoppola P. (1997). *La Repubblica dei partiti – Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*. Bologna: Il Mulino.

Southwell P. L. (1995). *Alienation and Nonvoting in the United States: A Refined Operationalization*. Western Political Quarterly.

Stoker L. e Jennings K. M. (1995). *Life-cycle transitions and political participation: the case of marriage*. American Political Science Review.

Verba S., Nie N. e Kim J. (1987). *Participation and Political Equality*. Cambridge: Cambridge Univ. Press.

Weber M. (1977). *Il voto delle donne*. Torino: Biblioteca della libertà.

YouTrend (2012). Gli elettori Usa sempre più polarizzati.

Zacchetti E. (2012). *Quando a libertà è donna. Il femminismo negli Stati Uniti*. Altitude.

Zaller J. (1992). *The Nature and Origins of Mass Opinion*. Cambridge: Cambridge University Press.



Dipartimento di Scienze del Governo e della Comunicazione Pubblica

Cattedra Opinione pubblica e comportamento politico

Gli atteggiamenti e i comportamenti politici delle donne: una ricerca qualitativa a Sortino

RELATORE

Prof. Lorenzo De Sio

CANDIDATO

Matr. 622132

Francesca Mezzio

CORRELATORE

Prof. Emiliana De Blasio

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

Gli atteggiamenti e i comportamenti politici delle donne: una ricerca qualitativa a Sortino. (RIASSUNTO)

La condizione della donna ha sempre interessato molti studiosi fin dall'antichità. Lo stesso Aristotele la riteneva "inferiore all'uomo in quanto aveva cervello più piccolo". Per non parlare del rapporto che intercorre tra la donna e la politica: l'esclusione delle donne da qualsiasi tipo di decisione politica era talmente scontata che capitava, a volte, durante la stesura delle leggi, di non specificare la restrizione di genere per quel che concerne il diritto al voto (Przeworski, 2009).

Fu la rivoluzione industriale (XIX secolo) a segnare un punto di svolta a favore delle donne. Molte, infatti, fecero il loro ingresso nel mercato del lavoro che favorì l'apparizione nelle agende politiche nazionali del problema riguardante il suffragio universale. Successivamente, molti Paesi iniziarono ad allargare il bacino elettorale includendo anche le donne; sembra interessante far emergere la distinzione tra "voto conquistato" e "voto concesso" analizzata da Przeworski (2009). Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, ad esempio, rappresentano i migliori esempi del voto conquistato, qui, infatti, i movimenti suffragisti furono molto forti e giocarono un ruolo cruciale per l'ottenimento del suffragio universale. L'Italia, invece, può essere un esempio di voto concesso, dove la Dc (cosciente dell'enorme vantaggio elettorale che ne avrebbe ricavato) sostenne con determinazione il suffragio femminile. In questo caso, ebbe un'importanza significativa la variabile religione. Il pensiero predominante era, infatti, che le donne non cattoliche fossero più vicine alle idee dell'elettorato maschile di sinistra (quindi, più propense a votare in tal senso) e che le donne cattoliche fossero più vicine a quelle dell'elettorato maschile di destra.

Dopo che arrivò il suffragio femminile nella maggioranza dei Paesi, come si mossero le preferenze delle donne?

Inizialmente, due erano le tendenze che accompagnavano la donna e il suo rapporto con la politica: il disinteresse nei confronti dell'arte del governo che era considerata una "cosa da maschi" perché le donne erano reclusi nella sfera domestica, avevano una socializzazione limitata e avevano pochi stimoli per crearsi una carriera in quel senso (Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli, 2010); secondo stereotipo riguardava il loro voto tendenzialmente conservatore (rispetto a quello maschile). La prospettiva conservatrice delle donne nasceva dalla loro mancata partecipazione al mondo del lavoro, all'alta religiosità e alla mancanza di un'istruzione adeguata (quindi, a una mancata emancipazione) (Almond e Verba, 1963).

Il comportamento di voto delle donne però, col tempo, si è spostato e non si è tenuto sul versante conservatore; questo ci indica l'impossibilità di considerare il fattore genere come

unica variabile che influenzi il voto, è importante, infatti, la combinazione con altre variabili più esplicative (istruzione, occupazione, generazione d'appartenenza, socializzazione della persona).

Pippa Norris ha dato un grande contributo in questo ambito di analisi e definisce la propensione delle donne a votare per partiti più conservatori *traditional gender gap*. Il *traditional gender gap* ha caratterizzato inizialmente il voto delle donne in molti Paesi. Intorno agli anni '60, però, inizia un allontanamento dal conservatorismo a favore di una tendenza più progressista, sempre la Norris definisce questo fenomeno *modern gender gap*. Durante il passaggio da un'area più conservatrice verso un'area più progressista, si nota un *gender dealignment*, in altre parole, un annullamento della relazione fra genere e voto durante la quale le donne iniziarono una transizione verso sinistra. Negli Stati Uniti lo *shift* effettivo verso il *modern gender gap* si ebbe con la prima presidenza Reagan (negli anni '80). In Italia si ha molto più tardi, nel 2001 (e solo tra le donne più giovani), mentre fino agli anni '70 la differenza di voto al centro-destra tra donne e uomini superava i 20 punti percentuali (Maraffi, 2010).

Il cambiamento del voto delle donne in Italia può essere descritto in relazione a tre variabili indipendenti: la religione, l'istruzione e l'età.

Per quanto riguarda la religione (o meglio, la frequenza alla messa), si nota una grande differenza tra la prima e la seconda Repubblica. Durante la prima Repubblica, infatti, i sacerdoti (e con essi, quindi, la Chiesa) rappresentavano dei forti *opinion leader* (Biocca, 2013); avevano un ruolo importante nelle scelte politiche dei cittadini (soprattutto per le donne). Ovviamente, espressione del potere della religione era il dominio della Dc (qua può valere la frase "dimmi quante volte vai in Chiesa e ti dirò per chi voti"). Col passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, l'importanza della religione, però, ha perso molti punti percentuali (circa 10) e oggi il rapporto tra questa variabile e la politica non è più così importante e stretto, anzi, spesso le due cose vanno separate completamente.

Anche l'istruzione rappresenta una variabile importante nelle scelte di voto. Negli anni '70, elettori con un maggior livello di istruzione tendevano a votare per il centro-destra, mentre nella seconda metà degli anni '90 livelli di studio più elevati portavano un voto più progressista; questo cambio radicale di rotta si deve al fatto che, col tempo, l'istruzione è diventata sempre più di massa.

Al cambiamento del voto delle donne, inoltre, ha sicuramente contribuito l'incremento della scolarizzazione che ha reso l'accesso all'istruzione e al mondo del lavoro più semplice anche per il mondo femminile. Si ha così l'avvio e l'incremento del processo di emancipazione della

donna. Sia l'istruzione che l'occupazione lavorativa le hanno permesso, infatti, una maggiore socializzazione e, quindi, anche un maggiore interesse nei confronti della politica (soprattutto per le politiche del welfare).

Prendendo adesso in considerazione l'età (l'ultima variabile delle tre) è necessario distinguere le donne e uomini *under 45* dalle donne e uomini *over 45*. Si nota subito anche l'importanza della variabile età, infatti, alla fine degli anni '90, il passaggio verso il *modern gender gap* si verifica solo per le donne più giovani (quelle che si sono formate socialmente nel '68), mentre quelle più anziane rimangono all'interno del *traditional gender gap* (anche dopo il 2001). Rappresenta un'anomalia il 2008 dove le generazioni più recenti votano il centro-destra non per un loro ritorno ad un'area conservatrice ma per la capacità di Berlusconi di attrarre l'elettorato dalla sua parte. Ancora particolari sono le elezioni del 2013, dove è necessario aggiungere all'interno della distinzione tra *under 45* e *over 45* quella tra donne, uomini e casalinghe (ITANES, 2013). Soprattutto, quello che spicca è la tendenza delle casalinghe (sia *under* che *over 45*) a restare all'interno del *traditional gender gap* o a votare Grillo; lo *shift* verso il *modern gender gap*, invece, è presente nelle donne lavoratrici (soprattutto *under 45*). Si riconferma la debolezza del fattore genere come unica variabile importante nell'analisi dei comportamenti di voto.

In relazione a queste tendenze generali relative all'Italia, questa ricerca si dedica ad approfondire il caso studio di Sortino.

Sortino è un comune di circa 9.000 abitanti in provincia di Siracusa (Sicilia). Si compone di una popolazione con un'età media calcolabile di 44 anni, con una differenza minima (di 0.8 punti percentuali) di presenza tra uomini e donne. La partecipazione al mercato del lavoro è del 43%, di questa percentuale il 58.9% è partecipazione maschile (la maggiore fonte di occupazione è rappresentata dall'industria petrolchimica che offre lavoro prevalentemente agli uomini). La maggior parte delle donne sono casalinghe, disoccupate o pensionate che si dedicano alla cura della casa e della famiglia; delle donne che lavorano molte sono insegnanti. C'è da considerare (anche per il lavoro maschile) che molte donne (di diverse fasce d'età) svolgono lavori senza contratto che non richiedono un alto livello di competenza (es. baby-sitter, donna di servizio, parrucchiera, sarta ecc.). La variabile religiosa è molto importante, soprattutto per le donne più anziane; preponderante è, infatti, la presenza di gruppi religiosi (soprattutto neocatecumenali) che influenzano la vita di molte famiglie (basti pensare che i sacramenti vengono considerati obbligatori fino alla Cresima). Il tasso di disoccupazione è del 16.9%. La disoccupazione femminile (25.2%) prevale su quella maschile (12.7%) di 12.5 punti percentuali. Molto alto è il tasso di disoccupazione giovanile che, pur essendo diminuito

di quasi 12 punti percentuali negli ultimi 10 anni, è del 47.6% (Istat, 2011). Ovviamente, è da considerare che la maggior parte dei ragazzi, appena diplomati, spesso inizia a svolgere lavori manuali senza contratto, questo è motivo di malcontento e di sfiducia verso le istituzioni e forse spiega lo scarso interesse per la politica. In generale, si può affermare che l'istruzione nel paese si pone a un livello medio-alto, con molti sortinesi che conseguono il diploma, pochi la laurea.

Pur facendo parte di una regione (ma anche di una provincia) molto conservatrice come la Sicilia, Sortino è un paese politicamente e prevalentemente "rosso" e al suo interno ha una cultura politica (soprattutto locale) molto forte. Nella provincia di Siracusa, dove prevale maggiormente l'orientamento conservatore, Sortino si classifica tra i paesi più progressisti (sia nella prima che nella seconda Repubblica). È l'unico paese della provincia di Siracusa in cui, nel corso della Seconda Repubblica, non vince mai Berlusconi.

Si vedrà, dalle interviste con cui è stata condotta la ricerca (vedi oltre), come il voto che sembra prevalere a Sortino è quello personale.

Un esempio di questo fu l'avvocato Sebastiano Papa, personaggio di spicco nella politica Sortinese, comunista, che non solo fu per un ventennio sindaco e protagonista della ricostruzione del paese ma fu anche l'artefice dell'avvicinamento di molti cittadini al Partito Comunista Italiano. In molte interviste lo ricordano come colui che nel 1976, alle elezioni politiche, permise al Pci di poter vincere a Sortino contro l'allora imbattuta Dc. Molte delle intervistate, infatti, hanno affermato che abbandonarono (in rare occasioni) la loro fede democristiana per votare "non comunista ma l'avvocato Papa". Nella prima Repubblica, due volte vinse il Pci a Sortino a livello nazionale: nelle elezioni politiche del 1976 nelle quali il Pci prese il 41.98% dei voti (contro una Democrazia Cristiana che si fermò a 36.8%) e del 1983 nelle quali vinse col 39.76% dei voti (37.26% per lo scudo crociato). Si ha soprattutto una crescita del Pci di 18 punti percentuali che va dal 1958 al 1976 (in questo periodo era sindaco l'avvocato Papa che sicuramente ha contribuito a questo incremento esponenziale del partito comunista).

Sortino conferma con maggiore forza il suo orientamento politico nella seconda Repubblica, dove il centro-sinistra è sempre vincente dal 1994 al 2008. Presenta, però, un'eccezione nelle particolari elezioni del 2001. Prendendo, in quell'anno, la parte proporzionale e non quella uninominale ci si accorge che il vincitore è il partito centrista-cattolico Democrazia Europea (sostenuto fortemente dalla CISL) che prese il 20.26% dei voti. In generale, nella seconda Repubblica, Sortino presenta un elettorato di centro-sinistra che oscilla tra il 45% e il 64%,

mentre non riesce a far breccia nei cuori sortinesi il centro-destra (e, quindi, Berlusconi) che, mantenendo un andamento abbastanza costante, si mantiene intorno al 30-35%.

Nelle ultime elezioni a Sortino, in linea con l'intera regione siciliana, il primo partito è il M5s col 44% dei voti, seguito, anche se con molto stacco (si parla, più o meno, di 16 punti percentuali), da Bersani che prende circa il 28% dei voti. Al terzo posto si colloca Berlusconi con il 13% e, infine, Monti con il 9%.

A livello locale si ha la vittoria, per quasi un ventennio (1956-1975), dell'avvocato Papa; il partito comunista, infatti, si vede vincente con scarti di voto maggiori in alcuni casi e con differenze minimali in altri. In linea con l'area della provincia di Siracusa, in ogni elezione, dal 1952 al 1985, è presente il Movimento Sociale Italiano con uno zoccolo duro di voti (minimo ma pur sempre esistente) che oscilla tra il 2% e il 3%. Per un'elezione (1964) si è anche presentato in lista con la Dc. Abbastanza alte sono le percentuali di voto del Partito Socialista Italiano che nei vari anni cresce dal 9% (prime elezioni nel 1960) al 16% (1989).

Nella seconda Repubblica si sono quasi sempre presentate liste civiche trasversali che, quindi, non rappresentavano alcun partito e nessuna area politica, questo conferma il fatto che a livello locale e successivamente al crollo dei grandi partiti di massa, non conta più l'appartenenza ad un partito ma il singolo politico, la persona che si va a candidare.

Infine, si può dire che Sortino, seppur con casi particolari, può considerarsi come metafora della provincia di Siracusa, dove predominano due aspetti che c'interessano ai fini dell'analisi:

- La grande presenza di donne soprattutto casalinghe e cattoliche che ci fa attendere un voto più conservatore nelle generazioni più anziane di intervistate;
- La presenza di giovani diplomati, disoccupati (o che lavorano senza ingaggio/contratto) che non hanno più fiducia nei partiti e nelle istituzioni. Questo li porta verso un maggiore disinteresse nei confronti della politica o verso un voto di protesta rappresentato dai partiti più estremisti.

Nello specifico, la ricerca che si presenta con l'elaborato nasce dalla volontà di testare le teorie sui comportamenti di voto delle donne in un caso di studio concreto: in particolare, la previsione teorica che le donne oggi sarebbero più indipendenti nelle loro scelte di voto e orientate in direzione più progressista. Per cercare di trovare una risposta a questo problema ho eseguito un'analisi qualitativa effettuando, all'interno di un piccolo centro urbano (Sortino), 50 interviste a donne di varie fasce d'età. Prendendo come caso studio Sortino, voglio cercare di vedere se anche in un contesto periferico, così come avviene in un ambiente metropolitano, si verifichi un passaggio da un *traditional* verso un *modern gender gap*.

Le intervistate rappresentano un campione non rappresentativo della popolazione che è stato suddiviso, successivamente in quattro diverse generazioni (Ceccarini, 2011) che cercano di abbracciare quei momenti storici che hanno segnato le varie generazioni politiche e sono:

- *Nate fino al '49*→Comprende le donne che hanno vissuto il periodo successivo al secondo conflitto mondiale: la fase della ricostruzione e ancor più la Guerra Fredda, con lo scontro tra i due blocchi, quello occidentale e quello sovietico. A livello nazionale vivono pienamente la prima fase della Repubblica, il boom economico, gli anni del centrismo.
- *Nate dal '50 al '64*→È la generazione che vive le estremizzazioni dei partiti, molto di più il terrorismo e la nascita di vari movimenti femminili. Vivono la fase caratterizzata dalle proteste studentesche del '68 che viene considerata un importante periodo di socializzazione che ha portato a maturare una visione del mondo e un'identità specifiche e durature.
- *Nate dal '65 al '79*→Osservano l'entrata del pentapartito, gli anni di Tangentopoli, la disaffezione per la politica. Un passaggio importante è rappresentato dalla caduta del muro di Berlino e successivamente, a livello nazionale, dalla fine della prima Repubblica. La scomparsa dei tradizionali partiti di governo e i cambiamenti dei suoi riferimenti di tipo simbolico hanno mutato in modo radicale lo scenario politico e di conseguenza gli orientamenti dei cittadini.
- *Nate dall'80 in poi*→Sono quelle che vivono appieno l'era del Berlusconismo, la personalizzazione della politica e forse il maggior distacco da essa.

La divisione delle intervistate nelle diverse generazioni è necessaria per vedere l'effetto che la socializzazione ha nelle loro scelte politiche.

Segatti (2007) analizza il rapporto tra generazione, istruzione e mobilitazione cognitiva, intendendo per quest'ultima il concetto secondo il quale la crescita sul lungo periodo dei livelli d'istruzione e la diffusione di massa delle abilità politiche attraverso l'istruzione e i mezzi d'informazione hanno causato cambiamenti generazionali che portano una crescita dell'interesse dei cittadini nei confronti della politica (Inglehart, 1977) e per generazione politica la socializzazione in un momento particolare della storia che una coorte di nascita subisce iniziando a condividere la stessa "visione del mondo". Ci si aspetterebbe dall'analisi di Segatti, in base alla teoria della mobilitazione cognitiva (livelli di istruzione più elevati portano l'individuo a interessarsi maggiormente di politica), una maggiore propensione a interessarsi di politica da parte delle due generazioni che, si presume, siano le più istruite perché hanno un superiore accesso all'istruzione. Vero è però che la crisi dei partiti aumenta

la sfiducia nell'apparato politico e porta ad una diminuzione dell'interesse verso la politica e, quindi, le ultime due generazioni potrebbero avere un interesse inferiore o almeno pari a quello delle generazioni precedenti. La conclusione principale che si ricava dall'analisi di Segatti è che il livello d'interesse per la politica oggi rimane stabile e non aumenta come ci si aspetterebbe in seguito ad un aumento dell'istruzione. Si vede che, a parità di condizioni (con livello d'istruzione simile), l'interesse per la politica sarebbe maggiore per le prime generazioni e minore per le ultime due. Sicuramente, a ciò contribuisce la scomparsa dei partiti di massa che ha tolto un forte fattore di coinvolgimento nella politica, quindi, appare importante la variabile generazione d'appartenenza.

Un'altra analisi a conferma dell'importanza dell'età nei comportamenti di voto è quella di Ceccarini (2011) che mostra come un effetto generazione (che dipende dalla socializzazione politica) si ha nel Sessantotto e negli anni del Fascismo che spingono le generazioni socializzate in quei periodi a votare a sinistra (nel primo caso) a destra (nel secondo).

La ricerca effettuata è di tipo qualitativo perché mette in atto meccanismi che permettono la comprensione di una realtà che si vuole studiare. Importante è fare presente che il campione analizzato non è rappresentativo della popolazione femminile sortinese.

L'intervista qualitativa può essere definita come "una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione." (Corbetta, 2014, 401). È, quindi, il ricercatore a dare inizio all'intervista con una domanda di lancio che permetterà all'intervistato di parlare liberamente e senza limiti di tempo sull'argomento oggetto della ricerca. L'intervistatore guiderà l'intervista secondo una determinata traccia tematica. Ogni intervista svolta è stata registrata (dopo consenso della diretta interessata) e, successivamente, trascritta. L'atto della registrazione presenta aspetti positivi e negativi; da un lato, infatti, permette un'intervista attenta e senza interruzioni con un intervistatore concentrato e senza la paura di tralasciare qualcosa d'importante, dall'altro lato però la registrazione, inizialmente, mette in agitazione l'intervistata che si sente messa in esame. Questa tensione però svanisce una volta messa a proprio agio l'intervistata che, man mano che si procede, dimentica il registratore e si rende sempre più conto che non esistono risposte giuste o sbagliate.

La traccia dell'intervista si compone di 8 grandi punti:

1. Rapporto lavoro-politica → Si parte dal presupposto che l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro ha causato la progressiva diminuzione del *gender gap in voting*. Con

il lavoro, infatti, la donna allarga la propria rete di rapporti, aumenta la possibilità di ricevere informazioni e di discutere di argomenti di attualità. Inoltre, le serve per uscire dalla sfera familiare e allargare i suoi interessi. Se la scolarizzazione di massa, specie per le donne più giovani, ha garantito un allargamento delle conoscenze per la comprensione delle questioni politiche, l'esperienza lavorativa fornisce alle donne le occasioni per un confronto (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010) e una maggiore indipendenza nelle loro scelte di voto.

2. Genere e rapporto con la politica → I dati Istat (Istat, 2014) confermano che non solo è diminuito il numero di donne che s'interessa al mondo della politica in Italia ma che le donne mostrano, ancora oggi, una minore propensione alla partecipazione politica. Rispetto agli uomini, le donne hanno tassi meno elevati di partecipazione attiva (ad esempio partecipazione a manifestazioni) e anche indiretta (il semplice parlare o informarsi) alla vita politica. La distanza tra uomini e donne diminuisce, però, al crescere del titolo di studio, soprattutto in corrispondenza della classe 45-64 anni. Parlano (e s'informano) più di politica le donne occupate rispetto alle inoccupate e, tra le prime, ne parlano maggiormente quelle che ricoprono ruoli più alti rispetto alle impiegate o alle operaie. I motivi della disinformazione vengono dati al disinteresse nei confronti dei fatti della politica, nella sfiducia verso le istituzioni politiche o nella sua complessità.
3. Ruolo delle donne in politica → *"Le donne devono dimostrarsi aggressive per non venir bollate come deboli e quindi non qualificate per fare il capo, ma se agiscono con troppa decisione vengono criticate come troppo aggressive"* (Campus, 2010: 35). Questo è uno dei problemi maggiori che devono affrontare le donne all'interno della politica e prende il nome di *double bind effect* (Jamieson, 1995). Come è semplice capire, la problematica del *double bind effect* e degli stereotipi di genere incide sul comportamento elettorale. Vedremo come le donne sortinesi (del campione di riferimento) percepiscono le donne in politica oggi.
4. Rapporto con la religione → Come abbiamo già detto, la religione rappresenta una variabile molto importante per la scelta di voto delle donne ma anche per la loro partecipazione alla vita politica. La rete capillare e influente della Chiesa permetteva una comunicazione in grado di raggiungere le aree più periferiche delle città. Essendo la frequenza alla messa molto più alta nelle donne, si ritiene che la religione abbia maggiormente influenzato questo sesso, soprattutto le casalinghe (donne estranee al mondo del lavoro).

5. **Maggiori influenze esterne**→ Non si può negare l'importanza delle relazioni tra i soggetti nel condizionamento delle scelte politiche: il rapporto tra i coniugi, la suddivisione dei compiti domestici, il numero di figli, la vedovanza, il divorzio ecc. (Verba, Nie e Kim, 1987; Verba et. al., 1997; Brady et. al., 1995; Burns et. al., 1997). Le donne, soprattutto, mostrano una più definita propensione – circa il 75% contro il 55% degli uomini nella ricerca in esame – nella scelta del marito come principale interlocutore per le questioni politiche (Huckfeldt e Sprague, 1995, 197-201). Non stupisce, infatti, che nell'indagine portata avanti da Duverger, più della metà delle donne dimostrasse scarso interesse per la politica e votava come il marito perché lo riteneva più competente e si fidava della sua scelta (Duverger, 1955). Spesso, però l'influenza può non riguardare il marito ma altre figure maschili molto forti (padre, nonno, cugino, zio, professore ecc.), successivamente, si vedrà, infatti, come i meccanismi che entrano in gioco in questo ambito sono molti, soprattutto nei piccoli centri.
6. **Maggiori fonti d'informazione**→ Esiste un rapporto tra tipo di consumo culturale e partecipazione politica/scelta di voto: una maggiore informazione porta gli elettori ad avere convinzioni politiche più radicate e una preferenza per partiti storicamente più definiti. Al contrario, minori informazioni (meno interesse per la lettura del giornale e per l'informazione politica) portano ad un basso interesse per la politica (Calvi e Vannucci 1995, 34-38). Le teorie classiche si esprimono in favore di un rapporto indissolubile tra partecipazione e informazione: in questo caso, uguale importanza ricevono sia il capitale informativo (conoscenza accumulata) di cui dispone un elettore che ha avuto un'istruzione adeguata e che capisce il mondo, sia l'informazione che viene ricevuta nel corso della campagna elettorale (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2010). Come dimostra lo studio annuale "Digital News Report 2015" eseguito dal Reuters Institute for the Study of Journalism, il nostro Paese è uno di quelli con la minor penetrazione della rete, mentre è la televisione a regnare sovrana tra i mezzi d'informazione seguita dall'informazione online, dai social e, infine, dalla stampa. Si vedrà se questo dato varrà anche per le intervistate.
7. **Rapporto sinistra-destra**→ Il fatto che circa il 50% degli italiani oggi si auto-colloca, parlando di orientamento politico, all'interno dell'asse sinistra-destra, ci fa comprendere che questi termini non possono essere considerati delle scatole vuote (come direbbe Sartre). Sinistra e destra indicano, infatti, programmi contrapposti di problemi che possono essere risolti solo con l'azione politica; sono contrasti d'idee,

d'interesse e di valutazione sulla direzione da dare alla società (Bobbio, 1994). Tali categorie si presentano come “ancore” o “punti cardinali” di riferimento all'interno di una politica nella quale i partiti politici tradizionali sono venuti meno. L'identificazione lungo l'asse sinistra-destra è sempre meno legata al profilo sociodemografico del rispondente e dipende invece sempre più dal suo livello di coinvolgimento e sofisticazione politica (Itanes, 2013). In generale, il movimento elettorale in Italia non ha interessato il passaggio sinistra-destra o viceversa. Gli elettori che eseguono un passaggio di area politica sono sempre stati pochi e sono stati ancora meno nelle ultime due elezioni (2008 e 2013) dove ha prevalso l'astensionismo o il voto per “altri” partiti soprattutto per il Movimento 5 stelle (non collocabile) (De Sio e Paparo, 2014). Vedremo se anche per le intervistate destra e sinistra sono così impermeabili come per il resto degli elettori italiani o se, invece, si può notare un cambio di tendenza.

8. Movimento 5 stelle → Come è ormai di uso comune dire, il M5s non si può collocare all'interno dell'asse sinistra-destra prendendo un po' da una parte e un po' dall'altra le sue ideologie (è passato dall'antiberlusconismo all'antieuropeismo). Si può dire, quindi, che il movimento taglia trasversalmente l'asse collocandosi in una dimensione di anti-establishment (Itanes, 2013). L'elettorato del Movimento 5 stelle è molto eterogeneo; si compone, in primis, da giovani e studenti (diplomati e laureati), poi casalinghe, corpo insegnanti, molti lavoratori atipici, precari e, naturalmente, disoccupati. Il partito è molto rappresentato nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni (il 44% dei quali ha votato M5s) e sottorappresentato tra gli elettori di età superiore ai 55 anni. La maggior parte degli elettori del movimento sono, quindi, giovani e casalinghe (Maraffi, Pedrazzani e Pinto, 2013). Si vedrà successivamente che ne pensano le intervistate del M5s e dove lo collocano. Si farà anche un accenno alla Lega (fuoriuscita tra i partiti che si potrebbero votare).

Andando a vedere la ricerca nello specifico, prima di analizzare i vari punti della traccia dell'intervista, mi soffermo su alcune caratteristiche socio-demografiche delle intervistate che sono la generazione di appartenenza, il lavoro, l'istruzione, la frequenza alla messa, l'orientamento politico proprio e del marito (se sposate).

Tra tutte le intervistate la maggior parte sono occupate, diplomate, con scarsa frequenza alla messa e collocano loro stesse e il proprio marito in un'area di sinistra. Le diverse variabili sembrano intrecciarsi in modo quasi perfetto, infatti, il far parte del mondo del lavoro combinata all'elevata istruzione e la scarsa frequenza alla messa sarebbero conformi alla propensione delle intervistate di votare a sinistra. La figura prevalente che emerge dopo un

primo sguardo complessivo alle interviste è di una donna (sortinese) lavoratrice e progressista che comunque tiene conto e tende a non discostarsi dall'opinione politica del marito.

Andando a considerare le generazioni di appartenenza, i dati più significativi che ne vengono fuori sono:

- La generazione del miracolo economico (delle nate fino al 1949), in linea con la teoria, è rappresentata da pensionate con alta frequenza alla messa e con andamento moderato. Le intervistate sono in linea col *traditional gender gap* della Norris, mentre i mariti appaiono più progressisti. L'unico dato che appare fuori dal coro è quello dell'istruzione, in quanto, non ci si aspettava un livello così alto per questa generazione. Per il resto, tutto secondo la norma, la variabile che le influenza maggiormente è la religione, in linea col fatto che nella prima Repubblica sia i preti che la Chiesa stessa erano una forza imponente nelle scelte di voto. Le intervistate appartenenti a questa generazione rifiutano il comunismo categoricamente. C'è da considerare anche il fatto che per molte delle intervistate il voto era "cosa di famiglia" e l'orientamento politico era inculcato dall'interno del nucleo familiare.
- La generazione del Sessantotto (delle nate dal 1950 al 1964) è quella nella quale si vede maggiormente la socializzazione politica tipica di quella generazione. Un ritratto generale le vede occupate, diplomate e con nulla o bassa frequenza alla messa. Ovviamente, la maggior parte di loro si colloca a sinistra (così come il marito), qui avviene il passaggio dal *traditional* al *modern gender gap* in linea con la teoria. Sono quelle più politicizzate, con ideali forti e le più attive in politica. Sono le più difficilmente influenzabili e danno una motivazione logica alla loro scelta di voto. Quello che stupisce è che già intervistando le più giovani all'interno di questa generazione si inizia a percepire la transizione dalla partecipazione politica (propria delle nate nella prima parte di questa fascia) alla sfiducia e al disinteresse nei confronti della politica che poi si consoliderà nella generazione successiva.
- La generazione di Tangentopoli (delle nate dal 1965 al 1979) è quella più particolare nel rapporto con la politica. Perlopiù diplomate, lavoratrici o casalinghe e con nulla o bassa frequenza alla messa. In base a quanto detto prima, verrebbe normale collocare anche le intervistate di questa generazione all'interno del *modern gender gap* considerando il loro voto progressista, ma così non è e ne emerge un dato molto particolare: la maggior parte di loro non riesce a collocarsi e a collocare il proprio partner all'interno dell'asse sinistra-destra; sono quelle che appaiono maggiormente

sfiduciate nei confronti delle istituzioni politiche. Nessun partito e nessuna area politica le rappresenta, sono fortemente influenzabili e non riescono a trovare una vera motivazione alla loro scelta di voto.

- La generazione del berlusconismo (le nate dal 1980 in poi) è soprattutto laureata, con nulla o bassa frequenza alla messa e si colloca a sinistra; si spera, quindi, in un ritorno all'interno del *modern gender gap*. Questa generazione appare un misto tra quella del Sessantotto (accomunata dal voto progressista) e quella di Tangentopoli (accomunata dalla forte sfiducia e dai pochi ideali che la muovono). Le intervistate appartenenti a questa generazione, infatti, pur collocandosi in massa all'interno dell'area di sinistra, non sanno realmente motivare questa loro scelta. Appaiono sfiduciate e facilmente influenzabili nella loro scelta di voto. Anche il loro interesse per la politica risulta scarso.

Per quanto riguarda il lavoro, le intervistate sono state classificate in occupate, disoccupate, pensionate e casalinghe per comprendere se i differenti status possano portare a un comportamento di voto differente. Soprattutto si vuole capire se un'occupazione dia alla donna una maggiore indipendenza nel prendere le decisioni di voto e se il lavoro sia una variabile importante a tal fine.

Si arriva alla conclusione che esso non sia una variabile molto forte nella scelta di voto ma che comunque abbia una certa influenza. Si è visto come pensionate e casalinghe tendono ad essere più moderate nel voto, mentre le occupate (insieme alle disoccupate e alle studentesse) abbracciano maggiormente un'area progressista.

L'istruzione non stupisce: le intervistate con un basso livello d'istruzione sono tutte molto frequentanti, appartenenti alla prima generazione e sono casalinghe, non possono collocarsi che in un'area politica moderata e, quindi, all'interno del *traditional gender gap*. Alti (e medi) livelli d'istruzione, dal canto loro, portano le intervistate decisamente verso un voto progressista e all'interno del *modern gender gap*. Tutto ciò sembrerebbe in linea con la teoria della mobilitazione cognitiva.

La frequenza alla messa (rappresentante la variabile religiosa) è, come detto e ridetto, uno dei dati più importanti nell'analisi del comportamento di voto. Si può subito affermare che maggiore è il livello di frequenza alla messa, maggiore è la probabilità che l'intervistata dia un voto moderato. Nullo o basso livello di frequenza alla messa, infatti, porta a una collocazione netta nell'area di sinistra (alcune anche in modo estremo) caratterizzante soprattutto le generazioni più giovani, mentre, un alto livello di frequenza porta a un voto all'interno del *traditional gender gap* che predilige le aree di centro e caratterizza la prima generazione nello

specifico. Ovviamente, anche a Sortino si può notare il notevole stacco tra la prima e la seconda Repubblica nell'importanza della variabile religiosa: le intervistate delle prime due generazioni implicitamente, parlando di politica, parlavano anche della Chiesa "votare la Dc significava votare per la Chiesa" (non si nega, inoltre, un intervento diretto da parte dei sacerdoti nell'indicare la scelta "corretta" di voto); le intervistate più giovani, invece, ritengono (nella maggior parte dei casi) la politica e la religione due fattori totalmente differenti e che non possono influenzarsi reciprocamente.

D'ora in avanti, si andranno a vedere i punti della traccia dell'intervista, quindi, il rapporto concreto che le intervistate hanno con la politica e le loro opinioni su vari aspetti politici.

Dalle interviste si evince che la sfiducia in loro stesse e la mancanza di preparazione e di capacità portano le intervistate sortinesi ad avere una scarsa partecipazione politica e a ritenere impensabile una carriera in tal senso. Questo spinge, alcune di loro, a pensare che gli uomini siano più adatti a parlare e a occuparsi di politica perché "ce l'hanno nel DNA" o perché "ci sono da più tempo". Molte non negano che una volta (e a volte ancora oggi) la politica era un argomento prettamente maschile; alle donne manca il tempo materiale per occuparsi di certe cose perché devono assolvere a compiti "più importanti" come quello di madre e nutrice. Pur essendo cambiate le cose negli anni, però, la donna ha sempre un ruolo di svantaggio nei confronti della politica dalla quale spesso viene esclusa. "La politica ha i tempi maschili". Anche le intervistate sortinesi, quindi, mostrano un limitato interesse causato soprattutto da un senso d'inefficacia politica (che si fa più forte nelle persone più anziane e con basso livello d'istruzione): la politica viene considerata troppo complicata e loro non si sentono adatte ad affrontare argomenti del genere.

Emerge chiaramente un senso di sfiducia nei confronti dei politici che combinato al senso d'incapacità non può che portare alla totale alienazione. Tale percezione della politica taglia trasversalmente le varie generazioni. Appare chiara l'idea di politica come qualcosa controllata da interessi particolari e indifferente ai problemi quotidiani dei cittadini, ciò non può che portare a una diminuzione dell'efficacia esterna⁷¹ e a un aumento del livello di alienazione (Southwell, 1995).

Ovviamente, esistono le eccezioni a tutto ciò. Esistono, infatti, anche intervistate che s'interessano alla politica e sono anche quelle che ne partecipano attivamente. Queste sono quelle appartenenti alle prime due generazioni, soprattutto la seconda (quella del Sessantotto). Le parole che utilizzano per spiegare il loro pensiero sulla politica evidenziano

⁷¹ S'intende per efficacia esterna la convinzione dei cittadini che il governo risponda o meno alle domande della collettività.

la differenza tra l'entusiasmo della prima Repubblica e la sfiducia e il distacco della seconda Repubblica. L'appartenenza ad una generazione specifica sembra già emergere come elemento fondamentale nel comportamento di voto.

Pur non ritenendosi all'altezza, però, molte intervistate ritengono la presenza femminile in politica, non solo essenziale ma preferenziale rispetto a quella degli uomini, perché le donne sono più "pragmatiche" (è il termine che emerge dalle interviste) e proprio per questo molte preferirebbero votare una donna (anche di schieramento opposto) anche solo per pura solidarietà femminile. C'è da dire però che c'è differenza tra il preferire le donne in generale e il preferire una donna specifica in politica. Quando si parla di preferire le donne agli uomini nelle scelte di voto la maggior parte (come si è visto) fa prevalere il lato femminista e solidale, quando, poi, si passa agli esempi concreti e, quindi, al "chi votare oggi" c'è un crollo di preferenza. È difficile per le intervistate trovare una rappresentante in politica oggi che possano votare. A destra, viene fatta la divisione tra la Meloni e le "donnine" (criticate in massa) di Berlusconi. A sinistra spicca il nome della Finocchiaro (in bene o in male) così come quello della Boschi definita "la donna di Renzi" o "Renzi al femminile". Si parla negativamente delle "donne di Renzi".

Anche a Sortino si fa vedere una sorta di *double bind effect* (alcune intervistate criticano le donne in massa) e la difficoltà da parte delle donne in politica di trovare un giusto equilibrio tra il mostrarsi femminile non perdendo in competenza e il mostrarsi decisa e sicura senza risultare troppo aggressiva. È molto chiaro anche quanto gli stereotipi influiscano nelle scelte di voto, in tal senso è una prova il non considerare una donna "completa al 100%" perché da un lato pensano troppo all'aspetto fisico, dall'altro non sembrano competenti e da un altro hanno troppo a cui pensare (casa e famiglia).

Per quanto riguarda le influenze esterne, è vero che il background che la famiglia si porta dietro è molto importante; proprio una delle intervistate dirà, infatti, che "*se tu nasci in una famiglia di sinistra all'80% sarai di sinistra*" ma a volte, e questo può accadere con maggiore incidenza nelle piccole comunità (come quella presa in considerazione), s'innescano dei meccanismi di "riconoscenza" o "familiari" che portano una persona a votare in un determinato modo anche contrario al proprio orientamento politico. Si possono distinguere, a tal proposito, quelli che potremmo ricondurre a meccanismi di socializzazione politica dai veri e propri rapporti di scambio. Le influenze legate alla socializzazione politica rappresentano quelle iniziali da parte del padre, del partner o del gruppo di amici, derivano dai consigli, dai confronti che una persona fa quando ancora non ha un'idea politica ben precisa. Queste influenze possono portare a un voto iniziale che poi può anche mutare col

tempo; il voto derivante da un'influenza sociale è quello preso comunque con coscienza, ragionato o, per lo meno, compreso. Un'influenza di tipo diverso è quella in cui entrano in gioco dei meccanismi particolari. Nelle interviste si parlerà di "riconoscenza" o di "fiducia" verso una persona che magari non è coinvolta in prima persona nel voto ma che sostiene un candidato o un determinato partito. Questo è un modo diverso per chiamare il voto di scambio. Nelle interviste fuoriesce anche un voto per conoscenza che spicca soprattutto nelle elezioni locali consistente nel "voto l'amico" o il familiare anche se sono di orientamento opposto al mio. Inoltre, a parte alcuni casi, le intervistate che riflettono un'influenza legata alla socializzazione politica appartengono soprattutto alla generazione del Sessantotto e hanno un elevato livello d'istruzione; sono infatti quasi tutte laureate. Importante, in questo caso, appare la socializzazione familiare: le intervistate che da bambine hanno avuto un'adeguata socializzazione politica si sono trovate (in maggiore età o successivamente) con le capacità necessarie per formulare autonomamente una scelta di voto ragionata. L'influenza legata a rapporti di scambio, invece, attraversa molte interviste senza distinguere tra istruzione, occupazione o generazione. È un voto, come si è già detto, non pensato, meccanico o dato "per riconoscenza". Vale soprattutto a livello locale ma è presente anche in quello nazionale.

La tv è il mezzo d'informazione che predomina, seguito da internet e dai giornali. Si nota comunque la diffusione di internet anche tra le prime generazioni, a conferma di come, questo mezzo, sia sempre più diffuso e risulta una predominanza della stampa (accompagnata dalla televisione) nella generazione del sessantotto.

Uno dei punti più spinosi affrontati è il rapporto sinistra-destra, perché nonostante la stragrande maggioranza delle intervistate o non sanno rispondere o non credono nell'esistenza della distinzione tra queste categorie, quasi tutte le donne prese in esame riescono a collocarsi in un'area ben precisa all'interno dello stesso asse. Molte intervistate si trovano in difficoltà nel dare una definizione o una spiegazione al concetto di destra e sinistra, non ci sono più le grandi divisioni del passato e oggi il multipartitismo provoca sicuramente dei problemi a distinguere le due aree (ma questo non indica la scomparsa di destra e sinistra). Però, vero è che queste etichette col tempo, e soprattutto col passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, si sono indebolite, mentre, infatti, in passato era impensabile cambiare (e anche solo ipotizzare un cambiamento) di area politica, oggi non è più così difficile. Sono più le intervistate nell'area di sinistra a ipotizzare un possibile voto nei confronti della destra e quindi un cambiamento di area politica. Alcune cambiano solamente in caso di un'alternativa valida nell'ala opposta, altre solo "perché glielo dicono", altre ancora perché sono rimaste deluse dal loro schieramento e attuano un cambiamento radicale

sperando di trovare qualcosa di meglio. È da notare come le intervistate di destra voterebbero a sinistra solo “perché glielo dicono”, quindi, non con grande consapevolezza, mentre quelle a sinistra si sposterebbero verso destra perché deluse dalla loro area politica. Mentre, chi anche oggi non è disposta a cambiare area politica presenta una forte ideologia e un totale rifiuto per l’orientamento politico opposto (a prescindere). Non stupisce che queste siano soprattutto appartenenti alle prime due generazioni (le più anziane), questo sempre a conferma del fatto che il momento di socializzazione politica che hanno vissuto le ha politicizzate molto e ha dato loro delle ideologie forti che cambiano difficilmente. Non avendo dati precedenti ed essendo il campione non rappresentativo, non si può dire se a Sortino sono aumentati gli elettori in movimento o viceversa, però si può affermare che sicuramente una consistente percentuale di intervistate è in movimento verso altre aree politiche e che le intervistate statiche sono soprattutto le più anziane. Emerge anche che non sembra valere l'impermeabilità reciproca destra-sinistra (centro-destra/centro-sinistra), anzi, sembra esserci una propensione a spostarsi da destra a sinistra e viceversa, ovviamente tra il dire e il fare c'è molto in mezzo.

Il movimento 5 stelle è stata la prima forza politica nelle ultime elezioni a Sortino (con 2162 voti per la Camera dei Deputati e 1690 voti per il Senato della Repubblica), troppo rilevante, quindi, per non parlarne. La maggior parte delle intervistate crede che il problema maggiore del Movimento 5 stelle sia Grillo e il suo estremismo, più volte, infatti, si parla di “dittatura” o di “mancata liberà”. La presenza di Grillo frena il voto al Movimento perché è lui che non piace, mentre si dà più fiducia ai giovani all'interno del partito. In generale, le idee sul Movimento 5 stelle sono le più varie e disparate, mentre, la questione del suo collocamento nell'asse sinistra-destra rimane aperta: le aree politiche nominate variano dall'estrema sinistra all'estrema destra, passando dal centro, anche se, molte si rendono conto che non può essere collocato realmente e che si pone in un'area totalmente fuori rispetto agli altri partiti.

Infine, c'è da dire che più del 50% delle intervistate non si sente realmente rappresentata da un partito o da un personaggio politico, alcune addirittura rinuncerebbero anche ad esprimere un voto (elezioni domani). Quello che spicca da tutte le interviste, e non stupisce affatto, è l'enorme sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche e ciò che sta attorno a questo mondo. In questa sfiducia, il nome di Renzi sembra quello sul quale le donne prese in considerazione hanno riposto e ripongono la loro fiducia, Renzi rappresenta il “male minore” per molte.

In linea definitiva, i risultati della ricerca ci mostrano un netto passaggio dal *traditional* al *modern gender gap* che riguarda le prime due generazioni (quella del miracolo economico e

quella del Sessantotto). In linea con la teoria, infatti, la prima generazione tende ad avere un voto molto conservatore e moderato, la variabile che conta di più è la religione che, spesso, è più forte dell'influenza di coppia: le donne preferiscono ascoltare il prete rispetto al marito. Gradualmente, passando tra la prima e la seconda generazione si nota la propensione verso il *modern gender gap* che si afferma quando si entra pienamente nella generazione del Sessantotto. Soprattutto le intervistate più anziane della seconda generazione, infatti, hanno un voto più progressista ma non solo, sono anche quelle che partecipano più attivamente. Diciamo che, successivamente, si mantiene una certa propensione al voto più progressista ma non si può affermare che sia forte come quello delle intervistate che fanno parte della generazione del Sessantotto. Si nota soprattutto un affievolimento dell'interesse per la politica e una crescita della sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche. Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica e, con esso, la caduta dei grandi partiti di massa ha disorientato le intervistate e, per quelle più giovani, non ha permesso loro un attaccamento a ideali e partiti solidi. Così è sempre più semplice ipotizzare un cambiamento del voto che riguardi non solo il partito ma anche l'area politica. Destra e sinistra non appaiono più così impermeabili come possono apparire per le intervistate delle prime generazioni.

Il passaggio chiaro tra il *traditional gender gap* e il *modern gender gap*, quindi, si ha col passaggio tra la generazione del miracolo economico e la generazione del Sessantotto. Le prime, infatti, hanno maggiormente valori conservatori, un po' perché sono soprattutto casalinghe (o pensionate) e tendono ad essere meno a contatto con persone politicamente competenti (Lipset, 1960), un po' perché manca loro una reale emancipazione e ciò non favorisce una grande socializzazione visto che la loro vita si svolge soprattutto tra casa e chiesa. Le intervistate del Sessantotto hanno un approccio diverso, inizia già a calare l'influenza della Chiesa e anche questo permette loro un voto progressista. Si realizza quello che si era ipotizzato nel terzo capitolo riguardo alla mobilitazione cognitiva (riprendendo l'analisi di Segatti), infatti, da un lato livelli di istruzione più alti portano le intervistate a interessarsi maggiormente di politica (in base alla teoria della mobilitazione cognitiva) dall'altro lato però con la crisi dei partiti e l'aumento della sfiducia nell'apparato politico si ha una diminuzione dell'interesse verso la politica e non stupisce che le ultime due generazioni abbiano un livello d'interesse inferiore. Non si può parlare, quindi, di vera e propria mobilitazione cognitiva. Anche qua, come si è visto per l'analisi di Segatti, si vede che incide molto la generazione d'appartenenza e si ha, quindi, un forte effetto generazione (Corbetta, 2002).

Non si può affermare con sicurezza che le donne sortinesi oggi siano più indipendenti nel voto, infatti, si è visto che molte di loro si fanno influenzare facilmente da forti figure che impongono loro un voto basato su un rapporto di scambio, un voto “non pensato”, un voto obbligato. L’unica generazione che appare e potrebbe essere più indipendente è quella del Sessantotto, però, c’è da dire che le radici dei rapporti di scambio sono molto in profondità e possono intaccare trasversalmente tutte le generazioni.

Questo è il quadro costruito dalle parole di 50 donne sortinesi, un quadro variegato che a tratti stupisce ma che in modo complessivo è in linea con la teoria. Un quadro che dipinge come “vincente” politicamente la generazione del Sessantotto, mentre come “menefreghista” quella che sta crescendo. Un quadro che urla il bisogno di figure politiche forti sì, ma anche pure, in grado di prendersi cura del loro Paese (tanto a livello nazionale quanto a livello locale).

<< ti racconto questo episodio per farti capire la bontà d’animo dell’avvocato Papa e il modo che aveva di fare politica: mio nonno, allevatore e coltivatore, un giorno andò al Comune per parlare col sindaco Papa riguardo ad una lettera che gli era arrivata. Arrivato al Comune e fatta la richiesta all’usciera di voler parlare col sindaco si accomodò in sala d’attesa “dovete aspettare, ca u sinnucu sta spirugghiannu cosi mpurtanti”. Poco dopo, si trovò ad uscire il sindaco Papa dal suo ufficio, si avvicinò a mio nonno e gli disse “Massaru Putru chi faciti cca?” “e nenti, stava aspittannu a vossia” “ma come?? LEI stava aspettando ME?? E chi le ha detto di aspettarmi?” .. subito allora il sindaco chiamò l’usciera e ci fici ncazziatuni perché stava facendo aspettare un lavoratore e, inoltre, di una certa età. “I cittadini hanno sempre la precedenza” diceva >>

<< Noi nasciamo in famiglia democristiana di sinistra, della Dc sociale e sono cresciuta in un ambiente molto cattolico. Ho trovato un po’ di conflitto con questa cosa perché la Dc in Sicilia (ti parlo ad esempio di Lima) era affiliata alla mafia e questo andava contro i miei principi cattolici. (..)Comunque io non avevo niente a che vedere con quel tipo di Dc. Poi c’è stato un altro episodio, io ero ragazzina, venne l’onorevole Cannone e organizzammo una riunione di quartiere per l’occasione. L’onorevole parlava ed era convinto di portarsi dietro quei 50 voti del gruppo che stava là. Se ne va l’on. Cannone e allora dicevo a mio zio “Nzinu poi ni runi i facchisimili di l’onorevole ca i facemu girari”⁷² e lui mi rispose “No, nuiatri semu cu nn’altru”⁷³. Questa cosa mi fece vedere un tipo di politica che non mi apparteneva e non mi appartiene, perché se io ti do la parola che ti faccio avere i voti, non ti posso voltare le spalle prendendoti in giro. A Sortino (e non solo) la politica era ed è il gioco delle parti .. solo che per una che campava di ideali quell’episodio fu uno dei motivi che mi fece allontanare dalla Dc e da quel tipo di politica. >>

(Occupata, 57 anni, diplomata)

⁷² “Vincenzo poi ce li fai avere i facsimili dell’onorevole che così li facciamo girare” (per fare propaganda elettorale).

⁷³ “No, noi siamo con un altro”.

<< Ho votato sempre Dc perché studiando ho capito che il comunismo non era buono. A quei tempi il comunismo era inteso in un altro modo rispetto ad oggi. Figurati che a Sortino c'era una donna comunista *ca ci ricivunu "A Michela" (a vicina di tutti)*⁷⁴. Lei era l'unica che pubblicamente partecipava a qualche comizio ed era una vergogna partecipare anche perché erano tutti maschi. Poi *sa maritu era comunista accanitu*⁷⁵. Dire comunismo, ai miei tempi, significava essere opposti alla democrazia, favorire l'oppressione. Figurati che un signore "*Luigi u pazzu*" doveva andare in America e aveva bisogno di un visto da parte di Padre Campagna (il prete di allora) e *itru nun ci u concessi picchi*⁷⁶ era comunista e poi *u sparau*⁷⁷ a Padre Campagna perché per colpa sua non poté partire. Dire comunismo significava dire oppressione, mentre dire democrazia significava dire libertà, partecipazione. >>

(Pensionata, 74 anni, laureata)

<< Ho sempre avuto un bel rapporto con la politica, da quando ero adolescente. Ero di sinistra, sempre di sinistra. Mio padre era di sinistra. Il mio è stato una specie di riscatto per lui .. perché c'erano dei soprusi nei confronti dei lavoratori e mio padre lo era.. la sinistra rappresentava la lotta a queste prepotenze. Sai che ai comunisti sortinesi, i potenti democristiani non mettevano nemmeno l'acqua all'inizio? >>

(Occupata, 66 anni, diplomata)

<< Io il mio primo voto l'ho dato alla Democrazia e mio marito mi aveva fatto scrivere nella mano che dovevo votare comunista e iù a e ratu⁷⁸ a democrazia. (..) Picchi in chiesa ci dicevano che i comunisti non erano buoni.. l'avvocato Papa (sindaco comunista) non l'hanno fatto battezzare perché era comunista (...) poi c'eruno i parrini *ca ni ricivunu co mo fari*⁷⁹. Lo dicevano di nascosto ai quattro più stretti e poi noi lo dicevamo agli altri. >>

(Casalinga, 85 anni, licenza media)

<< Io mi reputo di sinistra ma per presa posizione, così, non c'è una motivazione effettiva. Però ho votato sempre a sinistra perché ... all'inizio ho iniziato a votarla per essere contro quello che era il governo del momento (Berlusconi). Quindi, la prima volta sono stata proprio estrema sinistra, Rifondazione (ma solo col voto), è stato un voto per andare contro il sistema, non è stato un voto pensato. >>

(Occupata, 29 anni, laureata)

<< Più gente conosci, più idee scambi, più ti arricchisci, magari apprendi qualcosa, in quel senso mi può influenzare. Un lavoro ti arricchisce molto. >>

(Occupata, 58 anni, diplomata)

⁷⁴ "La Michela" non era il vero nome ma l'ingiuria che le avevano affibbiato e significava "la vicina di tutti" nel senso che era sempre disponibile con tutto il paese come se fosse la vicina di casa.

⁷⁵ "Poi suo marito era un comunista accanito".

⁷⁶ "e lui non glielo concesse (il visto) perché era comunista".

⁷⁷ "gli sparò".

⁷⁸ "e io l'ho dato alla dc".

⁷⁹ "poi c'erano i preti che ci dicevano che dovevamo fare"